



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI  
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)**

**Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma**

**TESI DI DIPLOMA  
DI  
MEDIATORE LINGUISTICO**

**(Curriculum Interprete e Traduttore)**

**Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei  
Corsi afferenti alla classe delle**

**LAUREE UNIVERSITARIE  
IN  
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

**IL FRANCESE COME LINGUA DIPLOMATICA E LA SUA EVOLUZIONE**

**RELATORI:**  
prof.ssa Adriana Bisirri

**CORRELATORI:**  
prof.ssa Maggie Papparusso  
prof.re Paul Nicholas Farrell  
prof.ssa Marie Françoise Vaneecke

**CANDIDATA:**  
**Giulia Del Monte**  
**3114**

**ANNO ACCADEMICO 2022/2023**



*Sii sempre come il mare che infrangendosi contro  
gli scogli, trova sempre la forza di riprovarci.*



## Sommario

<b>SEZIONE ITALIANA</b> .....	7
<b>Introduzione</b> .....	8
<b>CAPITOLO 1 I negoziati di Parigi, contesto storico e professione dell'interprete a quei tempi</b> .....	9
1.1 Nascita dell'interprete nell'antichità .....	14
1.2 La figura dell'interprete, confronto tra passato e presente .....	18
<b>CAPITOLO 2 Il francese come lingua diplomatica nel passato</b> .....	22
2.1 Differenza tra interprete di consecutiva e interprete di simultanea, l'uso della prima tecnica a discapito della simultanea .....	29
2.2 Il Processo di Norimberga.....	38
<b>CAPITOLO 3 Interpreti di spicco</b> .....	45
3.1 Associazioni ed enti della professione .....	49
3.2 L'inglese che scippa il primato al francese .....	55
<b>Conclusione</b> .....	59
<b>SEZIONE INGLESE</b> .....	60
<b>Introduction</b> .....	61
<b>CHAPTER 1 The Paris Peace Conference</b> .....	62
1.1 Birth of the interpreter in ancient times .....	66
1.2 The role of the interpreter, past and present.....	69
<b>CHAPTER 2 French as a diplomatic language in the past</b> .....	72
2.1 The difference between the consecutive and the simultaneous interpreter, the use of the first technique at the expense of the simultaneous .....	76
2.2 The Nuremberg Trial.....	82
<b>CHAPTER 3 Outstanding interpreters</b> .....	87
3.1 Association and institutions of the profession.....	89
3.2 English that defraud French of its primacy .....	94
<b>Conclusion</b> .....	97
<b>SEZIONE FRANCESE</b> .....	98
<b>Introduction</b> .....	99
<b>CHAPITRE 1 Naissance de l'interprète dans l'antiquité</b> .....	100
1.1 Le Traité de Versailles, contexte historique et profession de l'interprète à l'époque .	102
1.2 Le rôle de l'interprète, la comparaison entre le passé et le présent .....	104

<b>CHAPITRE 2 Le français comme langue diplomatique dans le passé</b> .....	106
2.1 Différences entre les interprètes de consécutive et les interprètes de simultanée, l'utilisation de la première technique au détriment de la simultanée .....	108
2.2 Le Procès de Nuremberg .....	111
<b>CHAPITRE 3 Interprètes remarquables</b> .....	114
3.1 Associations et organes de la profession.....	115
3.2 L'anglais ravit la primauté du Français.....	118
<b>Conclusion</b> .....	120
Bibliografia .....	124
Sitografia.....	127

## **SEZIONE ITALIANA**

## **Introduzione**

La mia tesi tratterà diversi argomenti collegati tra loro, partendo dal lontano 1919, ritornando ancora più all'antichità e all'antico Egitto ed arrivando ai giorni nostri.

L'argomento in questione è il francese come lingua diplomatica e la sua evoluzione e ora vi spiegherò perché ha catturato sin da subito la mia attenzione. Il francese è una delle tre lingue straniere che studio da un po' di anni a questa parte, è una lingua affascinante ed è considerata da sempre la lingua per eccellenza dell'Unione Europea.

Il francese ha mantenuto il primato di lingua diplomatica e perciò di lingua usata in molte occasioni di prestigio per anni, fino a quando non è prevalso l'inglese.

Ebbene sì, l'inglese oggi, è la prima lingua al mondo e sono poche le persone rimaste a non conoscerla, è essenziale e la ritroviamo, infatti, anche nella lingua italiana che è essa stessa ricchissima di anglicismi che ormai utilizziamo tutti i giorni come se fossero parole originariamente italiane.

Facendo ricerche sul francese e sulla sua supremazia come prima lingua nel passato ho avuto la possibilità di fare varie scoperte e sono venuta a conoscenza, per esempio, del fatto che il primo interpretariato di consecutiva nella storia è stato realizzato in occasione della Conferenza di Parigi.

La Conferenza di Parigi è stata molto importante dal punto di vista storico ma ancora di più per quanto riguarda la storicità dell'interpretariato e lo sviluppo della considerazione che abbiamo oggi della figura dell'interprete.

In passato non esistevano scuole di interpretariato e traduzione, chiunque poteva fare l'interprete e non era un lavoro contemplato come prestigioso, bensì inizialmente durante la Prima guerra Mondiale<sup>1</sup> e ancor prima i prigionieri erano sfruttati e costretti a lavorare come interpreti per Re e Imperatori.

---

<sup>1</sup> Prima guerra Mondiale, 1914-1918



Conoscere la lingua del popolo che si voleva conquistare era considerato tutt'altro che prestigioso e perciò questo compito venivano affidato a persone fatte prigioniere in guerra.

Un altro evento storico fondamentale per l'interpretariato e tutto ciò che lo accompagna è il processo di Norimberga<sup>2</sup>, con esso tutto il mondo ha cominciato a vedere l'importanza e la necessità della figura dell'interprete e soprattutto ha capito che c'era fortemente il bisogno di una svolta e di una modernizzazione del settore in questione.

Di fondamentale importanza è stato per me parlare della netta differenza che si ha tra il traduttore e l'interprete, perché non tutti lo sanno e in molti sbagliano quando pensano che interprete e traduttore siano la stessa cosa. Citando nette differenze ho dovuto necessariamente trattare dell'interpretazione consecutiva e simultanea, anch'esse sono collegate ma si distinguono per numerosi aspetti, per vantaggi e svantaggi.

## **CAPITOLO 1 I negoziati di Parigi, contesto storico e professione dell'interprete a quei tempi**

La Conferenza di Pace di Parigi del 1919, fu una conferenza di pace organizzata dai paesi usciti vincitori dalla Prima Guerra Mondiale, impegnati a delineare una nuova situazione geopolitica in Europa e a stilare i Trattati di pace con le potenze centrali uscite sconfitte dalla guerra. La conferenza durò fino al 21 gennaio 1920, con alcuni intervalli. La conferenza si aprì il 18 gennaio 1919 a Parigi (lo stesso giorno in cui, quarantanove anni prima, fu solennemente proclamato l'Impero tedesco), nella sala dell'orologio del Quai d'Orsay, sede del

---

<sup>2</sup> Processo di Norimberga, nome usato per indicare due distinti gruppi di processi ai nazisti coinvolti nella Seconda guerra mondiale e nella Shoah, 1945-1946

Ministero degli esteri francese, con un discorso del Presidente francese Raymond Poincaré. Il Consiglio dei dieci — formato da cinque capi di governo e cinque ministri degli esteri delle maggiori potenze vincitrici (Stati Uniti, Italia, Francia, Gran Bretagna, nonché Giappone per quanto riguardava l'Oriente) — trattò le questioni più importanti e le risoluzioni pratiche. Il nuovo assetto politico e geografico dell'Europa fu discusso e definito dai quattro "grandi"; Thomas Woodrow Wilson Presidente degli Stati Uniti, Georges Clemenceau, Primo ministro francese, David Lloyd George, Primo ministro britannico, e Vittorio Emanuele Orlando, Presidente del consiglio italiano, coadiuvati dai rispettivi ministri degli esteri, Robert Lansing, Stephen Pichon, Arthur James Balfour e Sidney Sonnino.

Thomas Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti d'America, professore universitario, figlio e nipote di pastori presbiteriani, premio Nobel per la Pace nel 1919, si era imposto per i suoi principi. Si era rivolto al Senato americano il 22 gennaio 1917 con parole ispirate: “Sarà assolutamente necessario che sia creata una forza che garantisca la durata dell'accordo molto più grande della forza di ogni nazione coinvolta nel conflitto e di ogni alleanza che venga creata e che nessuna nazione possa fronteggiarla o opporvisi.

La pace deve essere assicurata dalla forza organizzata dell'umanità. Solo una pace tra eguali può essere duratura: solo una pace il cui principio essenziale sia l'eguaglianza e la partecipazione comune a un comune beneficio”.

L'uomo, sul quale si appuntarono le speranze dei popoli europei, formulò il suo pensiero nei Quattordici Punti. Trattati di pace stabiliti pubblicamente; soppressione delle barriere economiche, uguaglianza commerciale per tutte le nazioni; assoluta libertà di navigazione per mare; scambio di garanzie per la riduzione al minimo degli armamenti nazionali; regolamento imparziale delle questioni coloniali tenendo conto degli interessi delle popolazioni indigene allo stesso modo che delle ragionevoli domande dei governi; sgombero dei territori occupati durante la guerra, con assoluto rispetto dell'indipendenza

nazionale; rettifica delle frontiere italiane secondo linee di nazionalità; evacuazione e restaurazione del Belgio; evacuazione di tutti i territori russi; per i territori abitati da popolazioni incontestabilmente polacche, la cui indipendenza politica ed economica, al pari dell'integrità territoriale, dovrà essere garantita mediante accordi internazionali, si dovrà assicurare un libero e sicuro accesso al mare; la Romania, la Serbia e il Montenegro dovranno essere evacuati; alle regioni turche dell'attuale impero ottomano dovrà essere assicurata una sovranità non contestata; creazione di una Società Generale delle Nazioni avente lo scopo di fornire garanzie reciproche di indipendenza politica e territoriale a tutti gli Stati grandi e piccoli.

Wilson<sup>3</sup>, che Goguel<sup>4</sup> definiva di "*noble candeur*" e D'Annunzio, più icasticamente, "Triste quacquero incroato", era contro la diplomazia segreta, contro ingiuste rivendicazioni e indennità a carico dei vinti, per il disarmo universale, e si preoccupava delle garanzie che gli Stati nazionali dovevano concedere alle minoranze che, in quasi tutti i paesi dell'Europa Orientale, costituivano un'innegabile realtà. Non riusciva a comprendere che l'automatica applicazione del principio dell'autodeterminazione e della nazionalità avrebbe trasformato il continente in una miriade di piccoli Stati dall'incerto avvenire.

Questi principi scatenarono grande entusiasmo, ebbero un vasto eco, passarono alla storia, restarono sulla carta. Quando sbarcò in Europa, Primo presidente in carica degli Stati Uniti a visitarla, le accoglienze furono deliranti: Parigi, Londra, Roma gli si aprirono festanti. Fu tipico dell'uomo di non voler visitare le devastate regioni della Francia del Nord per non essere influenzato nei suoi disegni. Da questi trattati, la cartina d'Europa uscì completamente ridefinita, in base al principio della autodeterminazione dei popoli, concepito dal Presidente degli Stati Uniti d'America Woodrow Wilson, nel tentativo, in

---

<sup>3</sup> Woodrow Wilson, è stato un politico statunitense, 28° presidente degli Stati Uniti,

<sup>4</sup> Henry Maurice Goguel, conosciuto come Maurice Goguel, è stato un teologo e storico delle religioni francese

seguito rivelatosi fallace, di riorganizzare su base etnica gli equilibri del continente europeo. Nel tentativo di creare Stati "eticamente omogenei" sulle ceneri degli imperi multi-etnici di Austria-Ungheria e Turchia, furono riconosciuti Stati di recente formazione, quali la Cecoslovacchia (Prima Repubblica cecoslovacca) e la Jugoslavia (Regno dei Serbi, Croati e Sloveni), destinati ad alimentare nuove tensioni ed instabilità, oltre ad esodi e conflitti di popoli e nazioni. Il dibattito fu dominato dagli Stati Uniti, dalla Francia e dall'Inghilterra, mentre l'Italia, pur figurando tra le quattro grandi, ebbe un ruolo marginale. Alla conferenza parteciparono solo i paesi vincitori, a eccezione della Russia che si era ritirata. La Russia, che per tre anni aveva combattuto a fianco delle potenze alleate impegnando duramente la Germania, il 15 dicembre 1917 era stata costretta all'armistizio di Brest-Litovsk seguito dalla pace il 3 marzo 1918. Un comunicato ufficiale della conferenza dichiarava che la sua rappresentanza non era esclusa, ma che "le modalità saranno fissate dalla conferenza nel momento in cui esaminerà gli affari russi". I paesi vinti, esclusi dai negoziati, furono ammessi solo nella fase conclusiva, consegna e firma dei protocolli.

La conferenza fu un vero e proprio terreno di scontro tra gli Alleati, e un modo per imporre alla Germania le peggiori condizioni di resa e rendere gli sconfitti più "malleabili". La Francia insistette per mantenere il blocco navale contro la Germania fino al momento in cui non fosse stato firmato il trattato.

La nascita dell'interprete moderno si fa risalire ai negoziati della Conferenza della Pace di Parigi del 1919, quando al tavolo negoziale fu richiesto di usare come lingua ufficiale non solo il francese, la tradizionale lingua diplomatica, ma anche l'inglese, presumibilmente perché dei tre alleati vincitori due paesi erano di lingua inglese. Inoltre, né il Presidente americano Woodrow Wilson, né il Primo ministro britannico David Lloyd George parlavano francese, a differenza del Primo ministro francese Georges Clemenceau che

invece parlava l'inglese correntemente. Si ebbe pertanto la necessità di garantire l'interpretazione fra le due lingue. A tal fine furono ingaggiate persone legate al mondo militare e diplomatico, le cui competenze includevano oltre ad una perfetta conoscenza e padronanza del francese e dell'inglese, pure una formazione politica e culturale tale da poter intervenire ai massimi livelli della diplomazia e dei negoziati internazionali. La moderna diplomazia delle conferenze scaturì così dalla Conferenza della Pace di Parigi, a seguito della quale si ebbe l'istituzione della Società delle Nazioni, che a sua volta diede vita all'Organizzazione Internazionale del Lavoro e alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale, per i cui lavori era indispensabile l'impiego di interpreti. Fu durante la conferenza della Pace di Parigi che si iniziò a sviluppare la tecnica dell'interpretazione consecutiva, elaborata dai primi interpreti per gestire discorsi lunghi, che potevano durare mezz'ora o anche più.

In seguito, alla fine degli anni 1920, vista la crescente richiesta di interpretazione, soprattutto in seno alle nuove organizzazioni internazionali, grazie agli sviluppi nel settore della comunicazione, si adottò e via via si perfezionò la tecnica dell'interpretazione simultanea. Fu questa una scelta quasi obbligata per ridurre i tempi richiesti dall'interpretazione consecutiva, che imponeva la riproduzione del discorso in successione moltiplicandone la durata per ogni lingua interpretata. Tale passaggio dalla consecutiva alla simultanea non fu indolore, e si scontrò con l'opposizione sia degli interpreti sia dei delegati. La nuova tecnica, meno naturale della consecutiva, prevedeva solo un leggero scarto temporale rispetto al discorso originale, in quanto ascolto e resa erano simultanei. Tale simultaneità<sup>5</sup> non concedeva più all'oratore dei tempi morti in cui poteva elaborare il prosieguo del suo intervento e in parte anche seguire quanto veniva interpretato.

---

<sup>5</sup> Interpretazione simultanea e consecutiva, problemi tecnici e metodologie didattiche, C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio, editore Ulrico Hoepli Milano

Da allora si è costantemente perfezionata la tecnica delle due modalità e se ne è affinato l'insegnamento<sup>6</sup>.

## 1.1 Nascita dell'interprete nell'antichità

Per approfondire le origini della nascita della figura dell'interprete dobbiamo fare perciò un passo indietro nel tempo.

Nonostante le scarse fonti esistenti al riguardo, sappiamo che l'interpretazione esiste fin dall'Antichità. La prova più antica dell'esistenza della figura dell'interprete nel passato è raffigurata in un bassorilievo di pietra dell'Antico Egitto, nel quale sono raffigurati degli interpreti mentre svolgono il loro lavoro. L'iscrizione della tomba di un principe di Elefantina (isola che sorge sul Nilo), datata III secolo a.C., contiene un riferimento ad un personaggio descritto come "il capo degli interpreti". Come dimostrano altri materiali, gli interpreti divennero parte integrante del sistema del servizio civile egizio.

Lo storico greco Erodoto inserisce gli interpreti all'interno delle corporazioni dell'Antico Egitto e spiega che i loro servizi venivano richiesti nell'amministrazione pubblica, nel commercio, nella vita religiosa e negli eserciti. In Grecia e a Roma, inoltre, l'attività di interpretazione era finalizzata allo sviluppo militare e commerciale. Gli antichi greci e romani avevano bisogno di un gran numero di interpreti, poiché ritenevano indegno imparare la lingua delle popolazioni che volevano conquistare. Tuttavia, l'interpretazione non era una professione stimata nell'Antica Roma, poiché molti interpreti erano schiavi, prigionieri di guerra o residenti nelle terre confinanti. Inoltre, la loro capacità di padroneggiare le lingue straniere faceva sì che la società li posizionasse quasi sullo stesso piano degli sciamani veggenti.

---

<sup>6</sup> Interpretazione simultanea e consecutiva, problemi tecnici e metodologie didattiche, C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio, editore Ulrico Hoepli Milano

Fino al Medioevo le notizie sull'uso dell'interpretazione sono frammentarie ed è dal tardo Medioevo che aumentano le testimonianze giunte fino ai giorni nostri. Nel Medioevo gli interpreti cominciarono a guadagnarsi un posto ben definito nella società, con riconoscimento ufficiale dello Stato. Non di rado erano presenti nell'organizzazione delle corti signorili e degli eserciti. Gli interpreti diventarono professionisti molto ammirati per le loro doti e di solito erano compresi nel rango dei cortigiani.

Gli interpreti operavano per la pace, fondamentale nelle trattative in tempi di guerra, in spedizioni non mercantili, crociate, etc. In particolare, la conversione dell'Europa al Cristianesimo sarebbe stata impensabile senza il loro aiuto. Cronisti francesi riportano storie d'interpretazione durante le crociate tanto che all'inizio del XII secolo un avvocato francese, Pierre Dubois, consigliò al re di fondare una scuola di lingue orientali con interpreti capaci di parlare come gli infedeli e di penetrare la loro mentalità. Reputava che questo fosse il modo migliore per far sì che i cristiani e i musulmani potessero comprendersi a vicenda. Secondo Dubois era necessario avere "un bon nombre d'interprètes prudents et fidèles, qui parlent la langue des deux interlocuteurs et expliquent à l'un quel est le désir de l'autre."

Degno di nota è anche il lavoro svolto nelle scuole di traduzione, come la scuola di traduttori di Toledo, nella quale si realizzavano spesso versioni orali. Durante l'Età Moderna in Spagna, gli interpreti ebbero un ruolo importante nelle grandi scoperte geografiche del XV e XVI secolo. Gli esploratori cominciarono a portare con sé studenti di ebraico ed arabo che facessero loro da interpreti, ma questi si rivelarono poco utili ed il loro posto fu preso da membri della popolazione indigena che avevano imparato la lingua quando erano stati fatti prigionieri dai conquistatori o quando gli europei che avevano catturato insegnarono loro la propria lingua e i propri usi prima che venissero liberati.

Occorre evidenziare che già a partire dal XVI e dal XVII secolo, nel continente americano, si cominciarono a stabilire delle norme relative

all'interpretazione, mentre il primo Ordine Reale di Spagna non sarebbe comparso prima del 1783. In seguito, nel corso del XIX secolo, si susseguirono una serie di norme che regolavano l'attività degli interpreti giurati. Anche in questo periodo cominciò ad acquisire importanza l'interpretazione in ambito diplomatico e politico, i nomi dei professionisti a poco a poco furono resi noti, uscendo per la prima volta dall'anonimato.

Come racconta Jesús Baigorri<sup>7</sup> (2000) nella sua opera *La interpretación de conferencias: el nacimiento de una profesión. De París a Nuremberg*, all'inizio del XX secolo la professione dell'interprete si consolidò grazie all'interpretazione di conferenza. Questa modalità nacque per via delle circostanze politiche dell'epoca e si stabilì definitivamente durante la Prima Guerra Mondiale (1914-1918). Gli interpreti di guerra furono di vitale importanza affinché le varie unità militari potessero capirsi fra loro. Alcuni avrebbero poi operato, alla fine della guerra, come mediatori linguistici alla Conferenza di Pace di Parigi.

In questa conferenza, i rappresentanti dei paesi vincitori (Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Italia) si riunirono per discutere su una serie di temi che culminarono, tra le altre cose, con il Trattato di Versailles e con la creazione della Società delle Nazioni. La Conferenza di Pace di Parigi ebbe la particolarità di essere la prima grande conferenza multilaterale nella quale si adoperò in maniera sistematica l'interpretazione nelle sue due lingue ufficiali: l'inglese e il francese. Il francese era allora la lingua della diplomazia e, di conseguenza, la lingua usata nelle riunioni e nei trattati internazionali ufficiali. Tuttavia, pochi giorni prima della celebrazione della Conferenza, durante l'elaborazione delle norme di procedimento, ci si interrogò su quale sarebbe stata la lingua o le lingue ufficiali. Il colonnello House e il presidente Wilson riuscirono ad ottenere la co-ufficialità dell'inglese e del francese, nonostante le lamentele dei

---

<sup>7</sup> Jesús Baigorri è un interprete e scrittore spagnolo noto per l'opera "*La interpretación de conferencias: el nacimiento de una profesión. De París a Nuremberg*"



diplomatici italiani, giapponesi e soprattutto francesi, che vedevano così la fine dell'egemonia della loro lingua nelle relazioni diplomatiche.

In questo modo, gli oratori si sarebbero dovuti esprimere in una delle due lingue e, successivamente, chi interpretava, fornire una traduzione del discorso nell'altra lingua ufficiale. Naturalmente la tecnica più utilizzata era la consecutiva, ma a questa si aggiunsero anche la traduzione a vista e lo *chuchotage*. Allora non si aveva la stessa concezione che si ha oggi della professione dell'interprete. La professione stava appena cominciando a prendere forma e non erano ancora state stabilite delle norme né delle condizioni di lavoro. Non esisteva pertanto il lavoro dell'interprete come tale e, ragionando in questi termini, chiunque conoscesse due lingue avrebbe potuto fare l'interprete. La professione si imparava sul momento, senza linee guida definite ed era considerata precaria, senza alcun tipo di prestigio. Inoltre, si assegnavano loro compiti ritenuti oggi totalmente estranei alla loro professione, come la stesura di verbali o di discorsi.

In questo momento, è opportuno menzionare due fatti rappresentativi della progressiva professionalizzazione dell'interpretazione. Il primo è l'introduzione di procedure di selezione degli interpreti, il secondo fa riferimento ai traguardi raggiunti in merito alle condizioni lavorative degli interpreti freelance. Per quanto riguarda il processo interpretativo, la tecnica predominante nella Società delle Nazioni continuò ad essere quella consecutiva con presa di appunti. Questa modalità venne impiegata in maniera esclusiva nelle organizzazioni internazionali. In alcune riunioni della Società delle Nazioni si utilizzò anche l'interpretazione sussurrata o *chuchotage*. Tuttavia, l'interpretazione consecutiva si rivelò poco raccomandabile in un'altra assemblea, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nella quale il numero di lingue era maggiore.

A partire da questa necessità, nacque la tecnica dell'interpretazione simultanea. I primi esperimenti vennero realizzati alla Conferenza

Internazionale del Lavoro del 1925, nella quale solo alcuni seggi dei delegati furono dotati di cuffie collegate ad un microfono posizionato in prossimità dell'oratore, il cui discorso veniva tradotto dall'interprete. Ciò fece sì che la sperimentazione continuasse e migliorasse, ed anche che si provvedesse alla formazione di nuovi interpreti. Nel corso degli anni, si susseguirono vari miglioramenti, sia a livello tecnico sia per quanto riguarda la formazione degli interpreti, con l'organizzazione di un corso specifico nel 1928. La Società delle Nazioni, dal canto suo, si mostrò molto più restia ad adottare il sistema di interpretazione simultanea. Alla fine, furono effettuate alcune prove per verificare l'efficacia della simultanea nelle Assemblee del 1931 e del 1932, ma il nuovo sistema non riuscì ad attecchire nella SDN<sup>8</sup>. Come spiega Baigorri nel suo libro: Probabilmente la rinuncia delle delegazioni al cambiamento era motivata dal fatto che, con la consecutiva, si avesse più tempo per riflettere e consultarsi prima di dare una risposta al discorso in questione (2000:207).

Come risultato, la Società delle Nazioni fece a meno della simultanea e continuò a servirsi della consecutiva. La simultanea, anche se in questo caso sarebbe più corretto dire "falsa simultanea", si usava solo nel caso in cui venisse realizzata una traduzione parallela alla pronuncia del discorso. In effetti la simultanea non si sarebbe consolidata fino ad oltre dieci anni dopo, durante il processo di Norimberga<sup>9</sup>.

## 1.2 La figura dell'interprete, confronto tra passato e presente

La denominazione mediazione linguistica si è diffusa in tempi piuttosto recenti per indicare il trasferimento di enunciati da una lingua ad un'altra in forma scritta od orale. Si è creata così una sovrapposizione con i campi coperti

---

<sup>8</sup> SDN, Società della Nazioni, organizzazione intergovernativa in essere nella prima metà del XX secolo

<sup>9</sup> Linkterpreting Universida de Vigo

dalla traduzione e dall'interpretazione che ha portato ad una certa confusione sul significato e le prerogative cui si riferiscono tali termini. Di conseguenza, una sovrapposizione e confusione simile si è creata pure in relazione all'uso di mediatore, interprete e traduttore per indicare chi si occupa della comunicazione interlinguistica, scritta e/o orale che sia. L'elemento specifico che ha sempre definito e distinto l'interprete rispetto agli altri interlocutori presenti ad un evento comunicativo e ai quali presta la propria opera, è la conoscenza delle lingue e culture di riferimento: non solamente della lingua, ma di tutti gli aspetti che sono indissolubilmente legati ad una lingua, caratteristici di una realtà socio-culturale che attraverso la lingua si esprime, e che spesso vengono indicati con il binomio linguacultura. Non vi può essere infatti una conoscenza approfondita di una lingua, senza che questa si abbinì alla conoscenza della cultura ad essa legata. Altrettanto difficile è avvicinarsi ad una cultura diversa dalla propria senza passare attraverso la lingua, l'unico strumento in grado di veicolare ed esprimere il substrato culturale di un'etnia. Esiste perciò un continuo interscambio fra lingua e cultura.<sup>10</sup>

<sup>11</sup>L'interprete è chi, conoscendo altra lingua oltre la propria, fa da intermediario nel colloquio tra persone tra loro straniere, traducendone i discorsi o gli scritti e in particolare chi esercita abitualmente tale attività, per incarico ricevuto o per professione. L'attività dell'interprete nasce dalla necessità dell'uomo di comunicare con i propri simili ed è perciò un mestiere molto antico che permetteva alle tribù nomadi di capirsi quando si incontravano nei loro viaggi. L'interpretariato si può definire come la *“trasposizione orale da una lingua di partenza verso una o più lingue di arrivo”* tenendo in considerazione l'intonazione con la quale le frasi vengono pronunciate, l'intenzione che l'oratore vuole produrre e il contesto nel quale il messaggio viene espresso. L'interpretazione avviene nell'ambito della comunicazione,

---

<sup>10</sup> Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione 2019 (21), 205-217, Alessandra Riccardi, Università degli Studi di Trieste

<sup>11</sup> Vocabolario online Treccani

presuppone l'ascolto e l'analisi di un discorso e la sua trasposizione orale nella lingua di destinazione. Essa, perciò, si avvale della lingua come strumento di lavoro, non come fine ultimo da perseguire. Protagonista di questo processo comunicativo non è l'interprete né la lingua, ma il messaggio dell'oratore.

Dai diplomatici bilingui incaricati da Alessandro Magno a intrattenere contatti con gli indigeni e i popoli sottomessi in epoca ellenistica agli interpreti stipendiati direttamente dallo Stato in epoca romana fino ai dragomanni (dal greco *δραγουμάνος*, e dall'arabo *targiumān*, "interprete") in servizio presso le ambasciate e i consolati, le missioni politiche e commerciali, i porti e le dogane, le corti europee e del Vicino Oriente in epoca bizantina, la figura dell'interprete attraversa la storia fino all'età moderna e contemporanea. Una professione antichissima che, tuttavia, pochi conoscono (tant'è vero che, in Italia, viene spesso confusa con quella del traduttore) e che è stata riconosciuta come tale solo in tempi relativamente recenti, con l'affermarsi dell'interpretazione di conferenza – consecutiva e simultanea – nel periodo interbellico e nel secondo dopoguerra.

L'interprete ha un ruolo diverso da quello del traduttore. Mentre quest'ultimo si occupa di tradurre testi scritti, infatti, l'interprete traduce la lingua orale in modo fluido e facendo in modo che il significato del messaggio arrivi al pubblico nella sua completezza; per questo motivo dev'essere in grado di riportarne le sfumature linguistiche e di tono. Per lavorare come interprete, quindi, bisogna conoscere in modo approfondito anche la cultura della lingua straniera da tradurre. L'interprete, inoltre, può trovarsi a tradurre in modo simultaneo, consecutivo, oppure con la tecnica dello "*chuchotage*". Nel primo caso il lavoro si svolge di solito in un ambiente acusticamente isolato dove, grazie all'utilizzo di cuffie e microfono, l'interprete traduce le parole dell'oratore nello stesso momento in cui esso parla, senza interromperlo. Nel secondo caso, invece, l'interprete si alterna con l'oratore traducendo di volta in volta brevi parti di discorso. Infine, lo "*chuchotage*" o interpretazione sussurrata prevede che

l'interprete sieda a fianco dell'ascoltatore e gli sussurri all'orecchio la traduzione in tempo reale. Poiché gli interpreti possono lavorare in diversi ambiti, come quello istituzionale, amministrativo, giudiziario, tecnologico, turistico e aziendale, è sempre bene specializzarsi in un settore specifico. Questo, infatti, permetterà di conoscere al meglio il lessico, i modi di dire e i tecnicismi del settore.

Ogni attività professionale possiede un suo codice deontologico, una sua etica professionale. I principi di etica professionale applicabili all'interpretazione sembrano rientrare in tre grandi filoni: segreto professionale, accuratezza, competenza e infine imparzialità. Il segreto professionale comporta l'impegno a non divulgare e a non trarre vantaggio da alcuna informazione di carattere riservato, di cui l'interprete venga a conoscenza nello svolgimento del suo lavoro. Molti aspetti tecnici dell'interpretazione possono essere descritti in termini di accuratezza della resa da un testo nella lingua di partenza a uno nella lingua d'arrivo.

La precisione però è anche un requisito morale, cioè l'obbligo da parte dell'interprete di fornire una versione imparziale e corretta di quanto detto dagli oratori. Talvolta l'interprete potrebbe essere tentato di omettere espressioni volgari, ripetizioni o errori commessi dall'oratore, oppure di aggiungere elementi che l'interprete pensa l'oratore abbia dimenticato di fornire. Farsi indurre in tentazioni di questo tipo vuol dire tradire l'etica della professione. A fornire una traduzione il più possibile precisa e accurata contribuisce anche la competenza dell'interprete, il quale dovrà pertanto curare l'aggiornamento professionale, tradurre solo nelle lingue per cui possiede un titolo o un riconoscimento ufficiale, e rifiutare i lavori che ritiene al di là delle proprie capacità e conoscenze tecniche o gli incarichi di durata eccessiva. Imparzialità vuol dire non schierarsi: astenersi quindi dal fornire opinioni personali o spiegazioni e giustificazioni non richieste ed evitare di farsi coinvolgere. L'interprete è tenuto altresì a mostrare rispetto per tutte le opinioni espresse nel

corso della situazione di lavoro, senza manifestare noia, fastidio, scetticismo, critica o ironia. È opportuno dunque mantenere un basso profilo, che non significa subire passivamente; non è mai sbagliato intervenire ogni qualvolta il dialogo o l'interazione fra i congressisti si svolge secondo canoni che impediscono un servizio di interpretazione adeguato.

Infine, imparzialità vuol dire anche la necessità per l'interprete di rendere noto qualsiasi eventuale conflitto di interessi: per esempio la conoscenza personale di una delle parti in gioco, un interesse personale nello svolgimento o nel risultato della riunione, insomma qualunque motivo politico, religioso o di altra natura che pregiudica il distacco e la serenità dell'interprete. Vale la pena accennare brevemente anche ad altre regole che trovano spazio nel codice di etica professionale adottato dall'una o dall'altra associazione di categoria, e che, pur non rientrando nei tre filoni precedenti appaiono di particolare importanza per inquadrare la figura pubblica dell'interprete nei suoi rapporti con i colleghi, con il cliente e con lo Stato. Alcune associazioni professionali mettono l'accento sulla puntualità, sui doveri di applicazione delle tariffe e di adempimento fiscale e previdenziale, oltre che sui divieti di accaparramento della clientela e di pubblicità delle attività professionali. Nei rapporti con il cliente e con le altre parti l'interprete dovrebbe mantenere una certa equidistanza, evitando manifestazioni di familiarità o espressioni colloquiali in situazioni formali (importanza del registro della lingua)<sup>12</sup>.

## **CAPITOLO 2 Il francese come lingua diplomatica nel passato**

Il punto però è che fino a non molti decenni fa il francese era per eccellenza «la lingua della letteratura», e la sua letteratura non era la seconda più tradotta,

---

<sup>12</sup> Interpretazione simultanea e consecutiva, problemi teorici e metodologie didattiche, C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, editore Ulrico Hoepli Milano

ma la letteratura egemone. «Paese della letteratura», la Francia era abituata a far man bassa di premi Nobel (solo dal secondo dopoguerra all'inizio del periodo coperto da questo volume: André Gide nel '47, François Mauriac nel '52, Albert Camus nel '57, Saint-John Perse nel '60, Jean-Paul Sartre nel '62 se l'avesse accettato, e in più si potrebbe aggiungere Samuel Beckett nel '69). D'altra parte, la Francia era anche la patria spirituale che accoglieva a braccia aperte gli scrittori stranieri in esilio o anche solo in cerca di consacrazione. In uno slancio di gratitudine, quei poveri scrittori non di rado si affrettavano a cambiare lingua. In realtà casi di questo tipo si verificano ancora. Per esempio, nell'autunno 2006 usciva un romanzo-fiume raccontato dal punto di vista di un ufficiale SS intitolato *Les Bienveillantes* (*Le benevole*). Opera prima di Jonathan Littell, un ignoto americano residente a Barcellona, *Les Bienveillantes* divenne immediatamente un bestseller e si aggiudicò due dei premi letterari di quell'autunno (in Francia, per la disperazione degli editori stranieri, le novità librarie escono tutte contemporaneamente tra agosto e ottobre: la cosiddetta *rentrée littéraire*). *Les Bienveillantes* scatenò anche un dibattito acceso tra sostenitori e detrattori ma, al di là delle divisioni, non ci si poteva che rallegrare che uno straniero, un americano, addirittura, si fosse piegato, ancora una volta, alla lingua della letteratura. Come ringraziamento ufficiale venne concessa a Littell la nazionalità francese, che in precedenza aveva già richiesto invano due volte.

Il caso *Bienveillantes* rivela però anche delle differenze rispetto al passato. A parte il fatto che Littell, figlio di un altro scrittore americano, era in realtà cresciuto in Francia, l'impressione era che questa volta l'editoria francese fosse dovuta scendere a patti con logiche straniere.

Littell si era presentato al portone di Gallimard<sup>13</sup> alla maniera americana: tra le mani un manoscritto di esordio ponderosissimo e terminato nella tarda trentina, al suo fianco un bellicoso agente letterario inglese.

---

<sup>13</sup> Gallimard è stato un editore francese, 1881-1975

Come in Italia, anche in Francia gli agenti sono rari e non godono di troppo potere: è impensabile che un esordiente ne abbia uno. Forse istruito dal suo agente, Littell si sarebbe costruito un'aura di mistero per il periodo del lancio del libro, sfuggendo ai fotografi e agli intervistatori. Soprattutto, sarebbe riuscito a imporre all'editore Gallimard un accordo quasi umiliante: l'editore non avrebbe avuto alcuna percentuale sulle traduzioni. Il sistema – si sarebbe poi giustificato Littell in un'intervista a «Le Monde» – «permette di pubblicare libri che non lo sarebbero altrove», ma ha il costo di non permettere agli scrittori di viverci.

Il caso Littell è pertanto indicativo dello stato ambivalente della Francia letteraria di oggi, in rapporto al suo passato. Da una parte l'impressione è che l'editoria francese sia stata scavalcata da logiche americane, dall'altra bisogna però ammettere che una vicenda del genere non sarebbe mai potuta accadere altrove.

Facciamo il caso dell'Italia. In primo luogo, difficilmente uno scrittore straniero sceglierebbe di scrivere in italiano: a parte il minor prestigio della lingua, sarebbe una scelta ancor oggi perdente per il minor peso internazionale dell'editoria italiana. Nonostante la Francia abbia da tempo perso la sua egemonia letteraria in favore del mondo anglofono rimane ancora la scelta più scontata per uno scrittore americano in fuga dal proprio paese, la prima alternativa prestigiosa ancorché minoritaria. In secondo luogo, per quanto la Francia non possa competere con i dati tedeschi e inglesi (una volta incluse le esportazioni) di vendita di libri o con i dati nordici di familiarità con la lettura, in nessun paese al mondo la letteratura nazionale e la lingua letteraria hanno, ancora oggi, un peso maggiore che in Francia. Ciò ha risvolti sia pratici (tanto per fare un esempio: *la Bibliothèque Nationale de France* ha un budget tra le cinquanta e le settanta volte superiore a quello, combinato, delle biblioteche nazionali di Roma e Firenze) sia di vitalità e serietà (a volte eccessiva) del dibattito. Insieme alla Russia, la Francia è infatti il paese europeo in cui è tradizionalmente più forte il legame letteratura-società.



Con una differenza però: mentre in Russia la letteratura è stata il luogo della resistenza, e come tale ha vissuto a lungo in clandestinità, in Francia la letteratura è completamente integrata ai valori ufficiali. Per lungo tempo è stata la massima espressione della vocazione universalistica e umanistica della Francia, e a partire dagli anni Ottanta è entrata a far parte di un progetto di investimento statale nella cultura. Si tratta della cosiddetta «eccezione francese». Benché questa definizione altezzosa sia nata in realtà a scopi difensivi, per contrastare l'onnipresenza dell'industria culturale americana, in senso lato può essere messa anche in rapporto con un sospetto nato tra i politologi: che la Francia sia l'unico paese la cui politica internazionale venga pesantemente condizionata dalla vita culturale interna.

Sarà necessario partire, prima che dall'anno-chiave 1968, dalla Francia 'golliana' degli anni Sessanta. Non solo perché si tratta dell'inizio dell'ordinamento politico attuale (la V Repubblica), ma anche perché è in quel periodo che trovano le loro radici molti fenomeni su cui si ritornerà lungo tutto il volume: il problema dell'esclusione sociale e dello sviluppo delle *banlieues*, un rapporto molto ambiguo con la modernizzazione, il tramonto della Francia rurale e la sua rinascita sulla pagina. È sempre in quel periodo che nascono o vengono consacrate le ultime tendenze artistiche e culturali francesi a diventare grandi punti di riferimento internazionali: al cinema si afferma la *Nouvelle Vague*, in letteratura si diffondono i modi del *Nouveau Roman* e in generale una forma di scrittura estremamente formalista e sperimentale, il mondo intellettuale è rivoluzionato da uno sviluppo senza precedenti delle cosiddette scienze umane. Un altro fenomeno rilevante di quel decennio – il rapporto estremamente conflittuale ma anche molto stretto con gli Stati Uniti.

A parte il caso isolato di Littell, l'ultimo momento glorioso della cultura francese è il suo sbarco conquistatore nel paese che oggi ha raccolto la sua egemonia.

Alludo all'accoglienza (anche fisica) ricevuta negli Stati Uniti a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta da Jacques Derrida, Michel Foucault, Jean

Baudrillard, Jean-François Lyotard, Gilles Deleuze ecc., e alla formazione di quel corpus critico-filosofico che va sotto il nome di *French Theory*.

Da un certo punto di vista la nascita della *French Theory* è stata l'ultimo dei trionfi della cultura francese: l'intelligenza del Vecchio Mondo, come sempre impersonata al meglio dalla Francia, ha ancora una volta conquistato il Nuovo Mondo. Eppure - come, più in piccolo, il caso Littell - anche questo trionfo ha un rovescio della medaglia. Non solo quegli intellettuali francesi sono diventati internazionalmente famosi grazie al successo americano (in altre parole l'America ha scippato un potere di consacrazione fino allora detenuto dalla Francia, anzi da Parigi, anzi da cinque chilometri quadrati di Parigi: il quartiere latino), ma si potrebbe con qualche ragione affermare che la *French Theory*, in quanto tendenza complessiva e non semplice aggregazione di intellettuali prestigiosi, è un'invenzione americana, la costruzione un po' artificiosa di un *corpus* di autori francesi e la rilettura in chiave direttamente politica di tale corpus. Il passo successivo all'invenzione della *French Theory* sarà la nascita di una nuova avanguardia universitaria globale, uno star-system di cui certo fanno parte, oltre agli americani (Fredric Jameson, Judith Butler), anche esponenti del Vecchio Mondo (Slavoj Žižek, Peter Sloterdijk, Giorgio Agamben, Antonio Negri) e della galassia postcoloniale (l'indiana Gayatri Spivak, il palestinese Edward Said), ma che ha in America il suo epicentro: è necessario insegnare almeno un semestre in America per farne parte. Mentre nasceva questo *star-system*, la Francia si è invece affrettata ad abbandonare la teoria per riabbracciare il suo tradizionale umanismo universalista. Tra i nomi ricordati sopra, gioverà osservare che le prime traduzioni francesi (molto limitate) di autori attivi rispettivamente dall'inizio degli anni Sessanta e dalla metà degli anni Settanta come Jameson e Spivak appaiono solo nel 2007. In Europa, in realtà, il prestigio e il potere consacrante della Francia sembrano ancora reggere: dato che Londra e New York si trovano già impegnate a gestire l'immenso patrimonio del mondo anglofono e sono relativamente disinteressate a tradurre, è a Parigi che vengono lanciati gli scrittori italiani, tedeschi, spagnoli,

portoghesi destinati ad affermarsi nel continente. Parigi, insomma, può contribuire ancora al successo internazionale di un José Saramago<sup>14</sup>, di un Thomas Bernhard<sup>15</sup>, di un Antonio Tabucchi<sup>16</sup>. Più in piccolo, limitandosi ai rapporti tra i due lati delle Alpi, può ancora costringere gli editori e i giornalisti italiani a tornare a occuparsi di Goliarda<sup>17</sup>Sapienza, può ancora offrire palcoscenici ad autori teatrali come Emma Dante e Pippo Delbono<sup>18</sup>.

In questo quadro, a soffrire quindi, più che il prestigio di Parigi o quello dei suoi intellettuali (grazie al *boom* della *French Theory* gli intellettuali francesi – specialmente quelli di qualche generazione fa – sono diventati icone mondiali), sembrano essere gli scrittori. Il campo delle letterature contemporanee tende sempre a essere abbastanza misterioso: una foresta di cui i singoli lettori conoscono solo i rami più alti, raramente il centro, figuriamoci il sottobosco. Ma il punto è che oggi la letteratura francese contemporanea è entrata nel numero di quelle meno conosciute perché, si ritiene, tutto sommato ignorabili. Tanto per fare un esempio: alcuni degli autori cui in questo libro riserverò maggior spazio non sono mai stati tradotti in Italia, o solo in minima parte. Un secondo esempio chiarirà il mutamento di temperie: Jean-Marie Gustave Le Clézio è sicuramente uno scrittore importante, che nell'Italia degli anni Settanta era tradotto e discusso. Poi è scomparso dai nostri radar, al punto che, quando nel 2008 gli è stato conferito il Nobel per la letteratura, in Italia si è reagito come se quei simpaticoni dell'Accademia svedese avessero pescato dal cilindro l'ennesima sconosciuta poetessa dell'Est. Fino a pochi decenni fa un italiano colto si sentiva in dovere di tenersi al corrente su quanto, letterariamente parlando, succedeva nell'Esagono<sup>19</sup>, oggi sicuramente la sua

---

<sup>14</sup> José Saramago scrittore, giornalista, drammaturgo, poeta, critico letterario e traduttore portoghese, insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1998

<sup>15</sup> Thomas Bernhard, scrittore, drammaturgo, poeta e giornalista austriaco, tra i massimi autori della letteratura del Novecento

<sup>16</sup> Antonio Tabucchi, è stato uno scrittore, critico letterario, traduttore e lusista italiano, divulgatore della lingua e letteratura portoghese che insegnò dalla cattedra di cui era titolare all'Università di Siena

<sup>17</sup> Goliarda, scrittrice e attrice italiana, 1924-1996

<sup>18</sup> Pippo Delbono, attore e regista italiano

<sup>19</sup> Esagono, la Francia metropolitana è anche spesso chiamata l'Hexagone (esagono) in virtù della sua somiglianza con la forma geometrica.

bussola punta piuttosto l'America o le letterature postcoloniali (anglofone, iberofone e lusofone molto più che francofone).

A volte si tratta di un disinteresse enigmatico.

Si possono avanzare alcune spiegazioni. In primo luogo, si può affermare che gli scrittori francesi non sfondano più perché non se lo meritano, e che la letteratura francese è decaduta e mediocre. In secondo luogo, la Francia non ha più il peso internazionale per imporci la sua produzione. Questo è già un motivo più fondato: lungo tutto il Novecento la Francia ha imposto come grandi scrittori autori che non sempre lo erano davvero, e anche il fatto che la Francia è stata a lungo il Paese dei Nobel è dovuto, più che all'eccellenza dei suoi scrittori, al fatto che la Francia aveva il ruolo di centro pubblicitario della nuova letteratura e soprattutto di Paese dell'Universale: come ora il Nobel deve andare possibilmente a uno scrittore politicamente dissidente e possibilmente proveniente da un paese decentrato rispetto ai nuclei di potere letterario, così allora andava preferibilmente agli intellettuali universali, di cui la Francia sembrava detenere il brevetto (come il vero cinefilo è un *cinéphile*, così il vero intellettuale è un *intellectuel*, anzi un *intello*). La gloria passata (in particolare quella del Nouveau Roman) ha cominciato a giocare a sfavore della Francia, portando all'opinione comune secondo cui la letteratura francese sarebbe boriosa, in fin dei conti frivola nella sua impalpabilità. Come tutti gli altri, anche il mondo della letteratura si basa su stereotipi: se ci attendiamo realismo magico da un autore latino-americano e, almeno negli ultimi anni, gialli da un autore scandinavo, l'etichetta «autore francese» è diventata invece promessa di libri intellettualistici e narrativamente ingrati. Ora, il mercato letterario di oggi è, eufemisticamente parlando, non troppo favorevole ai libri intellettualistici. Un'ultima avvertenza: benché questa storia della Francia letteraria prenda avvio attorno al 1968, si concentrerà più precisamente sugli autori *esorditi*<sup>20</sup> attorno al 1968, limitandosi a segnalare, riguardo agli autori già attivi a quella data, le

---

<sup>20</sup> Art. di Paolo Zanotti

eventuali svolte di carriera e di poetica. Questa scelta ha una ragione precisa: gli autori già affermati prima del '68 hanno potuto godere del peso mondiale esercitato allora dalla letteratura francese, e sono quindi oggi universalmente canonizzati, al punto che ogni paese ha prodotto varie monografie su di loro. Gli autori esorditi più tardi, oltre a non aver potuto godere della capacità di consacrazione mondiale che un tempo la Francia deteneva, hanno non di rado persino sofferto della fama di intellettualismo e formalismo guadagnata alla letteratura francese proprio dai loro immediati predecessori.<sup>21</sup>

## 2.1 Differenza tra interprete di consecutiva e interprete di simultanea, l'uso della prima tecnica a discapito della simultanea

Per interpretazione, simultanea e consecutiva, si intende un particolare modello di comunicazione interlinguistica "tripartita" ove l'interprete rappresenta l'elemento intermedio funzionalmente deputato alla comprensione tra un produttore di informazioni e uno o più destinatari delle stesse.

Indipendentemente dalle diverse modalità di attuazione, pertanto, l'atto interpretativo va comunque considerato quale atto finalizzato al perseguimento di uno scopo che si identifica in ultima analisi con il buon funzionamento complessivo della catena comunicativa; potremmo, con arbitrio neanche troppo gratuito adattare il principio della legge di Lavoisier<sup>22</sup>, o legge di conservazione della massa: "in ogni processo chimico esiste un'analoga quantità di materia prima e dopo l'operazione; la quantità e la qualità dei principi sono le stesse, solo sono avvenute modifiche nella distribuzione degli elementi".

Sostituendo alcuni termini: massa = discorso, chimico = interpretativo, materia = contenuto, operazione = processo traduttivo, principi = informazioni, si

---

<sup>21</sup> Le parole e le cose, 2014

<sup>22</sup> Antoine-Laurent de Lavoisier è stato un chimico, biologo, filosofo ed economista francese. Fu uno dei più importanti personaggi della storia della scienza

ottiene un'eloquente descrizione di una legge che regola in principio ogni atto di trasformazione linguistica e che né prevede emendamenti né tollera violazioni.

L'interpretazione può essere definita essenzialmente come una forma di traduzione, realizzata oralmente e sottoposta a vincoli temporali maggiori. Se la traduzione si esplica attraverso le fasi di lettura, comprensione e riformulazione del testo, l'interpretazione si compone delle fasi di ascolto, decodifica, ricodifica e produzione imparziale sovrapposizione. Il cambiamento saliente consiste nei tempi di attivazione ed esecuzione dei vari processi.

L'interpretazione consecutiva abitua a compiere operazioni mentali che, una volta prese, possono essere applicate a qualsiasi atto comunicativo, concordo con Seleskovitch<sup>23</sup> nel ribadire quanto essa sia fondamentale nel lavoro di preparazione.

Anche per Déjean Le Féa<sup>24</sup> c'è uno stretto legame tra le due forme poiché in realtà si tratta sempre delle stesse operazioni mentali.

Seleskovitch, inoltre, parlando della consecutiva come esercizio che precede la simultanea introduce un paragone secondo me molto efficace: così come gli studenti del Conservatorio sanno che per suonare il piano devono fare delle scale gli studenti di interpretazione devono sapere che per prepararsi alla simultanea hanno bisogno di seguire prima dei corsi di consecutiva.

Buoni esercizi di avviamento alla consecutiva e la consecutiva stessa aiutano sicuramente a fare una buona simultanea.

La simultanea potrà essere fatta in modo corretto solo se sarà stato attuato un processo di comprensione del testo, volto a determinare un'espressione che sarà comandata dal senso, il quale a sua volta dovrà essere stato afferrato e interpretato in modo chiaro grazie a tutta una serie di esercizi che avranno

---

<sup>23</sup> Danica Seleskovitch è stata un'interprete di conferenza francese, insegnante e prolifica scrittrice accademica di studi sulla traduzione. Ha fondato la Teoria interpretativa della traduzione

<sup>24</sup> Déjean Le Féal

abituato lo studente e futuro interprete a dissociare quella che è la fase di comprensione da quella che è la fase di restituzione.

Chiunque ascolti un messaggio con l'intento di riprodurlo in un'altra lingua dovrebbe compiere questo tipo di operazioni ma, malgrado l'apparente semplicità del meccanismo che sembra presiedere al loro svolgimento, non è sempre facile intuire come le stesse debbano essere dissociate l'una dall'altra mantenendo contestualmente il legame che le associa nella loro progressione.

L'atto traduttivo è “innanzitutto il riconoscimento delle intenzioni comunicative” e il compito del traduttore - e io aggiungo quindi anche dell'interprete - “è proprio quello di ricostruire l'intenzionalità che marca il testo”. Questa intenzionalità è quindi quella che va attribuita all'autore del messaggio, quel *intended meaning* che Benvéniste chiama “*l'intenté du vouloir dire*”.

Questo “*intenté du vouloir dire*” altro non è se non il senso attorno a cui ruota tutto l'atto interpretativo.

L'interprete deve, come afferma Vizi, prefiggersi l'obiettivo di servire gli interessi della comunicazione, essere in grado quindi di assistere l'oratore.

Il primo compito dell'interprete sarà sempre quello di ricostruire e trasmettere l'intenzione dell'oratore e quindi informerà chi lo ascolta se questa è l'intenzione dell'oratore, oppure dovrà convincere se il compito dell'oratore si siederà a livello persuasivo, o ancora si limiterà a spiegare se chi parla lo fa con lo scopo di rendere intelligibile il proprio messaggio, sempre ben inteso nel totale rispetto dell'intenzione di chi parla non potendo l'interprete mai permettersi di confondere tra loro in modo soggettivo queste funzioni.

Secondo il mio punto di vista l'interprete non è mai il destinatario del messaggio, anzi deve essere ben conscio che il suo ruolo è unicamente quello di tramite attraverso cui transita il messaggio.

Ci sono molte persone che affermano che la consecutiva è scomparsa come forma di interpretazione.

L'interpretazione consecutiva è in primo luogo un'operazione mentale e in secondo luogo un'operazione interlinguistica; essa comprende poi anche una terza componente, la presa di note d'appunti, che dalle prime due operazioni rappresentano supporto e complemento integrativo. È questa, in buona sostanza, la posizione teorica e pragmatica prevalente tra gli interpreti di conferenze, docenti con una consolidata esperienza di interpretazione consecutiva.

Una posizione che ogni volta discende, direttamente o per assunto obliquo, dalle riflessioni sviluppate già negli anni cinquanta da Jean Herbert e da Jean-Francois Rozan, i quali hanno edificato le fondamenta anche teoriche, ma soprattutto applicative su cui si regge tutta l'IC<sup>25</sup>: *Le manuel de l'interprète* (Herbert 1952) e *La prise de notes en interprétation consécutive* (Rozan 1956) restano tuttora riferimenti irrinunciabili per impostare correttamente un metodo di interpretazione che lungi dal rispecchiarsi in un'architettura pur sofisticata di grafismi di varia natura, esige l'attivazione consapevole di competenze ben più articolate e complesse.

È indubbio che nella grande maggioranza dei casi l'interprete deve effettuare l'interpretazione anche con l'ausilio della pagina di appunti poiché non è realistico supporre che si possa memorizzare un discorso prolungato con la completezza, l'accuratezza e la sequenzialità richieste da una interpretazione consecutiva di qualità impeccabile che non si arresti a una sintesi pur efficace dei contenuti trasmessi; inoltre alcuni momenti discorsuali devono essere fissati sulla carta perché sono oggetto non tanto di comprensione quanto di pura facoltà mnestica e rischiano perciò di essere troppo evanescenti, di stemperarsi in risonanze non più recuperabili dalla memoria a breve termine.

Gli appunti che prenderà potranno essere già predisposti per la lettura finale che tuttavia non consiste mai in una verbalizzazione tout court di quanto annotato. Le note non vanno mai lette ma interpretate, altrimenti sarebbe sufficiente un semplice esercizio di stenografia.

---

<sup>25</sup> IC, Interpretazione consecutiva



L'annotazione è qualcosa di estremamente personale che può attingere da moltissime fonti e dall'esperienza di tante persone: è importante però non sentirsi costretti a utilizzare un sistema rigido, sapendo che quest'ultimo subirà sicuramente evoluzioni e trasformazioni.

Alcune modifiche intervengono sia per l'esperienza acquisita, sia per il contesto in cui si lavora. e quindi del tutto inutile voler disporre di un numero elevato di simboli che richiederanno uno sforzo ragionevole per imparare a riconoscerli.

La presentazione è la fase più attiva della consecutiva, cioè la restituzione del messaggio nella lingua di arrivo da parte dell'interprete. Quanto maggiore è la concentrazione nelle fasi precedenti tanto più rilassata e automatica diventa la resa. Si può arrivare a sostenere che nell'ultima fase l'interprete può praticamente tirare i remi in barca e mettersi comodo, poiché lo sforzo più impegnativo è già passato.

La restituzione del testo in consecutiva impone che l'interprete abbia notevoli capacità di *Public Speaking*, essendo a contatto diretto con i destinatari/utenti della sua traduzione. Prendere la parola in pubblico nella consapevolezza che decine o, a volte, centinaia di persone dipendono dalla sua traduzione non deve produrre nell'interprete alcun disagio, ma diventare piuttosto una seconda pelle, una capacità ormai acquisita, da attivare di volta in volta. Questa abilità può rappresentare un'ancora di salvezza nei momenti di difficoltà, permettendo all'interprete di dedicare tutta l'attenzione alla soluzione di un particolare problema, senza far trapelare nulla all'uditorio.

Possiamo in definitiva affermare che la *public speaking skill* si pone come condicio sine qua non dell'interpretazione consecutiva.

La resa costituisce il momento cruciale della consecutiva agli occhi del pubblico, che è scarsamente interessato alla capacità dell'interprete di prendere note in modo più o meno efficace. Le impressioni del pubblico sono fortemente influenzate dal comportamento sia verbale sia non verbale dell'oratore. L'interprete alle prime armi è spesso riconoscibile per una serie di

comportamenti che rivelano un approccio errato alla consecutiva. Affinché la sua consecutiva sia quantomeno accettabile, l'interprete dovrà sviluppare una serie di abilità e di accorgimenti. Dovrà imparare a esprimersi con voce chiara e sicura, impostando la resa con brio, ma senza affettazione, così da rendere la presentazione dinamica, vivace e non monotona. Dovrà rifuggire dai toni forzati di orazione o di arringa, cercando invece di essere spontaneo e naturale.

Dovrà scandire chiaramente le parole, evitando il penoso tentativo di nascondere la fine di una parola o di una frase. È inoltre importante che l'interprete corregga, oltre all'impostazione della voce, anche eventuali tic nervosi, posture inadeguate, o comunque atteggiamenti che tradiscano incertezza. In consecutiva, aggrottare la fronte, sbarrare gli occhi o esibire smorfie di vario genere sono tutti elementi che rischiano di ingenerare nel pubblico impressioni contrastanti ed insicurezza, attenzione o agitazione. La presentazione è invece il momento in cui l'interprete, lungi dal nascondersi dietro le proprie note, deve adottare una postura rilassata e mantenere un frequente contatto visivo con il pubblico. La resa deve essere convincente sotto tutti gli aspetti: argomentazione logica e coerente, presentazione strutturata, rispetto degli effetti retorici e oratori. È necessario un ritmo di eloquio regolare, senza esitazioni eccessive, accelerazioni brusche e pause troppo lunghe.

L'interprete dovrebbe rifuggire dalla tentazione di tornare sui suoi passi per apportare miglioramenti stilistici alla prima soluzione trovata. Per ridurre al minimo questo fenomeno di *backtracking* è necessario abituarsi a parlare più lentamente, concentrandosi maggiormente nella fase di analisi del messaggio.

L'interprete può, anzi deve, tornare sui suoi passi quando si tratta invece di correggere errori di senso. All'interprete si raccomanda per altro di sforzarsi di non lasciare mai una frase a metà ma di produrre sempre e comunque una chiusura neutra, plausibile a qualunque frase rimasta in sospeso. In conclusione, si può affermare che è dalla capacità di fare una buona consecutiva che viene spesso valutato il prestigio dell'interprete. Questi, infatti, potrà trascorrere con profitto l'intera giornata nella cabina di simultanea, ma poi il suo valore, il suo

smalto agli occhi dei congressisti emergerà soprattutto nella consecutiva fatta durante l'incontro con il sindaco in occasione della visita al municipio oppure la sera la cena di gala...

Sono molti gli interpreti professionisti che traggono più soddisfazione da una consecutiva che da una simultanea.

In una consecutiva l'interprete oltre al vantaggio di avere al proprio fianco a fianco la presenza rassicurante dell'oratore, ha maggior tempo a disposizione per capire quanto avviene intorno a lui e quindi per essere più creativo al momento della presentazione.

L'interpretazione consecutiva non si apprende accumulando sistematicamente un variegato arsenale di segni simboli ideogrammi abbreviazioni contrazioni: l'essenza più autentica dell'interpretazione consecutiva risiede altrove, ossia, il che è del resto vero per l'interpretazione generale, risiede in uno spazio mentale, nell'ascolto-comprensione del discorso originale, nell'appropriazione ottimale di quest'ultimo sul piano cognitivo e linguistico e nella sua restituzione quanto più possibile completa, corretta e adeguata in lingua di arrivo.

La simultanea presenta una situazione analoga alla consecutiva dato che l'interprete enuncia idee che non sono sue, solo che, mentre nella consecutiva le esprime dopo un certo tempo, in simultanea le deve riprodurre non appena sentite.

Per preparare il proprio discorso l'interprete ha a sua disposizione solo qualche secondo e non può scegliere il proprio ritmo.

Le scelte in simultanea vanno fatte in pochi secondi e sono per di più irreversibili.

Il processo dell'interpretazione simultanea può essere suddiviso principalmente in quattro fasi: ricezione di un messaggio in lingua di partenza, elaborazione dello stesso (decodifica), rielaborazione (ricodifica) e infine riproduzione in lingua d'arrivo.

Nel recepire un messaggio il materiale in entrata viene scomposto nei suoi elementi costitutivi, gli stimoli fonico-acustici inducono il riconoscimento di

fonemi, morfemi, lessemi, sintagmi nonché della struttura sintattica del discorso. Nella fase di ascolto si verificano simultaneamente diversi tipi di analisi su cui si incentra l'elaborazione del messaggio.

L'interpretazione simultanea viene così a essere il risultato della compenetrazione di diverse attività e processi cognitivi.

Memoria a breve termine e memoria a lungo termine rivestono un'importanza fondamentale consentendo l'integrazione delle conoscenze linguistiche del messaggio in entrata con le conoscenze linguistiche note, le informazioni contestuali relative alla situazione spazio-temporale in cui si realizza l'interpretazione e il sapere enciclopedico, vale a dire le conoscenze pregresse.

Nella rielaborazione del messaggio il processo si inverte. Partendo dall'attivazione di fonemi, morfemi, lessemi, sintagmi e costruzioni sintattiche in lingua d'arrivo si passa concretamente la fase di produzione. Elaborazione e rielaborazione del testo evidenziano il livello di comprensione dello stesso.

Difficilmente si riesce a interpretare o tradurre un enunciato se non lo si è prima compreso ed è infatti l'interazione della memoria a breve termine e della memoria a lungo termine a permettere sia la verifica sia la compenetrazione di conoscenze nuove e date per la successiva produzione del testo in lingua d'arrivo.

L'interpretazione simultanea rappresenta un tipo particolare di comunicazione: è innaturale, creata *ad hoc*, in parte artificiale e si differenzia per alcuni aspetti fondamentali da altre situazioni comunicative bilingue. Va da sé che è necessario apprendere ed esercitare delle tecniche specifiche che permettono di suddividere l'attenzione fra le fasi di ascolto, decodifica, ricodifica e contemporanea produzione del messaggio. Presupposto fondamentale e imprescindibile per l'interpretazione simultanea è la padronanza delle lingue di lavoro.

I due diversi codici linguistici impiegati rappresentano lo strumento più importante nel lavoro dell'interprete. Lacune di comprensione, una resa stentata

inficiano l'interpretazione simultanea inducendo perdite di porzioni testuali o stravolgendo il significato di quanto enunciato.

La conferenza, il congresso all'interno dei quali si svolge l'interpretazione simultanea possono essere visti come eventi comunicativi globali. Vi è un indubbio vantaggio nell'interpretare dei testi inseriti in un contesto ben delimitato. Nell'interpretazione simultanea il messaggio prodotto è ideato e comunicato da una persona diversa dall'interprete, con un proprio modo individuale di esprimersi, un lessico privilegiato e delle predilezioni sintattiche. L'oratore può essere l'esperto di una materia o di una disciplina e può talvolta rivelare dei difetti di pronuncia, un determinato accento o presentare altre particolarità che possono influenzare l'interpretariato.

La lingua delle conferenze è formata da molti elementi diversi che compenetrano. Essa presenta un certo livello di formalità e ufficialità, fraseologismi o modi di dire che possono essere legati ai settori amministrativo, giuridico, burocratico. Per non parlare dei convegni esclusivamente tecnici con i loro linguaggi specialistici o gerghi.

La propria madrelingua si rivela una lingua speciale, distante dalla lingua standard così da dover essere appresa separatamente per essere interpretata. La lingua italiana parlata alle conferenze molto spesso può risultare ostica, di difficile comprensione. Espressioni ricercate si accompagnano da altre arcaiche, registri e sottocodici diversi sono riscontrabili all'interno dello stesso testo.

Nel corso dell'interpretazione simultanea le risorse cognitive sono sottoposte ad un carico molto forte ed è essenziale riuscire a ripartirle correttamente nelle varie fasi di realizzazione del processo per evitare squilibri che possono andare a detrimento dell'uno o dell'altra. Se la concentrazione nella fase di ascolto è eccessiva può venir pregiudicata la resa nella lingua di arrivo. Durante un'interpretazione vi è la necessità di monitorare continuamente la propria produzione per poter riconoscere o percepire se si stanno facendo degli errori, se vi è un'incongruenza nel genere e numero di aggettivi e sostantivi o negli accordi fra verbo e soggetto. Nel caso in cui la concentrazione sia

maggiore nella fase di produzione per la ricerca di un termine che in quel momento non viene a mente, ne deriverà la perdita di elementi in entrata, ovvero non si sentirà il messaggio in arrivo.

L'interazione fra memoria a breve termine e memoria a lungo termine è di estrema importanza per l'interpretazione simultanea ed infatti l'interazione costante rende possibile non solo la decodifica simultanea dei segnali fonico acustici, delle informazioni morfosintattiche e semantiche nella lingua di partenza, nonché la loro ricodifica nella lingua di arrivo ma consente pure la loro integrazione con le conoscenze contestuali ed enciclopediche. Quando si inizia a esercitarsi in simultanea la nuova situazione in cui viene a trovarsi l'aspirante interprete richiede così tanta attenzione da eliminare o escludere in parte o temporaneamente altre capacità e conoscenze. In particolare, si trascurano le proprie conoscenze generali, enciclopediche, normalmente attivate per partecipare a un dialogo, per comprendere un testo o una situazione comunicativa, infatti, è proprio grazie alla capacità di mobilità di svariate conoscenze attinenti all'argomento e alle lingue che si stanno interpretando che è possibile superare numerose difficoltà della simultanea.<sup>26</sup>

## 2.2 Il Processo di Norimberga

Siamo ormai abituati a sentire la traduzione simultanea dei discorsi di artisti, politici e personalità straniere: radio e televisione usano quotidianamente questa tecnica, facendoci dimenticare che è un'invenzione recente. Era sconosciuta, infatti, sino al noto Processo di Norimberga.

Il 20 novembre 1945 a Norimberga si aprirono le porte del processo principale contro gli alti dirigenti del regime nazista. Il Processo di Norimberga è stato una pietra miliare nella storia del diritto penale internazionale.

---

<sup>26</sup> Interpretazione simultanea e consecutiva, problemi teorici e metodologie didattiche, C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio, editore Ulrico Hoepli Milano

Per la prima volta i più alti rappresentanti di uno Stato, i massimi esponenti del Nazionalsocialismo, furono chiamati a giudizio e dovettero rispondere di crimini di guerra, crimini contro la pace, progettazione e svolgimento di una guerra di aggressione e crimini contro l'umanità.

La sfida toccava tre cardini del diritto processuale: i principi di oralità, immediatezza e concentrazione e per la prima volta nella storia le udienze furono tradotte in simultanea in inglese, francese, tedesco e russo, utilizzando una tecnica sino ad allora sconosciuta. Fino a poco tempo prima la comunicazione fra loro non era mai stata immediata. La modalità che si era affermata ed affinata era l'interpretazione consecutiva, con cui il discorso originale è reso nella lingua d'arrivo sulla base degli appunti dell'interprete. L'interpretazione consecutiva aveva però lo svantaggio di allungare i tempi a seconda del numero di lingue impiegate e, nonostante esistesse un sistema che permetteva l'interpretazione simultanea – il sistema Filene-Finlay utilizzato nel 1928 in occasione dell'11° Conferenza dell'ILO a Ginevra – la consecutiva continuò a mantenere un ruolo pressoché esclusivo. Con il sistema Filene-Finlay si utilizzava una variante della consecutiva in cui le rese erano pronunciate contemporaneamente dagli interpreti. I tempi in parte si riducevano, ma erano pur sempre notevolmente più lunghi rispetto al discorso originale <sup>27</sup>.

Dal 20 novembre 1945, per 11 mesi, un'équipe di tre interpreti, in cabine improvvisate e utilizzando una tecnologia ancora rudimentale tradussero in simultanea, spesso per molte ore al giorno. Fu dato incarico alla società IBM di realizzare un sistema audio bidirezionale che consentisse il dialogo tra giudici e imputati che parlavano lingue diverse, interponendo un interprete che traducesse simultaneamente verso la lingua di una parte, parlando in un microfono, la voce della controparte che gli arrivava in un'altra lingua attraverso un auricolare. Il sistema sperimentale IBM venne importato da

---

<sup>27</sup> [LucaLovisoloch](http://LucaLovisoloch)

Ginevra e la tecnologia fu modificata da un canadese, ex pilota della RAF e ingegnere elettronico, Aurèle Pilon, che perfezionò un complesso sistema di cavi che causarono però numerosi problemi perchè, essendo volanti, si staccavano e si attorcigliavano con facilità. Gli interpreti potevano vedere l'imputato e il pubblico Ministero. L'impianto fu adeguato alla nuova realtà con quattro cabine per gli interpreti in sala in modo che potessero seguire direttamente lo svolgimento dei lavori e avere il contatto visivo degli oratori; fu creato un sistema di richiamo in caso di difficoltà tecniche, acustiche o velocità eccessiva, con una luce gialla per rallentare e una luce rossa per interrompere; turni rigorosi delle tre équipes di dodici interpreti e controlli incrociati delle interpretazioni e delle trascrizioni. Si trattò poi di trovare le persone capaci di questo difficile compito: il mestiere era nuovo e le scuole non lo insegnavano, gli interpretati sino ad allora si svolgevano solo in modalità differite.

Questo sforzo rese possibile la comunicazione istantanea tra giudici, procuratori, avvocati difensori, imputati e testimoni, contribuendo in questo modo a "dire" e "fare" giustizia. Nel corso di 218 giorni di fase dibattimentale vi furono le deposizioni di 360 testimoni e 200.000 dichiarazioni giurate. Senza l'interpretazione simultanea in quattro lingue il processo non sarebbe stato possibile. La simultanea in realtà fino a quel momento non era quasi stata impiegata, né esistevano corsi di formazione. Mentre gli aspetti giuridici dei processi e la loro importanza storica per lo sviluppo del diritto internazionale sono stati oggetto di molteplici studi e analisi, il lavoro svolto dagli interpreti è rimasto a lungo nell'ombra. Fu così che per il processo di Norimberga, grazie all'impegno del colonnello Dostert, anch'egli interprete, e alle modifiche da lui suggerite, si poté realizzare l'interpretazione simultanea, come viene praticata attualmente, superando le limitazioni dell'interpretazione consecutiva, nonostante possibili incognite e difficoltà tecniche. Vi fu un'attenta selezione degli interpreti, molti dei quali vennero formati in tempi brevi, se non brevissimi. Gli uomini e le donne che si resero disponibili ad affrontare la sfida



presentavano storie personali e professionali originali e di alta qualificazione. Molti, bilingui per natura, perché membri di famiglie che avevano sofferto deportazioni in ragione della provenienza etnica o religiosa; altri, studiosi di lingue dotati di eccezionale talento; tutti, contraddistinti da uno straordinario retroterra di formazione letteraria, giuridica o tecnica.

La Seconda <sup>28</sup>Guerra Mondiale creò una rottura con il passato anche a livello linguistico. La guerra troncò comunicazioni secolari attraverso molte frontiere, creò rancori e distruzione, elevando barriere psicologiche fra popoli che risultarono efficaci come i chilometri di linee di difesa e di filo spinato stesi fra l'est e l'Europa occidentale. La cortina di ferro divise nettamente l'Europa in due, tagliando scambi interetnici, culturali e linguistici tra est e ovest. Durante il periodo della ricostruzione postbellica l'assetto politico portò allo sviluppo di una nuova serie di equilibri linguistici. Il russo divenne la lingua ufficiale dell'Est europeo mentre l'inglese si stabilì nell'occidente tramite l'UNRRA e il Piano Marshall<sup>29</sup>. Inoltre, le basi militari alleate portarono personale inglesi e americano nelle parti più remote della Germania, della Francia e dell'Italia punto la comunicazione multiculturale fu ristabilita attraverso un graduale rinnovato contatto tra alleati, amici ed ex nemici, riproponendo la necessità del servizio di interpretazione non solo in ambito politico. Possono essere identificate due principali direzioni di questa ripresa della comunicazione transfrontaliera: la prima nelle relazioni internazionali, tramite le organizzazioni internazionali e la seconda nelle relazioni bilaterali in zone più ristrette del mondo interessate da questioni comuni di natura socioculturale, economica e scientifica. La seconda metà del XX secolo ha visto un enorme incremento della comunicazione interlinguistica e la proliferazione di organizzazioni governative e no, con il conseguente aumento dei servizi di interpretazione e di traduzione. Il volume di

---

<sup>28</sup> Seconda guerra Mondiale, 1939-1945

<sup>29</sup> UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration; Piano Marshall, fu uno dei piani politico-economici statunitensi per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale

lavoro, i tempi di esecuzione richiesti hanno fatto sì che l'interpretazione simultanea sia divenuta oggi la modalità più utilizzata. La carta che era stata abbozzata alla conferenza di San Francisco nel 1945 portò alla fondazione dell'ONU con 50 Paesi firmatari. Da allora l'ONU è cresciuta generando circa 30 agenzie specializzate ed enti collaterali quali per esempio il GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*), istituito a Ginevra nel 1948, e sostituito nel 1995 dal WTO (*World Trade Organization*) e l'UNCTAD (*United Nations Conference on Trade and Development*), istituita anch'essa a Ginevra nel 1964. Queste due organizzazioni e tutte le altre richiedono lavoro di numerosi interpreti capaci di coprire un servizio di interpretazione simultanea nelle sei lingue ufficiali dell'ONU: inglese, francese, spagnolo, russo, arabo e cinese.

Nel 1949 fu creata la NATO (*North Atlantic Treaty Organization*) con scopi di difesa contro un possibile tentativo di espansionismo sovietico negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale. Il compito essenziale della NATO era di controbilanciare la potenza politica militare dell'Unione Sovietica combinando la forza militare dell'Europa Occidentale con la potenza e la ricchezza degli Stati Uniti d'America. Come risposta, l'Unione Sovietica creò un blocco compatto con i suoi paesi satelliti dell'est europeo, fondando nel 1955 il Patto di Varsavia. Entrambe le organizzazioni si trovarono nella necessità di avere interpreti capaci di lavorare nella massima riservatezza, ad altissimo livello, nell'ambito politico-militare. Un'organizzazione di alleanza militare molto simile fu creata anche nel sud-est asiatico nel 1954: la SEATO (*South East Asia Treaty Organization*). Dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale nacque l'ideale dell'unità europea, ma la ricostruzione in Europa fu in parte rallentata a causa di problemi inerenti all'industria del carbone dell'acciaio. Per poter superare tali problemi, Robert Schuman, ministro degli Esteri francese, propose che i paesi dell'Europa occidentale unissero le loro risorse di carbone e dell'acciaio sotto un unico ente separato dai governi nazionali. Nel 1952 sei paesi (Francia, Germania federale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) si

accordarono e istituirono la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) che inizialmente operò con circa 400 addetti di varie nazionalità e lingue, creando così l'esigenza di predisporre i servizi di interpretazione di traduzione. Jean Monnet, collaboratore di Schuman, vedendo il grande successo e i benefici ottenuti con l'incremento nella produzione dell'acciaio - successo che ebbe effetti in altri settori industriali europei - incoraggiò gli esponenti di sei governi membri della CECA a considerare la possibilità di un'ulteriore cooperazione economica e così nacque la CEE (Comunità Economica Europea) e l'EURATOM<sup>30</sup> per lo sfruttamento Pacifico dell'energia nucleare con i Trattati di Roma del 1957. Quasi contemporaneamente nacque nel 1960 un'altra associazione per la cooperazione commerciale, l'Efta (*European Free Trade Association*), di cui facevano parte alcuni paesi non aderenti alla CC: il Regno Unito, la Norvegia, la Svezia, la Danimarca, l'Austria, il Portogallo e la Svizzera. Nel dopoguerra vennero istituite numerose altre organizzazioni nell'ambito del Commercio, dello sviluppo economico e della sicurezza come per esempio: ASEAN, CACM, CARICOM, CIS, CSCE, ECOWAS, LAIA, NACC, NAFTA, OECD, OPEC, SADCC, UDEAC. Tutte queste organizzazioni, e altre ancora, portarono al riconoscimento dell'interprete come figura essenziale del loro organico creando allo stesso tempo condizioni di lavoro molto complesse per la varietà di lingue impiegate e per la complessità degli argomenti trattati. L'incremento delle lingue di lavoro è un problema di rilievo e ci si chiede se sia prudente o meno aumentare proporzionalmente il servizio di interpretazione. La signora Van Hoof-Haferkamp<sup>31</sup>, su richiesta del presidente della commissione Hallstein, organizzò nel 1958 un servizio di interpretazione con l'impiego di 11 interpreti per coprire con le quattro lingue degli allora sei paesi membri della comunità: il francese, il tedesco, l'olandese e l'italiano. Nel 1973 si aggiunsero l'inglese e il danese, nel 1981 il greco e nel

---

<sup>30</sup> EURATOM, Comunità europea dell'energia atomica

<sup>31</sup> Van Hoof-Haferkamp, prima Direttrice generale del Servizio comune di interpretariato e conferenze per le istituzioni europee

1986 lo spagnolo e il portoghese. Con la recente adesione di Austria, Svezia e Finlandia le lingue ufficiali dell'UE sono 11. Se si considera che alla commissione, in un normale giorno lavorativo, ci possono essere una cinquantina di incontri diversi, un ulteriore aumento delle lingue ufficiali porterebbe il sistema a un considerevole sovraccarico di lavoro, difficilmente sostenibile dal punto di vista manageriale e finanziario.<sup>32</sup>

Oggi gli interpreti svolgono la loro attività non soltanto nelle sale di conferenza o dei tribunali, ma ovunque si comunichi in più lingue. L'interpretazione simultanea, ormai data per scontata, non sarebbe immaginabile senza il lavoro pionieristico avviato dagli interpreti durante i processi di Norimberga. Molti interpreti del Processo furono promotori del sodalizio. Molti di quei professionisti, ormai defunti, lasciarono biografie o autobiografie nelle quali descrissero il lavoro durante il Processo. Tutti, nelle loro memorie scritte od orali, affermarono di essere stati toccati nel profondo da quell'esperienza, il cui lascito personale e professionale li seguì poi per tutta la vita. Gli interpreti di oggi sono senz'altro tecnicamente più preparati di quelli di sessant'anni fa: se è vero che il mondo dovrebbe avere più considerazione per questa professione, in un tempo in cui si pensa che «sapere una lingua» abiliti ex abrupto a tradurre o a sedere in una cabina, anche le scuole dovrebbero fare sempre più sforzi per formare interpreti non solo tecnicamente preparati, ma dotati di quella profondità e universalità di cultura di cui gli interpreti del Processo di Norimberga furono fulgido e primigenio esempio.

---

<sup>32</sup> Interpretazione simultanea e consecutiva, problemi teorici e metodologie didattiche, C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, editore Ulrico Hoepli Milano

### **CAPITOLO 3 Interpreti di spicco**

Jean Francois Rozan è un autore, un editore e un interprete. Tra i suoi libri ricordiamo *Chroniques Des Années Difficiles*, *Note-taking Consecutive Interpreting*, *La Prise De Notes En Interprétation Consécutive*, *La Toma De Notas Interpretacion Consecutive*. Con un totale di sette opere in 59 pubblicazioni che sono state tradotte in quattro lingue. Le sue opere sono presenti in 208 banche dati di biblioteche. Alcuni dei libri di Rozan come *La Prise De Notes En Interpretation Consecutive* hanno numerose edizioni. *La Prise De Notes En Interpretation Consecutive* ha 37 edizioni che sono state pubblicate tra il 1956 e il 2007. Questo libro è stato pubblicato in 4 lingue diverse. Rozan ha elaborato 7 principi di base della presa di appunti ed anche 20 simboli che sono fondamentali per il processo della presa di appunti. Secondo l'autore, lo scopo di scrivere un libro di lavoro invece di un libro era che voleva fosse semplice. Puntò anche a usare esercizi pratici per fornire soluzioni che possono essere applicate per affrontare i diversi problemi associati alla presa di appunti.

Le opere di Jean Francois Rozan sono state fonte di ispirazione per numerosi scrittori e traduttori ed i suoi principi sono ancora utilizzati oggi giorno nelle attività di presa di appunti. Attraverso le numerose opere presentate da Rozan nel corso degli anni, sono stati introdotti elementi importanti per la presa d'appunti come i sette principi fondamentali e i 20 simboli.

I sette principi della presa d'appunti Jean Francois Rozan ha fondato i suoi suggerimenti sulla presa di appunti su un esame verbale, semantico e

intellettuale completo dell'originale. Egli ha fornito il proprio metodo percettivo per affrontare la riformulazione equivalente e comunicare in modo efficace.

Rozan aveva un manuale pratico dedicato alla presa di appunti noto come *La Prise De Note en Interprétation Consécutive*.

Questo libro che ha pubblicato nel 1956 fornisce i 7 principi fondamentali della presa di appunti.

Rozan fornisce anche 20 simboli che sono importanti per questa pratica. Ci sono due posizioni abbracciate dai ricercatori nel campo della presa di appunti.

Jean Francois Rozan sembra avere una posizione favorevole alla presa di appunti in una particolare lingua, anche se non dà molta importanza a questa opinione.

Le tecniche di verticalità, spostamento e il significato delle parole di collegamento o delle congiunzioni all'interno di un discorso furono annotate per la prima volta da Rozan nel 1958, ma fanno ancora parte dell'ABC dell'annotazione sequenziale.

Rozan propose che le note dovessero essere scritte nella lingua originale il più spesso possibile, tranne le parole brevi e normali come i connettivi, mutuati principalmente dall'inglese e applicati indipendentemente dalla coppia linguistica.<sup>33</sup>

Un altro interprete che dobbiamo necessariamente citare è Jean Herbert.

Jean Herbert, uno dei pionieri dell'interpretazione moderna ci fa sapere che numerosi interpreti si trovarono in un ambiente di lavoro completamente sconosciuto e per far fronte alle varie richieste dovettero elaborare un sistema di note o appunti quale supporto mnemonico alla loro interpretazione durante le lunghe ore di lavoro. Nacque in questo modo la cosiddetta differita, quella che oggi viene chiamata interpretazione consecutiva. Anche nelle varie

---

<sup>33</sup> Writingscentre, Jean Francois Rozan Essay Sample, 2020

commissioni di pace dopo la firma dell'armistizio o la Germania del 1918, fu necessario utilizzare interpreti di francese inglese e tedesco.

Jean Herbert, cogliendo al volo l'occasione dei cambiamenti dell'epoca, è stato uno dei primi interpreti a far carriera per la sua abilità linguistica. Esperto delle filosofie Indù e orientali divenne insegnante di francese a Edimburgo.

Più tardi si arruolò nell'artiglieria francese dove gli venne richiesto di utilizzare la sua conoscenza della lingua inglese. Il suo debutto nell'interpretazione avvenne a Londra in un negoziato finanziario anglo-francese nel 1917, quando fu chiamato d'urgenza per negoziare un prestito nella casa di Lloyd George con il ministro delle Finanze francese e il governatore della *Banque de France* durante un'abbondante prima colazione a base di uova e pancetta.

Lanciatosi nella carriera di interprete, partecipò a molte conferenze internazionali, in particolare a quella della Società delle Nazioni, e fu interprete personale di alcuni eminenti personalità del XX secolo quali Barthou, Bénès, Churchill, Clémenceau, de Briand, Lloyd George, Mussolini, Poincaré, Stresemann, Stettinus, Wilson.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale passò tre anni a organizzare il servizio di interpretazione della neocostituita ONU e lavorò per oltre cento organizzazioni internazionali in varie parti del mondo.

Altri pionieri dell'interpretazione consecutiva, iniziati per lo più all'attività in modo fortuito, furono Robert Confino, André e George Kaminker, Paul Mantoux, Georges Mathieu e Edouard Roditi.

Questi e altri interpreti dell'epoca, con l'esperienza accumulata durante le sedute delle commissioni per l'armistizio e della conferenza della Pace di Parigi cominciarono ad usare e perfezionare la tecnica dell'interpretazione consecutiva che divenne un metodo così diffuso che fu adottato anche alla Società delle Nazioni. Con la fondazione dell'Organizzazione internazionale del Lavoro fu necessario allargare ulteriormente le lingue conosciute dagli interpreti in quanto

la maggior parte dei partecipanti agli incontri di tale organizzazione non erano politici e diplomatici con una sufficiente padronanza della lingua inglese o francese, bensì sindacalisti e altri esponenti non politici internazionali che parlavano una sempre maggiore varietà di lingue.

Paul Mantoux è nato il 14 aprile 1877 a Parigi e morì il 13 dicembre 1956 a Parigi.

È uno storico dell'economia, in particolare della rivoluzione industriale in Gran Bretagna.

Fu un interprete ufficiale (interprete militare) di Georges Clemenceau alla Conferenza di Versailles nel 1919 e co-fondatore dell'Istituto di alti studi internazionali di Ginevra.

Paul Mantoux è figlio di Adrien Salomon Mantoux<sup>34</sup> e Esther Berthe Dreyfous<sup>35</sup>. Nel 1911 sposò Babette Mathilde Edmée<sup>36</sup>Dreyfus.

Professore di civiltà francese all'Università di Londra nel 1912, fu mobilitato in ambito territoriale e poi impiegato come interprete con i reggimenti britannici di Ypres. Chiamato poi al suo gabinetto da Albert Thomas, fu mandato a Londra per partecipare a riunioni sul coordinamento degli armamenti dove fu chiamato a lavorare con Lloyd Georges. Fu quindi chiamato al Consiglio Superiore Inter-Alleato e partecipò come interprete alla preparazione del Trattato di Versailles.

Ha ricoperto le stesse funzioni alla Società delle Nazioni che ha lasciato al termine di un contratto di sette anni e ha partecipato alla creazione da parte di Rockefeller dell'Istituto di studi internazionali di Ginevra .

Nel 1934 fece parte del *Bureau d'Études Sociales* che Léon Jouhaux, allora segretario della CGT<sup>37</sup>, creò sul modello dell'Ufficio di studi sociali del Partito operaio belga.<sup>38</sup>

---

<sup>34</sup> Adrien Salomon Mantoux, padre dell'interprete Paul Mantoux

<sup>35</sup> Esther Berthe Dreyfous, madre dell'interprete Paul Mantoux

<sup>36</sup> Dreyfus, moglie di Paul Mantoux

<sup>37</sup> CGT, la Confédération générale du travail è una confederazione sindacale francese creata il 23 settembre 1895 a Limoges.

<sup>38</sup> Interpretazione simultanea e consecutiva, problemi teorici e metodologie didattiche, C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio, editore Ulrico Hoepli Milano



### 3.1 Associazioni ed enti della professione

Le organizzazioni internazionali che si avvalgono del servizio di interpretazione sono numerose in tutto il mondo ma, nel nostro continente, quella che prevede il ricorso ufficiale e regolare a interpreti di madrelingua italiana è esclusivamente l'Unione Europea presso tutte le sue istituzioni, ossia, Parlamento, Commissione, Consiglio dei ministri, Comitato economico e sociale, Corte di Giustizia. Le altre principali organizzazioni internazionali sono l'ONU, la Nato e il Consiglio d'Europa che prevedono per statuto un numero più ristretto di lingue ufficiali rispetto alla UE, sicché l'attivazione della cabina italiana è programmata in circostanze ad hoc, funzionalmente alle esigenze delle riunioni. L'interprete che lavora presso un organismo internazionale è inquadrato entro uno dei seguenti status, distinti e non cumulabili: l'interprete funzionario e l'interprete freelance.

Per l'interprete candidato alla carriera di funzionario, se in possesso di un titolo di studio in interpretazione rilasciato da uno degli istituti riconosciuti dalla Ue, si prevede il superamento di un test d'ingresso (interpretazione consecutiva e simultanea dalle lingue passive verso la lingua moderna); se il candidato presenta altro diploma di laurea viene ammesso, previo superamento di un test linguistico-attitudinali, a un semestre di formazione in interpretazione di conferenza con verifiche periodiche ed esame finale.

In entrambi i casi, successivamente a un biennio di servizio prestato in qualità di *agent temporaire* e previo superamento di *concours* ufficiale, l'interprete viene inquadrato con lo status di *fonctionnaire* nella categoria lingua di arrivo, cui afferiscono sia il servizio interpretazione sia il servizio traduzione. È comunque opportuno specificare che lo SCIC (*Service Commun Interprétation Conférences*) responsabile anche del reclutamento degli interpreti, ha attualmente allo studio un progetto di ristrutturazione parziale che

apporterà alcune modifiche di rilievo specie per quanto concerne la formazione interna; si prevede cioè un tipo di formazione decentralizzata, secondo il principio comunitario della sussidiarietà nazionale. Nel caso dell'interprete freelance, si instaura per converso un rapporto di servizio su base del tutto indipendente con l'organizzazione; il candidato sarà in possesso di un titolo di studio in interpretazione o di altro diploma di laurea e presenterà eventualmente un curriculum professionale la cui pertinenza verrà valutata in via esclusiva dall'istituzione. Il candidato, previo superamento di un test, viene iscritto nell'elenco degli interpreti freelance, il che implica che presterà servizio secondo gli ingaggi di volta in volta proposti dall'istituzione di afferenza. L'interprete freelance è impegnato mediamente due settimane al mese, frequenza peraltro contrattualmente non vincolante né per l'organizzazione né per il professionista.

Il mercato privato in Italia entro cui operano interpreti di conferenze freelance è una realtà esistente in tutti i Paesi avanzati, sebbene a livelli non omogenei quanto a funzionamento, regolamentazione e riconoscimento della categoria professionale.

In Italia il settore congressuale ha registrato un eccezionale incremento a partire dagli anni Sessanta e, nonostante l'attuale congiuntura economica non propriamente favorevole, rappresenta tuttora un elemento trainante del terziario avanzato.

In Italia non esistono modalità ufficialmente strutturate per iniziare a svolgere la carriera di interprete entro il cosiddetto mercato privato ed è per questo che la fase di ingresso riveste per il giovane interprete un'importanza cruciale per impiantare su basi solide e corrette il proprio futuro professionale. Ciò significa anzitutto che l'interprete principiante dovrebbe lavorare, per tutto l'inizio della carriera e quanto più spesso possibile, in équipe con un collega più esperto, sì da instaurare, idealmente, un rapporto di tutoring insostituibile per acquisire in maniera atraumatica sicurezza di sé, conoscenza di un preciso codice

consuetudinario di comportamento, familiarità con i molteplici aspetti che fanno della conferenza un complesso evento comunicativo, dalla sua preparazione tematico terminologica fino alla corretta manipolazione dell'impianto tecnico.

Tale periodo di tutoring, se ben strutturato, offre anche una garanzia per il regolare funzionamento della cabina, cioè del servizio di interpretazione nel suo complesso anche in caso di *défaillances* che in fase di apprendimento non sono affatto prevedibili e comprensibili. Da tutto ciò consegue che il giovane professionista dovrebbe selezionare con accorta prudenza le prime opportunità di lavoro, ossia dovrebbe essere in grado di declinare l'ingaggio proposto qualora l'impegno risulti eccessivamente gravoso per le sue attuali capacità complessive; secondo un criterio di oggettiva, rigorosa e perciò non sempre facile autovalutazione. All'interprete in inizio di carriera possono inoltre essere proposte delle occasioni per farsi solo ascoltare dai colleghi in reali istituzioni lavorative, interpretando però in cabina muta: egli riceve normalmente il discorso dell'oratore e lo traduce senza che tuttavia l'interpretazione venga trasmessa al pubblico. Tali opportunità sono preziose per acquisire dimestichezza sul lavoro o anche solo per affinare le proprie capacità di ascolto e di concentrazione in un contesto reale senza esporsi anzitempo e pericolosamente: è comunque importante che l'interpretazione venga per quanto possibile effettuata come se essa fosse realmente fruita dai destinatari.

In Italia, nonostante vari disegni di legge presentati in Parlamento, non esiste a tutt'oggi un albo nazionale per interpreti e traduttori professionisti, il che comporta ovviamente notevoli svantaggi e deficienze, per esempio ma non solo, in termini di inquadramento giuridico, regime pensionistico e regolamentazione degli onorari rispetto a quanto accade per altre libere professioni a status ufficialmente riconosciuto. Esistono tuttavia alcune libere associazioni che hanno svolto e svolgono una funzione efficiente ed efficace quanto alle condizioni di lavoro, il codice professionale e alla normativa deontologica. Per gli interpreti di conferenze l'associazione più prestigiosa a

livello internazionale è senza dubbio la AIIC (*Association Internationale Interprètes de Conférence*) fondata a Parigi nel 1953 con una sezione attiva anche in Italia.

Essa è l'unica associazione mondiale di interpreti di conferenza e riunisce in una banca dati oltre 3000 professionisti da ogni continente. Da oltre 60 anni l'AIIC promuove standard elevati in termini di qualità ed etica nella professione e rappresenta gli interessi dei suoi membri. Le attività e i progetti dell'AIIC sono intesi ad aiutare i singoli professionisti e l'intera comunità degli interpreti ad affrontare le sfide di un mondo in rapida evoluzione.

Più specificamente riferita alla realtà italiana e forse assieme ad alcune associazioni operative a livello regionale, la Assointerpreti (Associazione Nazionale in tempi di congresso) fondata a Milano nel 1975, che negli anni si è adoperata attivamente per regolamentare diversi aspetti della professione così che molti interpreti di conferenza che pur non essendo membri aderiscono pragmaticamente ad alcuni principi ormai consolidati.

L'attività congressuale nel nostro paese viene gestita in buona percentuale da PCO (*Professional Congress Organizers*), ossia da società che si occupano dell'organizzazione complessivo parziale di convegni nazionali e internazionali per conto di una committenza vuoi pubblica vuoi privata.

Non è inconsueto che l'interprete, se ha l'opportunità di collaborare su base continuativa con determinati committenti, giunga a instaurare con essi un rapporto diretto di prestazione d'opera intellettuale. Va sottolineato che gli interpreti, qualora decida di optare per un'attività professionale su base indipendente, può prestare servizio come freelance tanto presso organizzazioni internazionali quanto a livello di mercato interno, mentre la qualifica di funzionario internazionale è in ogni caso incompatibile con la libera professione.

Anche a livello nazionale si configurano diverse possibilità di assunzione in qualità di interprete alle dipendenze di istituzioni pubbliche ed enti privati, per esempio il Ministero degli Interni, il Ministero degli Esteri, il Ministero

della Difesa, il Ministero di Grazia e Giustizia, i due rami del Parlamento prevedono un organico permanente di interpreti e traduttori, che divengono funzionari dello Stato a seguito di un concorso pubblico nazionale. Quanto al settore privato, esistono svariati livelli di inquadramento presso la direzione estero di società e compagnie operanti nei più diversi comparti del tessuto economico e commerciale.

È intuitivo che in quest'ultimo caso la frequenza delle occasioni di interpretazione in senso proprio, specie in simultanea, sarà piuttosto ridotta: si tratterà preferenzialmente di contesti professionali diremmo meno esigenti e riconducibili piuttosto al modello dell'interpretazione di trattativa o commerciale in senso lato, che richiede una profonda conoscenza tematica e terminologica afferente al settore entro cui opera l'azienda.

Possiamo citare anche altre associazioni ed enti impegnati in questo ambito come la FIT (Federazione internazionale dei traduttori), l'EST - *European Society for Translation Studies* (Società europea per gli studi nell'ambito della traduzione), IAMLADP - *International Annual Meeting on Language Arrangements, Documentation and Publications* (Riunione annuale internazionale sui servizi linguistici, sulla documentazione e sulle pubblicazioni), CIUTI - *Conférence Internationale Permanente d'Instituts Universitaires de Traducteurs et Interprètes* (Conferenza internazionale permanente degli istituti universitari per traduttori e interpreti), HINTS - Responsabili dei servizi di interpretazione.

La Federazione internazionale dei traduttori è stata fondata a Parigi nel 1953 da Pierre-François Caillé<sup>39</sup>. Riunisce associazioni di traduttori di tutto il mondo e celebra la Giornata mondiale della traduzione. FIT è una federazione internazionale di associazioni di traduttori, interpreti e terminologi. Vi sono affiliati oltre 100 ordini professionali ed enti di formazione, che rappresentano

---

<sup>39</sup> Pierre-François Caillé

oltre 80000 traduttori di 55 paesi. L'obiettivo della Federazione è promuovere la professionalità nelle discipline che rappresenta.

EST - *European Society for Translation Studies*, fondata a Vienna nel 1992, la Società europea per gli studi sulla traduzione ha ormai membri in 46 paesi. Funge da rete per la ricerca, da forum di scambio e da centro per le risorse utili alla ricerca. Tra gli obiettivi sanciti nel suo statuto rientrano la promozione della ricerca nell'ambito della traduzione e dell'interpretazione, la promozione di formazioni supplementari per gli insegnanti di traduzione e interpretazione e la consulenza in materia di formazione dei traduttori e degli interpreti, in modo da facilitare i contatti tra i traduttori e gli interpreti professionisti e le istituzioni accademiche interessate. L'EST è una rete internazionale di studiosi della traduzione e dell'interpretazione.

IAMLADP - *International Annual Meeting on Language Arrangements, Documentation and Publications* è stata istituita circa 35 anni fa dalla sede centrale delle Nazioni Unite. Si tratta di un forum internazionale e di una rete di dirigenti di organizzazioni internazionali che impiegano fornitori di servizi linguistici e di conferenza (principalmente traduttori e interpreti). La riunione annuale dell'IAMLADP è un'occasione per le organizzazioni aderenti di ritrovarsi tutte insieme, fare il punto della situazione sulle attività svolte dai vari gruppi di lavoro e dalle varie task force, scambiare informazioni, idee e buone pratiche e fare rete tra di loro. La DG Interpretazione gode di un'eccellente reputazione tra i membri dell'IAMLADP, più in particolare per quanto riguarda il gruppo di lavoro sulle attività di formazione, proposto dalla stessa direzione generale e il cui principale obiettivo consiste nel garantire che le nuove leve di interpreti professionisti siano sufficienti. Dal 2015 la DG Interpretazione presiede la *task force* per le azioni di formazione comuni.

CIUTI - *Conférence Internationale Permanente d'Instituts Universitaires de Traducteurs et Interprètes* fondata nel 1960, la CIUTI è la più antica e prestigiosa associazione internazionale di istituti universitari che offrono programmi di traduzione e di interpretazione al mondo. L'adesione comporta il

rispetto di criteri di qualità rigorosi e un marchio di qualità distintivo. La DG Interpretazione è regolarmente invitata alle riunioni CIUTI.

HINTS è la rete mondiale dei responsabili dei servizi di interpretazione, creata nel 2006 con l'obiettivo di scambiare le migliori pratiche. I membri si scambiano consulenza e assistenza su questioni urgenti e si tengono in contatto per via elettronica. Ne fanno parte: il gruppo della Banca africana di sviluppo, ARTE, il Consiglio d'Europa, le istituzioni europee, Eurocontrol, il Bundestag tedesco, l'Organizzazione europea dei brevetti, la FAO, il ministero federale tedesco della Difesa, i servizi di traduzione del governo del Canada, la CPI, il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, l'OIL, l'FMI, la NATO, l'Accademia militare della NATO, l'OCSE, il Segretariato della Comunità del Pacifico, il Tribunale speciale per il Libano, l'UNESCO, l'ONU, il dipartimento di Stato USA, il gruppo della Banca mondiale, l'OMS, l'OMC, l'Organizzazione mondiale del turismo e l'Organizzazione meteorologica mondiale.

La DG Interpretazione fa parte della rete HINTS per poter collaborare con i servizi linguistici di altre organizzazioni internazionali, in particolare nel campo dell'interpretazione.<sup>40</sup>

### 3. 2 L'inglese che scippa il primato al francese

La lingua del "*rosbif*<sup>41</sup>" rappresenta un serio e costante pericolo per il patrimonio culturale della Francia. Per mettersi al riparo, il governo francese ha adottato nel 1975 la legge *Bas-Lauriol*, che sanciva il divieto di utilizzare qualsiasi termine inglese nei documenti ufficiali, nella pubblica amministrazione e perfino nella pubblicità.

---

<sup>40</sup> Interpretazione simultanea e consecutiva, problemi teorici e metodologie didattiche, C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio, editore Ulrico Hoepli Milano

<sup>41</sup> Rosbif, il roast beef, reso in italiano come rosbif o rosbiffe, è un piatto di carne bovina arrostita al forno di origine anglosassone

Per rendere applicabile la legge fu creata un'apposita Commissione di terminologia con il compito di selezionare migliaia di termini francesi da sostituire a quelli in uso di lingua inglese. Ecco allora che il *software* è diventato *logiciel*, il *baladeur* ha preso il posto del *walkman*, il computer è stato sostituito dall'*ordinateur* e il *week end* si è trasformato in *fin de semaine*. Negli ultimi dieci anni la lista di parole sostitutive si è ulteriormente arricchita per stare dietro ai tempi moderni: *remue-méninges* per *brainstorming*, *dialogue en ligne* per *chat* e perfino *courriel* per *e-mail*.

Nonostante gli sforzi delle istituzioni francesi, però, l'inglese ha continuato a dominare per tutti gli anni Ottanta: nelle conferenze scientifiche, nella cultura e nel mondo della tecnologia. Nel 1996 il governo ha approvato la legge *Toubon*<sup>42</sup>, nel tentativo di assicurare alla lingua francese il primato su tutto il territorio nazionale. Nonostante tutte le misure adottate l'inglese domina incontrastato nel mondo della scienza, della pubblicità e degli affari. È difficile trovare lavoro in Francia senza conoscere l'inglese. La globalizzazione ha obbligato le grandi imprese francesi ad accettare le regole del gioco. L'uso dell'inglese nelle comunicazioni commerciali oggi è inevitabile. A nulla è servito il rafforzamento della legge *Toubon*, approvato dal Senato nel 2005, che prevede l'obbligo per i dirigenti d'azienda di utilizzare il francese per evitare problemi di comunicazione, in particolare nelle trattative salariali.

La primazia della lingua inglese è sotto agli occhi di tutti; tuttavia, non è a tutti evidente la gravità di tale primato. Partiamo dalle premesse. L'inglese è una lingua parlata da circa 350 milioni di persone e si stima che altri trecento siano i milioni di persone che la usano come seconda lingua. La sua diffusione si deve – come tutti sanno – all'imperialismo britannico, che l'ha esportata in mezzo mondo facendone lingua dell'amministrazione e della cultura dall'India, all'Australia, all'Africa fino all'America settentrionale. Proprio da qui, per via

---

<sup>42</sup> Toubon, la legge n. 94-665 del 4 agosto 1994, più conosciuta come Legge Toubon, in riferimento a Jacques Toubon, allora ministro della cultura del governo Balladur



dell'espansionismo americano, la lingua inglese ha tratto nuovo impulso. La ragione della diffusione dell'inglese è quindi di ordine politico-militare. È la lingua dei conquistatori. Nel Novecento il Regno Unito smette progressivamente ma inesorabilmente il suo ruolo di potenza e sono gli Stati Uniti a svolgere il compito della diffusione *manu militari* della lingua inglese. Per l'Europa è la fine della Seconda guerra mondiale a segnare l'inizio della primazia dell'inglese sulle altre lingue. Diceva Winston Churchill: “*The Power to control the language offers far better prizes than taking away people's provinces or lands or grinding them down in exploitation. The empires of the future are the empires of the mind*”. – Il potere di controllo sulla lingua offre ai conquistatori vantaggi ben maggiori che aggiudicarsi nuovi territori o nuovi paesi.

Le due guerre mondiali segnano la fine dell'Europa come centro propulsore della vita politica internazionale. Divisa tra due nuove superpotenze nucleari, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, il vecchio continente è ridotto al ruolo di ancella. Nella *pars occidentalis* l'inglese si afferma come lingua franca. Un bisticcio di parole che segna il passaggio di un'epoca. Non è infatti più il francese a essere la lingua “franca”, veicolo di cultura da Lisbona a Mosca, parlata per secoli dalle classi colte di Berlino e Pietroburgo, espressione dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, dell'illuminismo e della filosofia, ma l'inglese dei supermarket e di Hollywood. L'inglese non è però la lingua della cultura umanistica, bensì della tecnica. La diffusione dell'anglo-americano corrisponde con la standardizzazione della nostra vita quotidiana, alla digitalizzazione del sentimento e alla rimozione della memoria. L'Europa è infatti, un grande luogo della memoria. L'Europa è un grande luogo della memoria, negli Stati Uniti invece vige il rifiuto della memoria. L'Europa americana, che trova nell'inglese la sua lingua internazionale, va dritta verso l'oblio di sé stessa. A ogni lingua corrisponde una tipologia di *forma mentis*, un modo peculiare di vedere il mondo. La primazia dell'inglese sta diventando la

primazia della mentalità anglo-americana. In Europa è in atto una riduzione del pensiero a burocrazia manageriale, alla cultura umanistica si sostituisce quella scientifica, con disprezzo della prima in nome della meccanica esattezza della seconda. È evidente che l'Europa attraversa un momento di crisi. Una crisi di identità e di valori di cui la crisi economica è solo un segno esteriore e misurabile, come la febbre per il corpo umano. La malattia non è nei numeri, ma nell'anima, e non sarà con le ricette della standardizzazione burocratica che si guarirà. Non saranno la lingua unica, il mercato unico, la moneta unica né lo sviluppo di burocrazie o tecnocrazie sul modello lussemburghese a salvarci. In gioco c'è l'idea di "Europa", quella che parte da Atene più di duemila anni fa. Un'idea che non va dimenticata ma nemmeno imprigionata in un museo, tempio di cose morte. La necessità di una lingua ausiliaria non è in discussione: serve alla società globalizzata, serve per non essere tagliati fuori dal mercato del lavoro e dalla competizione capitalistica. L'inglese è la lingua ausiliaria della nostra epoca ma, al contempo, è una lingua di conquista che veicola omologazione.

## **Conclusione**

Sembra banale da dire ma scrivendo questa tesi ho appreso molte nuove nozioni riguardanti il mondo dell'interpretariato che si è rivelato molto variegato e pieno di sorprese. Pensare che prima si sfruttassero prigionieri di guerra come interpreti nelle trattative e che chiunque potesse fare l'interprete nel passato mi ha molto sconvolta.

Frequentando questa facoltà sono arrivata alla conclusione che non tutti possano fare gli interpreti perché bisogna essere dotati di determinate capacità e queste ultime non si acquisiscono in un batter d'occhio ma ci vuole il giusto tempo e abbondante pratica. Sembra una cosa scontata ma conoscere una lingua vuol dire praticarla continuamente perché basta poco per perdere quella fluidità che si ha quando la si parla tutti i giorni.

Avere la conoscenza profonda di una lingua significa anche pensare in lingua straniera, significa impicciarti quando parli la tua madrelingua perché con nuove parole ed espressioni oppure bloccarti perché sai cosa vuoi dire ma le parole ti vengono solo in una lingua che non è la tua.

Per fare l'interprete non basta però conoscere solo la grammatica di una lingua, è necessario conoscerla sotto tutti i punti di vista ed è per questo che trovo importante menzionare di nuovo il binomio lingua cultura. Non puoi conoscere una lingua straniera a fondo quando non conosci niente o poco della cultura del paese da cui essa ha avuto origine.

Grazie a tutti questi spunti ricchi di storia e a tutti questi confronti tra presente e passato ho dato vita a quella che è poi diventata la mia tesi di laurea.

## **SEZIONE INGLESE**

## **Introduction**

My thesis will cover several interrelated topics, starting way back in 1919, going back even further to antiquity and ancient Egypt and arriving to the present day. The topic in question is French as a diplomatic language and its evolution, and I will now explain why it caught my attention right away.

French is one of the three foreign languages I have been studying for a few years now. It is a fascinating language, and it has always been considered the language par excellence of the European Union.

French has maintained the primacy of diplomatic language, therefore of language used on many prestigious occasions for years until English prevailed. Well, yes, English is today the first language in the world, and there are few people left who do not know it; it is essential, and it is found, in fact, even in the Italian language, which is itself very rich in Anglicisms that are used every day as if they were originally Italian words. By researching French and its supremacy as a first language in the past, I had the opportunity to make several discoveries, and I came to learn about, for instance, the fact that the first consecutive interpreting in history was carried out at the Paris Peace Conference.

The Paris Conference has been very important from a historical point of view but even more for what concerns the historicity of interpreting and the development of our consideration of the figure of the interpreter today. In the past, there were no interpreting and translation schools, anybody could work as an interpreter, and it was not a job contemplated as prestigious, but instead, at first, during the First World War and even before, prisoners were exploited and forced to work as interpreters for Kings and Emperors.

Knowing the language of the population you wanted to conquer was considered anything but prestigious, and for this reason, this task was entrusted to people taken prisoner of war.

Another key historical event for interpreting and everything that goes with it is the Nuremberg Trials, with it the entire world began to see the importance and the necessity of the figure of the interpreter and especially understood that there was a strong need for a turnaround and modernization of the sector in question. Of paramount importance for me was to talk about the clear difference between the translator and the interpreter because not everybody knows it, and many people are wrong when they think that interpreter and translator are the same thing. Considering I mention sharp differences, I necessarily had to deal with the consecutive and simultaneous interpretation, they too are related but differ in many ways, in advantages and disadvantages.

## **CHAPTER 1 The Paris Peace Conference**

The Paris Peace Conference of 1919 was a Peace Conference organized by the victorious Allies after the First World War, who were involved in defining a new geopolitical situation in Europe and drafting the Peace Treaties with the defeated Central Powers.

The Conference formally opened on 18 January 1919 at the Quai d'Orsay in Paris, seat of the French Ministry of Foreign Affairs, and it lasted until 21 January 2020, with some intervals. The Council of the Ten - formed by five Heads of government and five ministers of foreign affairs of the major victorious powers (the United States, Italy, France, Great Britain, as well as Japan for what concerns the East) - dealt with the most important issues and practical resolutions.

The new political and geographical asset of Europe was discussed and defined by the four "big", Thomas Woodrow Wilson, President of the United States of America, George Clemenceau, Prime Minister of France, David Lloyd George,

Prime Minister of Great Britain and Vittorio Emanuele Orlando, President of the Italian Council, aided by the respective Ministers of Foreign Affairs, Robert Lansing, Stephen Phicon, Arthur James Balfour and Sidney Sonnino.

Thomas Woodrow Wilson, President of the United States of America, university professor, son and nephew of Presbyterian pastors, Nobel Peace Prize in 1919, he had stood for his principles. The man on whom the hopes of European peoples were pinned formulated his thoughts in the fourteen points. Peace treaties publicly established, removal of economic barriers, trade equality for all the nations; absolute freedom of navigation by sea; exchange of warranties for the minimization of national armaments; impartial settlement of colonial affairs taking into account the interests of indigenous peoples as well as the reasonable questions of governments; eviction of occupied territories during the war, with absolute respect for the national independency; Italian borders rectification according to nationality lines; evacuation and restoration of Belgium; evacuation of all the Russian territories; for the territories inhabited by unquestionably Polish populations.

Free and safe access to the sea should be ensured; Romania, Serbia and Montenegro should be evacuated; an uncontested sovereignty should be provided to the Turkish regions of the current Ottoman Empire; creation of a General Society of Nations having the purpose of providing mutual warranties of political and territorial independence to all the big and small States.

Wilson was against secret diplomacy, against unfair claims and indemnities charged to the defeated and was concerned about the guarantees which the National States were to grant minorities that, in almost all Eastern European countries, constituted an undeniable reality.

These principles unleashed great enthusiasm, they had a wide echo, they made history, and they had been stuck on paper.

When he landed in Europe, the first sitting President of the United States to

visit it, the welcomes were delirious. It was typical of the man to not want to visit the devastated regions of the north of France to not be influenced in his designs. From these treaties, the map of Europe came out completely redefined, according to the principles of self-determination of people, in an attempt later proven fallacious, to reorganize on an ethnic basis the balances of the European continent.

In the attempt to create States “ethnically homogeneous” on the ashes of the multiethnic Empires of Austria-Hungary and Turkey, Czechoslovakia (First Republic Czechoslovakia) and Yugoslavia (Kingdom of Serbs, Croats and Slovenes) were recognized as States of recent formation.

The debate was dominated by the United States of America, France and England; meanwhile, Italy, despite being among the big four, had a marginal role.

Only the winning countries took part in the conference, with the exception of Russia, which had withdrawn.

Russia, on 15 December 1917, had been forced to the Armistice of Brest-Litovsk, followed by the peace on 3 March 1918.

The winning countries, excluded from the negotiations, were admitted only in the final stage, delivery and signing of protocols. The conference was a real battleground between the Allies and a way to impose on Germany the worst rendering conditions and to make the defeated more malleable.

France insisted on maintaining the naval blockade against Germany until the treaty had been signed.

The birth of the modern interpreter dates back to the negotiations of the Peace Conference of Paris 1919, when at the negotiating table was requested to use as official language not just French, the traditional diplomatic language, but also English. Furthermore, neither the American President Woodrow Wilson, nor the British Prime Minister David Lloyd George spoke French, unlike the French Prime Minister George Clemenceau. There was, therefore, the need to



guarantee the interpretation between the two languages. To this end, people connected with the military and diplomatic world were hired, whose skills included a perfect knowledge and command of French and English, as well as a political and cultural background to intervene at the highest levels of diplomacy and international negotiations.

From the Peace Conference of Paris there was the establishment of the Society of Nations, that in turn gave life to the International Labour Organization and to the Permanent Court of International Justice, for whose work the employment of interpreters was essential. It was during the Peace Conference of Paris that the technique of consecutive interpretation started to develop, processed from the first interpreters to handle long speeches that could last half an hour or even more. At the end of the twenties, considering the growing demand for interpretation, especially within the new international organizations, due to the developments in the communication field, the technique of simultaneous interpretation was adopted and gradually became perfected. It was an almost forced choice to reduce the time required from the consecutive interpretation. Such passage from the consecutive to the simultaneous was not painless and collided with the opposition both from the interpreters and delegates.

The new technique predicted a slight time lag only compared to the original speech, as listening and rendering were simultaneous. It was no longer granting to the speaker dead times in which he could elaborate on the continuation of his speech and also to follow what was interpreted.

From that moment, the technique of the two interpretations was constantly improved, and the teaching was refined.

## 1.1 Birth of the interpreter in ancient times

To deepen the origins of the birth of the role of the interpreter it is needed to take a step back in time. Despite the scarce existing sources on this subject, it is known that interpretation has existed since ancient times.

The most ancient proof of the existence of the role of the interpreter in the past is represented in a stone bas-relief of ancient Egypt, in which some interpreters are portrayed while they perform their work.

The proof in question is the inscription of the grave of a Prince of Elephantine (island that rises above the Nile), which dates back to the third century.

The Greek historian Herodotus inserts the interpreters within the corporations of Ancient Egypt and explains that their services were requested in public administration, in trade, in religious life and in the armies. In Greece and in Rome interpretation activity was aimed at military and commercial development.

They needed a great number of interpreters because they believed that learning the language of the population they wanted to conquer was indecorous.

In ancient Rome, interpretation was not a respected profession because many interpreters were slaves, prisoners of war or residents in the bordering lands.

Until the Middle Ages, information on the use of interpretation was piecemeal, and it is from the Late Middle Ages that the proofs arrived until today. In the Middle Ages interpreters started to earn a well-defined place in society, with official State recognition. Interpreters were present in the organization of stately Courts and armies. Interpreters became greatly admired professionals for their gifts, and they were usually included in the rank of courtiers.

Interpreters operated for peace, fundamental in the negotiations in times of war, in non-merchant shipments, crusades, etc.

The conversion of Europe to Christianity would have been unthinkable without their help.

Noteworthy is the work done in translation schools, such as Toledo's School of Translation, in which oral versions were often realized.

During the Modern Age in Spain, interpreters had an important role in the big geographical discoveries of the 15th and 16th centuries.

It is necessary to highlight that already from the 16th and 17th centuries, in the American continent, rules concerning the interpretation began to be established, whilst Spain's first royal order would not have appeared until 1783. Later, during the 19th century, a series of regulations governing the activities of juried interpreters followed.

Also, in this period, interpretation started to acquire importance in the diplomatic and political sphere and the names of the professionals little by little were made known, emerging for the first time from anonymity.

As Jesús Baigorri tells, in his work *La interpretaciòn de conferencias: el nacimiento de una profesiòn, De París a Nuremberg*, through the conference interpretation, at the beginning of the 20th century the profession of the interpreter was strengthened.

This modality arose because of the political circumstances of the time and was definitely established during the First World War (1914-1918).

War interpreters were of vital importance in order that the several military units could understand each other. Some would then operate as linguistic mediators at the Peace Conference of Paris.

In this Conference, the Representatives of the winning countries gathered to discuss a series of subjects that culminated, among other things, with the Versailles Treaty and with the creation of the Society of Nations. The Peace Conference of Paris had the peculiarity of being the first major multilateral conference in which the interpretation in its two official languages, English and French, was employed in a systematic way.

Few days before the celebration of the Conference, during the elaboration of the rules of procedure, there were questions about which would have been the official language or languages. Colonel House and President Wilson managed to get the co-officiality of English and French.

In this way, the speakers should have expressed themselves in one of the two languages and, thereafter, whoever interpreted had to give a translation of the speech in the other official language.

The most used technique was the consecutive, but to this, the sight translation and the chuchotage were added.

At the time, there was not the same conception of the interpreting profession today. The profession was barely starting to take shape and had not yet been established, neither rules nor work conditions.

The profession was learned at the moment, without defined guidelines, and it was considered precarious, without any type of prestige.

It is appropriate to mention two representative facts of the progressive professionalization of interpretation. The first is the introduction of selection procedures for interpreters and the second refers to the objectives reached for what concerns the work conditions of freelance interpreters.

The prevalent technique in the Society of Nations continued to be the consecutive with note-taking.

This modality was employed in an exclusive way in the international organizations. In some meetings of the Society of Nations, the whispered interpretation or the chuchotage was used.

Starting from this necessity, the simultaneous interpretation was born. The first experiments were realized at the International Conference of Labour of 1925, in which only a few polling stations were equipped with headphones connected to a microphone placed in close proximity to the speaker, whose speech was translated by the interpreter.

Over the years, various improvements followed, both at technical level and for

what concerns the interpreters' formation, with the organization of a specific course in 1928.

The Society of Nations showed itself to be much more reluctant to adopt the system of simultaneous interpretation.

In the end, some proofs were carried out to verify the effectiveness of the simultaneous in the Assemblies of 1931 and 1932.

As a result, the Society of Nations decided to avoid the simultaneous and continued to make use of the consecutive. The simultaneous, even if in this case it would be better to say "fake simultaneous", was used only in the case where a parallel translation to the pronunciation of the speech was realized.

In fact, the simultaneous would not have been consolidated until more than a decade later, during the Process of Nuremberg.

## 1.2 The role of the interpreter, past and present

The term linguistic mediation has spread in quite recent times to indicate the transfer of statements from one language to another in written or oral form. An overlap has been created with the fields covered by the translation and by the interpretation that led to a certain confusion about the meaning and the prerogatives to which those terms refer.

The specific element that has always defined and distinguished the interpreter in relation to the other interlocutors present at a communicative event and to whom he/she lends his work is the knowledge of languages and cultures of reference.

Not only of the language but of all the aspects that are inextricably linked to a language, characteristic of a socio-cultural reality that through the language is expressed, and that often are indicated with the language-culture combination. There cannot be, in fact, a deep knowledge of one language without the knowledge of the culture associated with it.

There exists a continuous interchange between language and culture.

The interpreter is someone who, knowing another language than his own, acts as a go-between in the conversation between people among themselves foreign, translating the speeches or the writings and, in particular, those who habitually perform such activity, for assignment received or for profession.

The activity of the interpreter arose from the necessity of the humankind to communicate with their own kind, and it is, therefore, a very old craft that allowed nomadic tribes to understand each other when they met in their travels. Interpreting can be defined as the “oral transposition from one source language towards one or more target languages”.

Interpretation occurs in the field of communication and it assumes listening and the analysis of a speech and its oral transposition in the target language.

It takes advantage of the languages as a means of work, not as an end goal to be pursued. Main character of this communicative process is the message of the speaker.

From bilingual diplomats commissioned by Alexander the Great to maintain contacts with the natives and the submissive peoples in the Hellenistic age to the interpreters paid directly by the State in the Roman age up to the dragomannians in service at Embassies and consulates, political and trade missions, harbors and customs, European Courts and of the Near East in the Byzantine era, the figure of the interpreter goes through history up to the modern and contemporary ages. A very ancient profession which few know and that has been recognized as such only in recent times, with the establishment of the conference interpretation - consecutive and simultaneous.

The interpreter has a role that differs from the one of the translator. The translator is in charge of translating written texts, in fact, the interpreter translates the oral language fluently and making sure that the meaning of the message arrives to the public in its fullness; he/she must be able to report the nuances of language and tone.

The interpreter, in addition, can find himself/herself translating in a simultaneous manner, consecutive, or with the chuchotage technique.

In the first case, the work is usually carried out in an acoustically isolated room where, through the use of headphones and a microphone, the interpreter translates the speaker's words at the same time in which he speaks, without stopping him. In the second case, the interpreter takes turns with the speaker translating from time to time small parts of the speech. The chuchotage or whispered interpretation expects the interpreter to sit near the listener, and he/she whispers the translation in the ear in real time. Interpreters can work in various fields, such as the institutional one, the administrative, the judicial, the technological, the tourism and the business field, it is always better to specialize in a specific sector.

Every professional activity has its own deontological code and its own professional ethic. The principles of professional ethics applicable to interpretation seem to fall into three main strands: professional secrecy, accuracy, competence and lastly impartiality.

Professional secrecy involves a commitment to non-disclosure and to not take advantage of any confidential information.

Precision is also a moral requirement, namely, the obligation on behalf of the interpreter to provide a neutral and correct version of what the speaker said.

The interpreter could be tempted to omit gross expressions, repetitions or mistakes made by the speaker, or elements that the interpreter thinks the speaker forgot to mention. Being led into temptations of this kind means betraying the professional ethic.

Impartiality means not to take sides: to abstain from providing personal opinion or explanations and non-requested justifications and avoid getting involved.

The interpreter must show respect for all the opinions expressed in the course of the working situation, without manifesting boredom, inconvenience, skepticism, criticism or humor. It is appropriate to maintain a low profile.

And lastly, impartiality also means the need for the interpreter to disclose any possible conflict of interest: for example, the personal knowledge of one of the parties involved, a personal interest in the course or in the result of the meeting, any political, religious or of any other kind of motive which compromise the detachment or the calm of the interpreter.

Some professional associations put emphasis on punctuality, on the duties of tariff enforcement and of tax and security compliance, as well as on prohibition of customer hoarding and advertisement of professional activities.

In the relationships with the customer and with the other parties, the interpreter should maintain a certain amount of equidistance, avoiding demonstrations of familiarity or colloquial expressions in formal situations.

## **CHAPTER 2 French as a diplomatic language in the past**

The point, however, is that up to not so many decades ago, French was *par excellence* the language of literature, and its literature was not the second most translated but the hegemonic literature. Literary country France was used to making a low hand of Nobel Prizes.

On the other hand, France was also the spiritual homeland which hosted with open arms the foreign writers in exile or even just in search of consecration.

For instance, in the fall of 2006, a river novel was published, narrated from the point of view of an SS official entitled *Les Bienveillantes*.

First work of Jonathan Littell, a foreign resident in Barcelona, *Les Bienveillantes* became immediately a bestseller and won two literature Prizes that autumn.

*Les Bienveillantes* also caused a lively debate between supporters and detractors but beyond the divisions, one could not help but rejoice that a foreigner, even an American one, had bent over once again to the language of literature.

As official thanksgiving, the nationality was granted to Littell, who had already



requested twice in vain.

The case of Bienveillantes also reveals some differences compared to the past. Littell had shown up at Gallimard's front door in the American way: in his hands a ponderous debut manuscript and finished in the late 30s, by his side a belligerent English literary agent.

As in Italy, also in France, agents are uncommon, and they have not so much power. The Littell case is therefore indicative of the bivalent status of today's literary France compared to the past.

On the one hand, the impression is that the French publishing history has been bypassed by the American logic, on the other hand, it is necessary to admit that a similar situation could not have happened elsewhere.

Let's make the case of Italy. In the first place, it is unlikely that a foreign writer would choose to write in Italian: it would be a choice still losing today for the lower international weight of the Italian publishing industry.

France still remains the most expected choice for an American writer escaping from their country, the first prestigious alternative, even if it is the minor one.

In the second place, as much as France cannot compete with German and English book sales data or with the Nordic data of reading familiarity, in no country in the world, national literature and literary languages have, still today, more weight than in France.

Together with Russia, France is, in fact, the European country in which the literature-society bond is traditionally stronger.

Whilst in Russia literature has been the place of resistance, and as such, has lived for long in a clandestine state, in France literature is fully integrated with official values.

For a long time, it has been the highest expression of the humanistic and universalistic vocation of France, and starting from the '80s has become part of the Government investment project in the culture.

That is about the so-called “French exception”.

It will be necessary to start, before that, from the key year 1968, from Gallian France of the sixties. Not only because it is the beginning of the current political order, but also because it is in that period that many phenomena that will come along all the volume find their roots: the problem of social exclusion and the development of banlieues, a very ambiguous relationship with the modernization, the dusk of rural France and its rebirth on the page.

Another relevant phenomenon of that decade - the extremely adversarial relationship but also very close with the United States.

The last glorious moment of French culture is its conquering landing in the country that today has collected its hegemony.

It is fundamental to take into consideration the French Theory, and from a certain point of view, the birth of this theory has been the last of the triumphs of French culture: the intelligence of the Old World, as always well embodied by France has once again conquered the New World. And yet, also this triumph has a downside.

Not only these French intellectuals became internationally famous due to American success, but one might say for some reason that the French Theory, as an entire tendency and not a simple aggregation of prestigious intellectuals, is an American invention.

The next step to the invention of the French Theory will be the birth of a new global university vanguard, a star-system whose as well as Americans, also exponents of the Old World are part.

While this star-system was arising, France was rushing to abandon the theory to re-embrace its traditional universalistic humanism.

In Europe, actually, the prestige and the consecrate power of France seem to resist: considering that London and New York are already busy managing the huge heritage of the English-speaking world and they are relatively disinterested in translating, is in Paris that Italian, German, Spanish, Portuguese writers destined to have success in the continent are launched.

Paris can still contribute to the international success of José Saramago, Thomas Bernhard, Antonio Tabucchi.

In this frame, those who suffer the most are the writers rather than the prestigious of France or of the intellectuals.

But the point is that today contemporary French literature has entered the number of lesser-known because they are considered all in all ignorable.

Up until a few decades ago, an educated Italian felt he had to be updated about what, literally speaking, happened in the Hexagon; today, certainly, its compass aims rather at America or to postcolonial literature.

Sometimes it is about an enigmatic disinterest.

In the first place, one can affirm that French writers are no longer successful because they do not deserve it, and that French literature is decadent and mediocre. In the second place, France no longer has the international weight to impose its production on us.

This is already a more grounded reason: throughout the twentieth century, France has imposed as great writers authors who were not always truly so, and also the fact that France has been for a long time the country of Nobles is due to, rather than to the excellence of its writers, to the fact that France had the role of advertisement center of the New Literature and especially of country of the universal.

The past glory began to play in the disfavor harm of France, leading to the common view that French literature would be bumptious, after all, frivolous in its intangibility.

Also, the literature world is based on stereotypes: if we expect magic realism from a Latin American author and, at least in the last years, crime novels from a Scandinavian author, the label “French author” became instead a promise of intellectualistic and fictionally integrated books.

Now, today’s literary market is, euphemistically speaking, not too supportive of intellectualistic books.

## 2.1 The difference between the consecutive and the simultaneous interpreter, the use of the first technique at the expense of the simultaneous

For interpretation, simultaneous and consecutive, it is intended a particular model of tripartite interlingual communication where the interpreter represents the middle element functionally deputed to the understanding between a producer of information and one or more addressees of the same.

The act of interpretation is considered as an act aimed at the pursuit of a purpose that identifies itself in the final analysis with the overall good functioning of the communication chain; we could adapt the principle of Lavoisier's law, or law of conservation of mass: "in every chemical process a similar amount of matter before and after the operation exists; the quantity and the quality of principles are the same, modifications in the distribution of element have only occurred". Interpretation can essentially be defined as a form of translation, realized orally and subjected to greater time constraints.

If translation is expressed through the phases of reading, decoding, recoding and production.

The consecutive interpretation is accustomed to carrying out mental operations that, once taken, can be applied to any communicative act.

Seleskovitch speaking about the consecutive as an exercise that goes before the simultaneous, introduces a very effective comparison: just as Conservatory students know that to study the piano they have to take the stairs, interpretation students must know that to prepare for the simultaneous they need to follow consecutive courses before.

Simultaneous can be made in a correct way only if a process of understanding of the text is carried out, in order to determine an expression that will be

coordinated by the sense, which in its turn will have to be grasped and interpreted in a clear way thanks to a series of exercises that will have accustomed the student and future interpreter to separate the one that is the comprehension phase from the phase of restitution.

Anyone who listens to a message with the intention of reproducing it in another language should perform this kind of operation.

The translating act is “the recognition of the communicative intentions”, and the task of the translator and also of the interpreter “is precisely to reconstruct the intentionality that marks the text”. This intentionality is the one that should be attributed to the author of the message, that intended meaning that Benvéniste calls “l’intenté du vouloir dire”.

It is the meaning around which the whole interpretive act revolves.

The interpreter should resolve the objective of serving the interests of communication and be able to assist the speaker.

The first task of an interpreter will always be that of reconstructing and transmitting the intention of the speaker, and he/she will inform who listens to him/her if this is the intention of the speaker, or he/she will have to convince if the task of the speaker will be at a persuasive level.

The interpreter is never the addressee of the message; rather, he/she has to be very conscious that his/her role is uniquely that of the middle through which the message moves.

There are many people that affirm that the consecutive has disappeared as a form of interpretation.

The consecutive interpretation is, in the first place, a mental operation and, in the second, an interlinguistic operation; it also includes a third element, note taking, that from the first two operations represents support and integrative complement.

It is undeniable that in the great majority of cases, the interpreter has to make the interpretation also with the help of the notes page because it is unrealistic to assume that one can memorize a prolonged speech with the completeness, the accuracy and the sequentiality requested from a consecutive interpretation of flawless quality that does not stop at an effective synthesis of the transmitted information; furthermore, some conversational moments have to be fixed on paper because they are the object not so much of understanding as of pure mnemonic faculty and they risk being too evanescent.

The notes that the interpreter will take may be arranged for the final reading that anyway won't ever be a tout court verbalization of what has been noted.

The notes should never be read, instead, they should be interpreted.

The annotation is something extremely personal which can draw from many sources and from many people's experiences.

Some modifications can be made due to the experience gained and to the context of working.

The presentation is the most active phase of the consecutive, namely the restitution of the message in the target language by the interpreter. The higher the concentration is in the previous phases, the more relaxed and automatic the rendering becomes.

In the last phase, the interpreter can practically pull the oars in the boat and get comfortable because the most challenging effort has already passed.

The restitution of the text in consecutive requires that the interpreter has considerable Public Speaking skills, being in direct contact with the recipients/users of his/her translation.

This ability can represent a lifeline in difficult moments, letting the interpreter pay all of his/her attention to the solution of a particular issue, without letting the speaker know anything about it.

The Public Speaking skill poses itself as *condicio sine qua non* of the consecutive interpretation.

The restitution represents the crucial moment of the consecutive in the public's eye, which is scarcely interested in the ability of the interpreter to take notes in a more or less effective way.

The impressions of the public are strongly influenced by the verbal and nonverbal behavior of the speaker.

The green interpreter is usually recognizable for a series of behaviors that reveals a wrong approach to the consecutive.

The interpreter will have to learn to express himself/herself with a sure and clear voice, setting up the restitution with vivacity but without affectation, in order to make the presentation dynamic, lively and non-monotonous.

He/she will have to pronounce words clearly. It is important, furthermore, that the interpreter fixes, in addition to the voice setting, also eventual nervous tics, improper postures, or any attitudes that betray uncertainty.

In consecutive, frowning, opening your eyes wide or pulling up faces of various kinds are all elements that risk to produce mixed expressions and insecurity, attention or agitation to the public.

The presentation is instead the moment in which the interpreter has to adopt a relaxed posture and maintain frequent eye contact with the public. The restitution must be persuasive in all aspects: logical and coherent argumentation, structured presentation and respect for rhetorical and oratorical effects.

A regular rhythm of speech is requested.

The interpreter should escape from the temptation to go back to bring stylistic improvements to the first solution found.

It is necessary to get used to speaking more slowly, focusing more on the phase of the message analysis.

The interpreter can go back when it is about correcting errors of meaning.

In addition, the interpreter is recommended to strive to never leave a sentence unfinished but to always and anyway produce a neutral closing.

It is from the ability to realize a good consecutive that usually the prestige of an

interpreter is evaluated.

In fact, he/she can spend with benefit the entire day in the simultaneous cabin, but then his/her value, his/her glaze in his/her eyes of the congressists will emerge, especially in the consecutive.

The simultaneous interpretation presents a situation that is similar to the consecutive interpretation considering that the interpreter enunciates ideas that are not his/hers, but, whilst in the consecutive they are expressed after a certain time, in the simultaneous the interpreter has to reproduce as soon as he/she hears them. To prepare his/her speech, the interpreter has at his/her disposal just a few seconds, and he/she cannot choose the rhythm.

Choices in the simultaneous have to be made in a few seconds and are moreover irreversible.

The process of simultaneous interpretation can be split basically into four phases: reception of a message in the source language, elaboration of the same (decoding), reworking (recoding) and finally, reproduction in the target language.

The simultaneous interpretation comes to be the result of a permeation of different activities and cognitive processes.

Short-term memory and long-term memory are of fundamental importance allowing the integration of linguistic knowledge of the incoming message with the previous linguistic knowledge, the contextual information concerning the space-time situation in which the interpretation and the encyclopedic knowledge are realized, namely the previous knowledge.

In the reworking of the message, the process is inverted. Starting from the activation of phonemes, morphemes, lexemes, syntagmas and syntactical constructions in the target language, we concretely pass to the production phase. Elaboration and reworking of the text underline the level of comprehension of



the same. It is difficult to interpret or translate an enunciation if it is not well understood before.

Simultaneous interpretation represents a particular kind of communication: it is unnatural, created ad hoc, partly artificial and differs in some fundamental aspects from other bilingual communicative situations. It is necessary to learn and exercise specific techniques that allow to divide the attention among the phases of listening, decoding, recoding and contemporary production of the message.

Fundamental and unavoidable prerequisite for the simultaneous interpretation is the fluency of the working languages.

Comprehension gaps, a stunted rendering compromise the simultaneous interpretation.

The conference, the congress within which the simultaneous interpretation is held, can be seen as global communicative event.

There is an advantage in interpreting the texts in a well-defined context.

The produced message is invented and communicated by someone other than the interpreter, with its own individual way of expression, a privileged lexicon and syntactic predilections.

The speaker can be the expert of a subject or of a discipline.

The language of conferences is composed of many different elements that coexist.

It presents a certain level of formality and officiality, phraseologisms or common sayings that can be linked to the administrative, legal and bureaucratic fields. One's mother tongue reveals a special language, so far away from the standard language that it has to be learned separately to be interpreted.

In the course of simultaneous interpretation, cognitive resources are subjected to a very heavy load, and it is essential to succeed in dividing them into the various phases of the realization of the process to avoid imbalances that could go to the detriment of one or the other.

If the concentration in the listening phase is excessive, the rendering in the target language can be compromised.

During an interpretation, there is the necessity to constantly monitor its own production to be able to recognize and perceive if we are making mistakes, if there is an incongruity in gender and number of adjectives and nouns or in the verb-subject agreements.

When we start to exercise ourselves in the simultaneous interpretation, our general and encyclopedic knowledge are left behind, they are normally activated to participate in a dialogue, to understand a text or a communicative situation.

It is thanks to the mobility capacity of various knowledge concerning the subject and to the languages that we are interpreting that it is possible to overcome several difficulties of the simultaneous.

## 2.2 The Nuremberg Trial

We are at this point used to hearing the simultaneous interpretation of speeches of artists, politicians and foreign personalities, radio and television habitually use this technique, making us forget that it is a recent invention.

It was unknown until the notorious Nuremberg Trial.

On 20 November 1945, in Nuremberg, the principal Trial against the senior leaders of the Nazi regime began. The Nuremberg Trial has been a milestone in the history of international criminal law.

For the first time, the highest Representatives of a State, the leading exponents of National Socialism, were called to trial, and they had to account for war crimes, crimes against peace, planning and conducting a war of aggression and crimes against humanity.

The challenge touched three cornerstones of the trial law: the principles of orality, immediacy and concentration. and for the first time in history the hearings were translated simultaneously into English, French, German and Russian, using a technique that until then was unknown.

Communication among them has never been immediate. The modality that had established and improved itself was the consecutive interpretation.

Consecutive interpretation had though the disadvantage of lengthening the time according to the number of languages employed, and although there was a system that allowed simultaneous interpretation - the Filene-Finlay system, - consecutive continued to maintain a nearly exclusive role.

With the Filene-Finlay system a variation of the consecutive was used, in which the renderings were simultaneously pronounced by the interpreters.

The time was reduced partly, but they always were considerably longer.

From 20 November 1945, for eleven months, a team of interpreters, in makeshift booths and using still rudimentary technology, translated simultaneously, often for many hours a day.

The IBM Society was commissioned to realize a bidirectional sound system that would enable the dialogue between judges and defendants who spoke different languages, placing an interpreter that would translate simultaneously towards the language of one party, speaking in a microphone, the counterpart's voice which arrived in another language through an earpiece. The system was imported from Geneva, and the technology was modified by a Canadian, former pilot of the RAF and electronic engineer Aurèle Pilon.

A call system was created in the event of technical or acoustic difficulties and excessive speed, with a yellow light to slow down and a red light to stop; strict shifts of the three teams of twelve interpreters and crossed controls of interpretations and transliterations.

It was then about finding people capable of this difficult task: the profession was new, and schools did not teach it, interpretations until then were carried out only in deferred modes.

During these 218 days of trial phase, there were depositions of 360 witnesses and 200.000 sworn declarations. Without the simultaneous interpretation in four languages, the trial would not have been possible.

The work done by the interpreters has remained for a long time in the shadows. It was so that for the Nuremberg trial, thanks to the effort of Colonel Dostert, also an interpreter, and to the modification suggested by him, consecutive interpretation could be realized in spite of possible uncertainties and technical difficulties.

There was a careful selection of interpreters, many of whom were trained in a short time. Many, bilingual by nature, as members of families that suffered from deportations because of ethnic or religious origin; others, exceptionally talented language researchers; all distinguished by an extraordinary background of literary, legal, or technical training.

The Second World War created a break with the past also at linguistic level. The iron curtain clearly divided Europe in two, cutting interethnic, cultural and linguistic exchanges between the East and the West.

During the period of post-war reconstruction, the political asset led to the development of a new series of linguistic balances.

Russian became the official language of the European East, whilst English established itself in the West through the Marshall Plan.

Multicultural communication was restored through a gradually renovated contact among the Allies, friends and former enemies, proposing again the necessity of an interpretation service not only in the political sphere.

Two principal directions of this recovery of cross-border communication can be identified: the first in international relations, through international organizations and the second in the bilateral relations in more restricted areas of the world interested in common matters of social-cultural, economic and scientific nature. The second half of the twentieth century has seen an enormous increase of interlinguistic communication and the proliferation of governmental and non-governmental organizations, with the consequent growth of interpretation and translation services.

The charter that was drafted at the Conference of San Francisco in 1945 led to

the establishment of the UN with 50 signatory countries.

Since then, the UN has grown, generating about 30 specialized agencies and collateral bodies such as the GATT (General Agreement on Tariffs and Trade), established in Geneva in 1948 and then replaced by the WTO (World Trade Organization) and the UNCTAD (United Nation Conference on Trade and Development) established always in Geneva in 1964.

In 1949, the Nato was established (North Atlantic Treaty Organization) with defense purposes against a possible Soviet expansionism attempt in the years following the Second World War.

The essential task was to counterbalance the military political power of the Soviet Union, combining the military force of Western Europe with the power and with the prosperity of the United States of America.

The Soviet Union created a compact block with its Eastern European satellite countries, founding the Warsaw Pact in 1955.

Both organizations had the necessity to have interpreters able to work in the strictest confidentiality, at the highest level, in the political-military sphere. A similar organization of military alliance was also created in Southeast Asia in 1954: the SEATO (South East Asia Treaty Organization).

In 1952 six countries (France, Federal Germany, Italy, Netherlands, Belgium and Luxembourg) agreed and established the ECSC (European Coal and Steel Community), which at first worked with about 400 operators of different nationalities and languages, creating the need to arrange interpretation and translation services.

Jean Monnet, Schuman collaborator, seeing the big success and the gained benefits with the increase of steel production, encouraged the exponents of six ECSC member governments to consider the possibility of a further economic cooperation and the EEC (European Economic Community) and the EURATOM (European Atomic Energy Community) arose, in order to exploit Pacific's nuclear power with the Treaty of Rome in 1957.

In 1960 another association for trade cooperation arose, the EFTA (European Free Trade Association), whose some countries non-members of the CC were part: United Kingdom, Sweden, Denmark, Austria, Portugal and Switzerland. In the postwar period, several other organizations in the trade, economic development and security sphere were established, such as ASEAN, CARICOM, CIS, CSCE, ECOWAS, LAIA, NACC, NAFTA, OECD, OPEC, SADCC, UDEAC.

All these organizations led to the recognition of the interpreter as a key figure of their workforce, creating at the same time highly complex work conditions for the variety of languages involved and for the complexity of the arguments taken into consideration.

The lady Van Hoof-Haferkamp, on request of the Commission Chairman Hallstein, organized in 1958 an interpretation service with the employment of eleven interpreters to cover the four languages of the six member States that were part of the community at that time: French, German, Dutch and Italian.

In 1973 English and Danish were added; in 1981 Greek was added, and in 1986 also Spanish and Portuguese.

With the recent adhesion of Austria, Sweden and Finland, the official languages of the European Union are eleven.

Today the interpreters carry out their activity wherever the language is communicated. Simultaneous interpretation would be unimaginable without the pioneering work launched by interpreters during the Nuremberg Trials.

Many interpreters of the Trial were promoters of the association.

Today's interpreters are obviously more technically prepared compared to those of sixty years ago: if it is true that the world should have more consideration for this profession, in a time in which it is thought that knowing a language enable to translate or to sit in a cabin, also school should make more and more efforts to train interpreters not only technically prepared, but equipped with that depth

and culture universality of which interpreters of Nuremberg Trial were a luminous and primogenial example.

### **CHAPTER 3 Outstanding interpreters**

Jean Francois Rozan is an author, an editor and an interpreter. Among his most famous books, we can recall *Chroniques des Années Difficiles*, *Note-taking Consecutive Interpreting* and *La Prise de Notes en Interprétation Consécutive*.

*La Prise de Notes en Interprétation Consécutive* has 37 editions published between 1956 and 2007 in four different languages. Rozan elaborated seven note-taking grounding principles and also twenty symbols which are fundamental for the process of note-taking. He also aspired to use practical exercises to provide solutions which can be applied to deal with different issues associated with note-taking.

His works have been a source of inspiration for several writers and translators, and his principles are still used today in note-taking activities.

The seven principles of note-taking

Jean Francois Rozan based his suggestions on note-taking on a verbal, semantic and intellectual complete exam of the original.

He provided his perceptual method to face the equivalent reformulation and to communicate in an effective way.

Rozan had a practical manual designed for note-taking.

There are two positions embraced by researchers in the field of note-taking. Jean Francois Rozan seems to have a positive stand for note-taking in a particular language, even if he does not give much importance to this opinion.

Verticality and movement techniques and the meaning of linking words or of conjunctions within a speech were noted for the first time by Rozan in 1958, but

they are still of the ABC of sequential annotation.

Rozan proposed to write the note in the original language as much as possible, with the exception of normal and short words such as linking words.

It is necessary to mention another outstanding interpreter, Jean Herbert. He is one of the pioneers of modern interpretation, and he let us know that several interpreters came across a completely unfamiliar working environment, and in order to cope with the various requests, they had to elaborate a note-taking system to use as mnemonic support to their interpretation during long working hours. It is in this way that consecutive interpretation was born.

Also in the different Peace Commissions after the armistice signing of 1918 Germany, it was necessary to use interpreters of French, English and German. Jean Herbert has been one of the first interpreters to climb the corporate ladder for his linguistic skills. Expert in Hindu and Eastern philosophies, he became a French teacher in Edinburgh.

Later he joined the French artillery, where he was requested to use his knowledge of English. His debut in the interpretation occurred in London in an Anglo-French financial negotiation in 1917, when he was urgently called to negotiate a loan at Lloyd George's house with the French Finance Minister and the governor of the Banque de France.

Launched into the interpreter's career, he took part to many international conferences, particularly that of the United Nations, and he was the personal interpreter of some eminent personalities of the twentieth century, such as Barthou, Bénès, Churchill, Clémenceau, de Briand, Lloyd George, Mussolini, Poincaré, Stresemann, Stettinus, Wilson.

After the Second World War, he spent three years organizing the interpretation service of the newly founded UN, and he worked for more than 100 international organizations in many parts of the world.

Other interpreters of the time, with the experience gained during the sittings of the commissions for the Armistice and of the Peace Conference of Paris, started



to use and improve the technique of consecutive interpretation which became such a popular method that was also adopted by the Society of United Nations. With the foundation of the International Labor Organization, it was necessary to broaden the known languages by interpreters because the majority of the participants to the meeting of such organizations were not politicians and diplomats with sufficient fluency of English and French.

Paul Mantoux was born on 14th April 1877 in Paris and died on 13th December 1956 in Paris.

He was an economic historian, particularly of the Industrial Revolution in Great Britain. He was an official interpreter (military interpreter) of Georges Clemenceau to the Versailles Conference in 1919 and co-founder of the Institute for Advanced International Studies of Geneva.

Professor of French Culture at the London University in 1912, he was mobilized in the local field and then employed as an interpreter with British regiments of Ypres. Later he was called to his cabinet by Albert Thomas and was sent to London to participate in meetings about armaments coordination, where he was called to work with Lloyd George.

He participated as interpreter in the preparation of the Versailles Treaty.

In 1934 he was part of the Bureau d'Etudes Sociales that Léon Jouhaux, then CGT secretary, created on the model of the Office of Social Studies of the Belgian Workers' Party.

### 3.1 Association and institutions of the profession

International organizations that use the interpretation service are various all around the globe but, in our continent, the one which involves the official and regular appeal to interpreters of Italian mother tongue is exclusively the European Union at all its institutions, namely, Parliament, Committee, Council

of Ministers, Economic and Social Committee, Court of Justice. The other main organizations are the UN, NATO and the European Council.

The interpreter who works at an international body is set within one of the following statuses, distinct and non-cumulative: the official interpreter and the freelance interpreter.

For the interpreter candidate for a career as an official, if in possession of a degree in interpretation released by one of the institutes recognized by the European Union, an entrance test is expected to be passed.

Subsequently, to a two-year period of service carried out as *agent temporaire* and prior to passing the official contest, the interpreter is set with the status of *fonctionnaire* in the category of the target language, which concerns both the interpretation and the translation service.

It is appropriate to specify that SCIC (*Service Commun Interpretation Conférences*) is also responsible for the recruitment of interpreters and has currently a project of partial restoration under study that will produce some major changes for what concerns the internal training; a kind of decentralized training is expected.

In the case of the freelance interpreter, a service relationship on a totally independent basis with the organization is established; the candidate will be in possession of a degree in interpretation or any other degree and will eventually present a professional curriculum whose relevance will be evaluated exclusively by the institution.

The candidate, prior to passing a test, is enrolled in the list of freelance interpreters, which involves that he/she will serve according to the engagements each time proposed by the referring institution.

The freelance interpreter is busy on average two weeks a month.

The private market in Italy within which freelance conference interpreters operate is an existing reality in all the developed countries.

In Italy, the congressional field has registered an exceptional increase starting from the Sixties and, despite the actual not exactly favorable economic circumstance, still represents a driving element in the advanced tertiary sector. In Italy, it does not exist officially structured modalities to begin practicing the interpreter career within the so-called private market, and it is for this that the entrance phase covers for the young interpreter a crucial importance to put on a solid and correct basis its own professional future.

The green interpreter should work, for the entire beginning of the career and as often as possible, in a team with a more expert colleague in order to establish, ideally, an irreplaceable tutoring relationship to acquire atraumatically self-confidence, knowledge of a precise customary code of behavior, familiarity with the several aspects that make a conference a complex communicative event, from its thematic terminological preparation to its correct manipulation of the technical installation.

Such tutoring period also offers a guarantee for the regular functioning of the cabin, namely of the interpretation service in its complex, also in the event of defaillances and in the learning phase.

The green professionalist should select with shrewd prudence the first working opportunities, he/she should be able to decline the proposed engagement if it results excessively demanding for his/her current overall abilities.

To the interpreter, at the beginning of his/her career, some occasions to be heard only from his/her colleagues in real working situations, interpreting but in the silent booth can be proposed.

He/she normally receives the speech of the speaker and translates it without transmitting the interpretation to the public.

Such opportunities are precious to gain familiarity with work or also just to improve listening and concentration skills in a real context without an early and dangerous public exposure.

In Italy it does not exist still today a national bar for professional interpreters

and translators, which implicate several disadvantages and deficiencies, for instance, in terms of legal framework, retirement scheme and regulation of fees in comparison with what happens for other freelance jobs with officially recognized status.

There are some liberal organizations that played and still play an effective and efficient function for what concerns working conditions, professional code and

ethical standards. For conference interpreters, the most prestigious association at international level is, without doubt, the AIIC (International Association of Conference Interpreters), founded in Paris in 1953 with an active section also in Italy. It is the only global association of conference interpreters, and it gathers more than 3000 professionals from every continent in its database.

For more than 60 years, AIIC has promoted high standards in terms of quality and ethics in the profession and represents the interests of its members. The activities and projects of AIIC aim to help individual professionals and the entire community of interpreters to face the challenges of a world that is evolving rapidly. The Assointerpreti (the Italian Association of Professional conference interpreters), founded in Milan in 1975, which in the years has actively strived to regulate several aspects of the profession in order to give the possibility to many conference interpreters that even if are not members, can stick pragmatically to some long-established principles.

The congressional activity in our country is managed in a good percentage by the PCO (Professional Congress Organizers), namely by societies that deal with the entire partial organization of national and international conventions on behalf of commissions both public and private.

Also, at national level, there are different possibilities for hiring an interpreter under the employ of public institutions and private bodies, for instance, the Ministry of Domestic Affairs, the Ministry of Foreign Affairs, the Ministry of Defense, the Ministry of Grace and Justice, the two branches of the Parliament

establish a permanent staff of interpreters and translators, that become State officials after a national public competitive exam.

For what concerns the private sector, there are various levels of framework at the foreign office of societies and companies operating in the most diverse sectors of the economic and commercial field.

We can also mention also other associations and bodies involved in this field as the IFT (International Federation of Translators), the EST (European Society for Translation Studies), the IAMLADP (International Annual Meeting on Language Arrangement, Documentations and Publications), the CIUTI (Conférence Internationale Permanente d'Instituts Universitaires de Traducteurs et Interprètes).

The International Federation of Translators was founded in Paris in 1953 by Pierre-Francois Caillé. It gathers translators associations from all over the world and celebrates the Global Translation Day.

IFT is an international federation of associations of translators, interpreters and terminologists. The objective of the Federation is to promote professionalism in the disciplines that it represents. EST, founded in Wien in 1992, the European Society for Translation Studies has members in 46 countries.

It acts as a network for the research, as an exchange forum and as a center of useful resources for the research.

Among the goals are the promotion of research in the translation and interpretation fields, the promotion of extra training for interpretation and translation teachers and consultancy in matters of translators and interpreters training, in order to simplify contacts between professional translators and interpreters and the academic institutions interested.

It is an international network of researchers of translation and interpretation.

IAMLADP - International Annual Meeting on Language Arrangements, Documentation and Publications was established about 35 years ago by the United Nations Headquarters.

It is an international forum and a network of directors of international organizations that employ providers of conference and linguistic services.

The annual meeting of IAMLADP is an occasion for the participant organizations to gather all together, take stock of the situation on the activities carried out by the various work groups and by the task forces, exchange information, ideas and good practices and network among themselves.

CIUTI - Conférence Internationale Permanente d'Instituts Universitaires de Traducteurs et Interprètes founded in 1960, CIUTI is the most ancient and prestigious international association of university institutions that offer translation and interpretation programmes in the world.

Participation implicates the respect of quality criteria and a distinctive seal of quality.

### 3.2 English that defraud French of its primacy

The roast beef language represents a serious and constant danger to the cultural heritage of France. To guard against it, the French government adopted in 1975 the Bas-Lauriol Law, which set off the ban to use any English term in official documents, in public administration and even in advertisements.

In order to render the law applicable, a special terminology Commission was created with the task of selecting thousands of French terms to replace those in use of the English language.

Since then, “software” has become “logiciel”, “baladeur” has replaced “walkman”, the computer was replaced by “ordinateur” and the weekend was transformed into “fin de semaine”. The list of substitution words has been further enriched to be behind the modern time: remue-méninges for brainstorming, dialogue en ligne for chat and even courriel for e-mail.

But in spite of the efforts, English has continued to dominate for all the eighties: in the scientific conferences, in the culture and in the technology world.

In 1996 the government approved the Toubon Law in an attempt to ensure

the French language the primacy on the entire national territory. Despite all the measures adopted, English dominates uncontested in the world of science, advertisement and affairs.

It is difficult to find a job in France without knowing English.

Today, the use of English in business communications is inevitable. The reinforcement of the Toubon Law was made in vain, approved by the Senate in 2005, which imposed the obligation for the directors of the enterprise to use French to avoid problems of communication, especially in salary negotiations.

The primacy of the English language is there for all to see, even if the seriousness of such primacy isn't clear to everybody. English is a language spoken by about 35 million people, and it is estimated that another 300 million people use it as their second language. Its spread is due to British imperialism, which has exported it halfway around the world, making it the language of administration and of culture from India to Australia, from Africa all the way to North America. Due to American expansionism, the English language has gained new momentum.

Therefore, the reason for the widespread use of English is of political-military order. It is the language of conquerors. In the 20th century, the United States performed the task of dissemination of the English language. The end of the Second World War marked the beginning of English primacy over the other languages in Europe.

The two World Wars marked the end of Europe as power center of international political life. Divided between two new nuclear Big Powers, the United States and the Soviet Union, the old continent is reduced to the role of handmaid. English affirms itself as the *lingua franca*. A clash of words that marks the passing of an era. French is not anymore the *lingua "franca"*, the vehicle of culture from Lisbon to Moscow, spoken for centuries by the educated classes of Berlin and Saint Petersburg, of the Enlightenment and of philosophy,

but the English of supermarkets and Hollywood. English is the language of technique.

The spread of the Anglo-American corresponds with the standardization of our everyday life, the digitalization of the feeling and the elimination of memory. Europe is, in fact, a big place of memory.

In the United States, instead, there is the denial of memory. The primacy of English is becoming the primacy of the Anglo-American mentality.

It is obvious that Europe is undergoing a moment of crisis.

A crisis of identity and of values of which the economic crisis is only an external and measurable sign, as the fever for the human body.

The illness is not in the numbers but in the soul, and it won't be cured with the recipes of bureaucratic standardization.

The single language, the single market, the single coin and the development of bureaucracies or technocracies on the Belgian model won't save us.

The idea of Europe is on the running.

The necessity of an auxiliary language is not under discussion: it is necessary for the globalized society to not be left out of the job market and the capitalistic concurrence. English is not the auxiliary language of our era but, at the same time, it is a language of conquest that vehicles homologation.



## **Conclusion**

It seems trivial to say, but in writing this thesis, I learned many new insights concerning the world of interpretation, which turned out to be very diverse and full of surprises. To think that prisoners of war were exploited before as interpreters in the negotiations and that anybody could become an interpreter in the past really upset me.

By attending this faculty, I came to the conclusion that not everyone can be an interpreter because you have to be equipped with certain skills, skills that are not acquired in a blink of an eye but needs the right time and plentiful practice. It seems obvious, but knowing a language means practicing it continuously because it takes very little to lose that fluency that you have when you speak it everyday.

Having a deep knowledge of a language also means thinking in a foreign language, means meddling when you speak your mother tongue because you create new words and expressions or even blocking because you know what you want to say but the words only come to you in a language that is not your own.

To be an interpreter is not enough to know only the grammar of a language, it is necessary to know it in all aspects, and it is for this reason that I find it important to mention again the binomial language culture.

You cannot know a foreign language thoroughly when you know nothing or little about the culture of the country from which it originated.

Thanks to all these history-rich insights and to all these comparisons between past and present, I gave life to what later became my thesis.

## **SEZIONE FRANCESE**

## **Introduction**

Mon mémoire couvrira plusieurs sujets interdépendants, à partir de 1919, en remontant même à l'Antiquité pour en arriver ensuite à aujourd'hui. Le sujet en question est le français comme langue diplomatique et son évolution. Le français est une des langues étrangères que j'étudie depuis quelques années déjà. C'est une langue fascinante et qui a toujours été considérée comme la langue par excellence de l'Union européenne.

L'anglais est aujourd'hui la première langue au monde et il y a peu de gens qui ne connaissent pas cette dernière. Il est essentiel et on peut le retrouver aussi dans la langue italienne qui est elle-même très riche en anglicismes qui sont désormais utilisés tous les jours comme s'il s'agissait de mots d'origine italienne. La première interprétation de consécutive dans l'histoire a été réalisé à l'occasion de la Conférence de Paris et c'est pour cette raison que je la mentionne. La Conférence de Paris a été très importante du point de vue historique mais encore plus pour ce qui concerne l'historicité de l'interprétation et le développement de la considération que l'on a aujourd'hui du rôle de l'interprète.

Dans le passé il n'existait pas d'écoles d'interprétation et de traduction, tout le monde pouvait faire l'interprète et ce n'était pas un travail envisagé comme prestigieux. Mais initialement, pendant la Première guerre Mondiale et encore plus tôt, les prisonniers étaient exploités et forcés à travailler comme interprètes pour les Rois et les Empereurs.

Connaître la langue d'un peuple qu'on voulait conquérir était considérée tout sauf prestigieux et pour cette raison cette tâche a été confiée aux personnes faites prisonnières de guerre.

Un autre événement historique fondamental pour l'interprétation et tout ce qui va avec est le Procès de Nuremberg, avec lui tout le monde a commencé à voir

l'importance et la nécessité de la figure de l'interprète. Parler de la grande différence qu'il y a entre le traducteur et l'interprète a été pour moi d'une importance primordiale, parce que tout le monde n'est pas au courant et beaucoup se trompent lorsqu'ils pensent que l'interprète et le traducteur sont la même chose.

## **CHAPITRE 1 Naissance de l'interprète dans l'antiquité**

La Conférence de Paix de Paris de 1919 fut une conférence de paix organisée par les pays sortis victorieux de la Première guerre Mondiale engagés à esquisser la nouvelle situation géopolitique en Europe et à établir les Traités de paix avec les puissances centrales sortis vainqueurs de la guerre.

La Conférence s'est ouverte le 18 janvier 1919 à Paris, dans la salle de l'horloge du Quai d'Orsay, siège du Ministère des affaires étrangères français et a duré jusqu'au 21 janvier 1920 avec des intervalles.

Le Conseil des Dix - formé de cinq chefs de gouvernement et cinq ministres des affaires étrangères des grandes puissances victorieuses (les États-Unis, l'Italie, la France, la Grande Bretagne, mais aussi le Japon pour ce qui concerne l'Orient) ont traité les questions les plus importantes et les résolutions pratiques. Le nouveau cadre politique et géographique de l'Europe fut l'objet d'une discussion et fut définie par les quatre "grands": Thomas Woodrow Wilson, Président des États-Unis, George Clemenceau, Premier ministre français, David Lloyd George, Premier ministre britannique et Vittorio Emanuele Orlando, Président du Conseil Italien.

Thomas Woodrow Wilson, professeur universitaire, fils et neveu de pasteurs presbytériens, Prix Nobel de la paix en 1919, s'était battu pour ses principes. L'homme formulait sa pensée en quatorze points et que ces traités la carte de l'Europe a été complètement redéfinie, sur la base du principe de

l'autodétermination des peuples, dans le but, qui s'est révélée infructueuse par la suite, de réorganiser sur base ethnique les équilibres du continent européen. À la Conférence ont participé seulement les pays victorieux, à l'exception de la Russie qui s'était retirée. La Russie avait été forcée à l'Armistice de Brest-Litovsk le 15 Décembre 1917, suivi de la paix le 3 Mars 1918. Les pays défaits ont été admis seulement à l'étape finale, remise et signature des protocoles. La Conférence était un véritable champ de bataille parmi les Alliés, et une manière d'imposer à l'Allemagne les pires conditions de rendement et rendre les vaincus plus malléables. La France a insisté pour maintenir le blocus naval contre l'Allemagne jusqu'à la signature du traité.

La naissance de l'interprète moderne remonte aux négociations de la Conférence de Paix de Paris 1919, quand à la table des négociations, il a été demandé d'utiliser comme langue officielle non seulement le français mais aussi l'anglais. Ni le Président américain ni le Premier ministre britannique ne parlaient français, contrairement au Premier ministre français Clemenceau. Assurer l'interprétation entre les deux langues était indispensable. Pour ce faire, des personnes liées au monde militaire et diplomatique, dont les compétences comprennent une parfaite connaissance et maîtrise du français et de l'anglais, une formation politique et culturelle excellente ont été engagées. De la Conférence de Paix de Paris, à la suite de laquelle l'Institution de la Société des Nations a été mise en place, a, à son tour, donné naissance à l'Organisation Internationale du Travail et la Cour Permanente de Justice Internationale, dont le travail était indispensable à l'emploi des interprètes. Lors de la Conférence, la technique de l'interprétation consécutive a commencé à se développer, élaborée par les premiers interprètes pour gérer de longs discours, qui pouvaient durer une demi-heure ou plus. À la fin des années 1920, vu la demande croissante d'interprétation, grâce aux développements dans le domaine de la communication, la technique de l'interprétation simultanée a été adoptée et perfectionnée.

Ce passage de la consécutive à la simultanée ne fut pas sans douleur et affronta l'opposition des interprètes et des délégués. La nouvelle technique prévoyait seulement un léger décalage temporel par rapport au discours original, si l'on considère que l'écoute et le rendement étaient simultanés.

Depuis lors la technique des deux modalités n'a cessé de s'améliorer.

### 1.1 Le Traité de Versailles, contexte historique et profession de l'interprète à l'époque

Pour approfondir les origines de la naissance de l'interprète, on doit faire un pas en arrière. On sait que l'interprétation existe depuis l'antiquité. La preuve la plus ancienne de l'existence de la figure de l'interprète dans le passé est l'inscription funéraire d'un prince d'Eléphantine, datant du 3<sup>e</sup> siècle avant J.-C et elle est représentée dans un bas-relief en pierre.

L'historien grec Hérodote inscrit les interprètes au sein des guildes de l'Egypte ancienne et explique que leurs services étaient requis dans l'administration publique, dans le commerce, dans la vie religieuse et dans les armées.

En Grèce et à Rome, l'activité d'interprétation visait au développement militaire et commercial. L'interprétation n'était pas une profession estimée dans la Rome antique, plusieurs interprètes étaient esclaves, prisonniers de guerre ou résidents des pays voisins. Au Moyen Âge les interprètes commençaient à obtenir une place bien définie dans la société, avec une reconnaissance officielle de l'État. Ils étaient présents dans l'organisation des Cours d'honneurs et des armées.

C'était des professionnels très appréciés pour leurs capacités qui furent généralement inclus dans le rang des courtisans.

Les interprètes travaillaient pour la paix, essentielle dans les négociations.

La conversion de l'Europe au Christianisme aurait été impossible sans eux. Dans cette période l'interprétation dans le domaine diplomatique et politique a commencé à devenir importante et les noms des professionnels, petit à petit, ont été connus, en sortant pour la première fois de l'anonymat. Au début

du XX<sup>ème</sup> siècle la profession de l'interprète a été consolidée grâce à l'interprétation de conférences. Cette modalité est née en raison des circonstances politiques de l'époque et s'est installée de façon définitive lors de la Première guerre Mondiale. Les interprètes de guerre étaient d'une importance cruciale.

Les questions traitées lors de cette Conférence ont abouti entre autres au Traité de Versailles et à la création de la Société de Nations.

La Conférence avait la particularité d'être la première grande Conférence multilatérale dans laquelle l'interprétation dans ses deux langues officielles, l'anglais et le français.

Quelques jours avant la célébration de la Conférence, lors de l'élaboration de règles de procédure, on s'interrogea sur les choix de la ou des langues officielles. Le colonel House et le Président Wilson ont réussi à obtenir la co-officialité de l'anglais et du français. De cette manière, les orateurs pouvaient/ auraient dû s'exprimer dans l'une des deux langues et, ensuite, qui interprétait, fournir une traduction du discours dans l'autre langue officielle.

Alors, il n'y avait pas la même conception qu'aujourd'hui de la profession de l'interprète. Cette profession commençait à peine à prendre forme et n'avait pas encore établie ni les règles ni les conditions de travail.

La profession était apprise en son temps, sans lignes directrices définies et était considérée volatile, sans aucun type de prestige.

Il est approprié de mentionner deux facteurs représentatifs de la professionnalisation progressive de l'interprétation. Le premier est l'introduction de procédures de sélection des interprètes, le deuxième se réfère aux résultats en relation avec les conditions de travail des interprètes freelance. La technique prédominante dans la Société des Nations a continué d'être la consécutive, employée de manière exclusive dans les organisations

internationales. Dans certaines réunions de la Société des Nations aussi l'interprétation chuchotée ou chuchotage était utilisée.

À partir de cette nécessité, la technique de l'interprétation simultanée est née. Les premières expérimentations sont réalisées à la Conférence Internationale du Travail de 1925, dans laquelle seulement quelques sièges de délégués étaient équipés d'écouteurs connectés à un microphone positionné en proximité de l'orateur, dont le discours a été traduit par l'interprète.

Au cours des années, plusieurs améliorations ont suivi, à la fois au niveau technique et pour ce qui concerne la formation des interprètes, avec l'organisation d'un cours spécifique en 1928.

La Société des Nations était beaucoup plus réticente à adopter le système d'interprétation simultanée.

La Société des Nations n'a pas utilisé la simultanée et a continué à se servir de la consécutive. La simultanée n'aurait pas consolidé jusqu'à plus de dix ans plus tard, lors du procès de Nuremberg.

## 1.2 Le rôle de l'interprète, la comparaison entre le passé et le présent

La dénomination médiation linguistique s'est répandue dans un passé relativement récent pour indiquer la transmission des énonciations d'une langue vers une autre par écrit et oralement.

L'élément spécifique qui a toujours défini et distingué l'interprète c'est la connaissance des langues et cultures de référence: non seulement de la langue, mais de tous les aspects inextricablement liés à une langue, qui sont souvent indiqués avec le binôme langue culture.

Il ne peut y avoir une connaissance approfondie d'une langue étrangère sans qu'elle soit associée à une connaissance de la culture. Il existe un échange constant entre langue et culture.

L'interprète est celui qui, en connaissant une autre langue que la sienne, joue le rôle d'intermédiaire dans l'entretien entre personnes étrangères. Il traduit les



discours ou les écrits et exerce habituellement cette activité, par mission reçue ou par profession.

L'activité de l'interprète naît de la nécessité de l'homme de communiquer avec ses pairs et est un métier très ancien qui a permis aux tribus nomades de se comprendre lorsqu'ils se sont rencontrés au cours de leurs voyages.

L'interprétation peut être définie comme la transposition orale d'une langue source vers une ou plusieurs langues d'arrivée.

L'interprétation se passe dans le domaine de la communication, et suppose l'écoute et l'analyse d'un discours et sa transposition orale dans la langue d'arrivée. Protagoniste de ce procès communicatif est le message de l'orateur.

Des diplomates bilingues mandatés par Alexandre le Grand à maintenir le contact avec les autochtones et les peuples soumis à l'époque hellénistique jusqu'aux interprètes payés directement par l'État à l'époque romaine jusqu'aux dragomans en service auprès des ambassades et les consulats, les missions politiques et commerciales, les ports et les douanes, les cours européennes et du proche Orient à l'époque byzantine, la figure de l'interprète parcourt l'histoire jusqu'à l'époque moderne et contemporaine.

Une profession ancienne qui a été reconnue comme telle seulement en des temps relativement récents.

L'interprète a un rôle différent de celui du traducteur.

Le traducteur s'occupe de traduire des textes écrits, en effet, l'interprète traduit la langue orale de façon fluide et en faisant de sorte que le sens du message passe au public dans son intégralité.

Puisque les interprètes peuvent travailler dans des domaines différents, comme ceux institutionnel, administratif, judiciaire, technologique, touristique et d'entreprise, il est toujours bon de se spécialiser dans un secteur spécifique.

Cela permettra de connaître au mieux le lexique, les expressions idiomatiques et les aspects techniques du secteur.

Chaque activité professionnelle possède son code d'éthique, son éthique professionnelle. Les principes d'éthique professionnelle applicables à

l'interprétation semblent s'inscrire dans trois grands axes: secret professionnel, précision, compétence et impartialité.

Le secret professionnel implique un engagement à ne pas divulguer et à ne pas profiter d'une quelconque information à caractère confidentiel.

La précision est aussi une exigence morale, c'est-à-dire l'obligation de l'interprète de fournir une version impartiale et correcte de ce qu'ont dit les orateurs.

L'interprète pourrait être tenté d'omettre d'expressions vulgaires, des répétitions ou des erreurs commises par l'orateur, ou d'ajouter des éléments que l'interprète pense que l'orateur a oublié de fournir. Se laisser tenter signifie trahir l'éthique de la profession. L'impartialité signifie ne pas prendre parti: s'abstenir de fournir des opinions personnelles ou des explications et des justifications non sollicitées et éviter de s'engager. L'interprète doit montrer du respect pour toutes les opinions exprimées dans le cadre de la situation de travail, sans montrer ni ennui, ni gêne, ni scepticisme, ni critique ou ironie. Enfin, l'impartialité indique aussi la nécessité pour l'interprète de divulguer tous les conflits d'intérêts possibles.

## **CHAPITRE 2 Le français comme langue diplomatique dans le passé**

Le point est que jusqu'à il y a quelques décennies le français était, par excellence, "la langue de la littérature", et sa littérature était la littérature hégémonique. Pays de la littérature, la France avait l'habitude de faire main basse sur les prix Nobel.

Elle était aussi la patrie spirituelle qui accueillait à bras ouverts les écrivains étrangers en exil ou aussi seulement en quête de consécration.

Par exemple, en automne 2006 est sorti un roman fleuve, raconté du point de vue d'un officier SS intitulé *Les Bienveillantes*.

Première œuvre de Jonathan Littell, un Américain inconnu résident à Barcelone, qui est devenu immédiatement un best-seller et qui a gagné deux des prix

littéraires de cet automne. *Les Bienveillantes* a suscité aussi un vif débat parmi les défenseurs et les détracteurs.

La France est encore le choix le plus évident pour un écrivain américain qui fuit leurs pays, la première alternative prestigieuse.

Avec la Russie, la France est le pays européen où le lien entre la littérature et la société est traditionnellement plus fort.

Tandis qu'en Russie la littérature est le lieu de la résistance, et comme telle, elle a vécu en clandestinité, en France la littérature est totalement intégrée aux valeurs officielles. Depuis longtemps la littérature a été la plus haute expression de la vocation universaliste et humaniste de la France, et depuis les années 1980, elle a fait partie d'un projet d'investissement public dans la culture.

Un autre phénomène important de cette décennie - la relation extrêmement conflictuelle mais aussi très forte avec les États-Unis.

Le dernier moment glorieux de la culture française est son débarquement conquérant dans le pays qui a aujourd'hui conquis son hégémonie.

Je fais allusion à l'accueil reçu aux États-Unis à partir de la seconde moitié des années 1960 et à la formation de ce corpus critique-philosophique qui porte le nom de French Theory.

La naissance de la French Theory a été le dernier des triomphes de la culture française. Ce triomphe présente un inconvénient. Non seulement les intellectuels français sont devenus internationalement connus grâce au succès américain. On pourrait dire que la French Theory, comme tendance générale et non comme une simple agrégation d'intellectuels prestigieux, est une invention américaine. L'étape suivante sera la naissance d'une nouvelle avant-garde universitaire globale, un système stellaire dont certains font partie, outre les Américains, des représentants de l'Ancien Monde aussi.

En Europe, en réalité, le prestige et le pouvoir constituant de la France semblent encore tenir. C'est à Paris que les écrivains italiens, allemands, espagnols,

portugais sont lancés, destinés à s'établir sur le continent. Paris peut encore contribuer au succès international.

Jusqu'à il y a quelques décennies un italien instruit se sentait obligé de se tenir au courant sur ce qui, littéralement parlant, a eu lieu dans l'Hexagone. Aujourd'hui, sa boussole est sûrement orientée vers les États-Unis ou les littératures postcoloniales. La gloire passée a commencé à jouer contre la France, ce qui conduit à l'opinion commune selon laquelle la littérature française serait vaine, finalement frivole dans son intangibilité.

Le monde de la littérature est basé sur des stéréotypes aussi.

## 2.1 Différences entre les interprètes de consécutive et les interprètes de simultanée, l'utilisation de la première technique au détriment de la simultanée

Par interprétation, simultanée et consécutive, on entend un modèle particulier de communication interlinguistique tripartite où l'interprète représente l'élément intermédiaire fonctionnellement dépêché à la compréhension parmi un producteur d'informations et un ou plusieurs destinataires de ce dernier.

L'acte interprétatif vise à atteindre un objectif qui s'identifie avec le bon fonctionnement global de la chaîne de communication.

L'interprétation peut être définie comme une forme de traduction, réalisée oralement et soumise à des contraintes de temps plus importantes.

L'interprétation se compose des étapes suivantes: les phases d'écoute, décodage, recodage et production. L'interprétation consécutive habitue à effectuer des actions mentales qui peuvent s'appliquer à tout acte de communication.

La simultanée pourra être réalisée de manière correcte seulement si un processus de compréhension du texte est mis en œuvre.

Ce dernier sera destiné à déterminer une expression qui sera commandée par le sens, qui à son tour doit avoir été saisie et interprétée de manière claire grâce à

toute une série d'exercices qui auront habitué l'étudiant et futur interprète à dissocier ce qui est la phase de compréhension de celle qui est la phase de restitution.

La première tâche de l'interprète sera toujours de reconstruire et transmettre l'intention de l'orateur et donc informera ses auditeurs si telle est l'intention de l'orateur, ou il devra convaincre si la mission de l'orateur est à un niveau persuasif.

Nombreux sont ceux qui affirment que la consécutive a disparu comme forme d'interprétation. L'interprétation consécutive est, en premier lieu, une opération mentale et en second lieu une opération interlinguistique; elle comprend également une troisième composante, la prise de notes, qui à partir des deux premières opérations représentent un soutien et un complément.

Il n'y a pas de doute que dans la grande majorité des cas l'interprète doit effectuer l'interprétation également avec l'aide de la page de notes.

Les notes qu'il prendra pourront être préparées pour la lecture finale.

Les notes sont toujours à interpréter.

L'annotation est quelque chose d'extrêmement personnel qui peut s'appuyer sur de nombreuses sources et expériences de plusieurs personnes.

La présentation est la phase la plus active du processus consécutif. Plus la concentration est forte dans les phases précédentes, plus le rendement est détendu et automatique.

Dans la dernière phase l'interprète peut pratiquement abandonner son effort et se mettre à l'aise, parce que le plus important est déjà passé.

La restitution du texte en consécutive impose que l'interprète ait des compétences considérables en matière d'art oratoire, étant en contact direct avec les destinataires. L'art oratoire se pose comme "*condicio sine qua non*" de l'interprétation consécutive.

Le rendement constitue le moment crucial de la consécutive aux yeux du public. Les impressions du public sont fortement influencées par le comportement verbal et non verbal de l'orateur.

L'interprète débutant est souvent reconnaissable par une série de comportements qui révèle une approche erronée de la consécutive.

Il devra apprendre à s'exprimer d'une voix claire et confiante, en fixant le rendement avec panache, afin de rendre la présentation dynamique, vive et pas monotone. Il devra épeler les mots clairement.

Il est important que l'interprète corrige, outre le réglage de la voix, également des tics nerveux, des postures inadéquates, ou d'autres attitudes qui trahissent l'incertitude. La présentation, au contraire, est le moment où l'interprète doit adopter une posture relaxée et maintenir un contact visuel fréquent avec le public. Le rendement doit être convaincant sous tous les aspects.

L'interprète devrait fuir la tentation de revenir sur ses pas pour apporter des améliorations stylistiques à la première solution trouvée.

L'interprète doit revenir sur ses pas quand il s'agit au contraire de corriger des erreurs de sens. Par ailleurs, l'interprète doit s'efforcer de ne jamais laisser une phrase au milieu mais de produire toujours une fermeture neutre. C'est à partir de la capacité de réaliser une bonne consécutive que le prestige d'un interprète est évalué. Sa valeur sera constatée surtout dans la consécutive.

L'essence la plus authentique de l'interprétation consécutive se trouve dans un espace mental, dans la compréhension orale du discours original, dans l'appropriation optimale de ce dernier sur le plan cognitif et linguistique et dans sa restitution le plus possible complète, correcte et adéquate dans la langue d'arrivée. La simultanée présente une situation similaire à la consécutive, considérant que l'interprète énonce des idées qui ne sont pas les siennes, seulement que dans la simultanée il doit les reproduire tout de suite.

Pour préparer son discours l'interprète a à sa disposition seulement quelques secondes et il ne peut pas choisir son propre rythme. Les choix dans la

simultanée sont surtout irréversibles. Le processus de l'interprétation simultanée peut être divisé principalement en quatre phases: la réception d'un message en langue, le décodage, le recodage et enfin la reproduction d'un message en langue d'arrivée.

Mémoire à court terme et mémoire à long terme dans la simultanée couvrent une importance fondamentale en permettant l'intégration des connaissances linguistiques du message entrant avec les connaissances linguistiques connues, les informations contextuelles relatives à la situation spatio-temporelle dans laquelle l'interprétation et la connaissance encyclopédique sont réalisées. Elaboration et réélaboration du texte soulignent le niveau de compréhension de cette dernière.

L'interprétation simultanée représente un type particulier de communication: elle est contre nature, partiellement artificielle et diffère, sur certains aspects fondamentaux. Il est nécessaire d'apprendre et pratiquer des techniques spécifiques qui permettent de répartir l'attention parmi les phases d'écoute, décodage, recodage et simultanément la production du message.

Le principe fondamental et indispensable pour la simultanée est la maîtrise de langues de travail. Au cours de cette dernière, les ressources cognitives sont soumises à une charge très lourde et il est essentiel de réussir à les répartir correctement dans les différentes phases de réalisation du processus pour éviter des déséquilibres.

## 2.2 Le Procès de Nuremberg

Le 20 novembre 1945 à Nuremberg, les portes du procès principal se sont ouvertes contre les hauts responsables du régime nazi. Le procès a été une étape fondamentale dans l'histoire du droit pénal international.

Pour la première fois les plus hauts représentants de l'État, les plus grands représentants du National-socialisme, ont été mises en accusation et devaient

répondre de leurs crimes de guerre, de crimes contre la paix, planification et mise en œuvre d'une guerre d'agression et crimes contre l'humanité.

Encore pour la première fois les auditions ont été traduites en simultanée en anglais, en français, en allemand et en russe, en utilisant une technique jusqu'à présent inconnue. La communication entre eux n'avait jamais été immédiate, en effet la modalité qui s'était établie et raffinée était la consécutive.

L'interprétation consécutive avait le désavantage de prolonger le temps selon les langues utilisées et, même s'il existait un système qui permettait l'interprétation simultanée, la consécutive continuait à maintenir un rôle presque exclusif. Avec le système Filene-Finlay on utilisa une variante de la consécutive où les rendements ont été prononcés simultanément par les interprètes. Les temps ont été partiellement réduits, mais ils étaient encore très longs. Pendant onze mois, une équipe de trois interprètes, dans des cabines improvisées et en utilisant une technologie encore rudimentaire, ont traduit simultanément, souvent plusieurs heures par jour.

La société IBM a été chargée de réaliser un système audio bidirectionnel qui permettait le dialogue entre les juges et les défendeurs qui parlaient des langues différentes, en utilisant une interprète qui faisait la traduction simultanée vers la langue d'une partie, qui parlait dans un microphone, la voix de l'autre partie qui lui arrivait dans une autre langue à travers un écouteur.

Un système de rappel a été créé en cas de difficultés techniques, acoustiques ou rapidité excessive, avec une lumière jaune pour ralentir et une lumière rouge pour interrompre. Il s'agissait alors de trouver les personnes capables de cette tâche ardue: le métier était nouveau et les écoles ne l'enseignaient pas.

Au cours de 218 jours de phase d'essai il y eut les dépositions de 360 témoins et 200.000 déclarations sous serment.

Sans l'interprétation simultanée en quatre langues le procès n'aurait pas été possible. Le travail conduit par les interprètes est resté longtemps dans l'ombre.



Il y avait une sélection attentive des interprètes, et beaucoup se sont rapidement formés.

La seconde guerre mondiale a créé une rupture avec le passé, y compris sur le plan linguistique.

Le rideau de fer a clairement divisé l'Europe en deux, en générant des échanges interethniques, culturels et linguistiques entre est et ouest.

Lors de la période de la reconstruction d'après-guerre, l'ordre politique a conduit au développement d'une nouvelle série d'équilibres linguistiques.

Le russe est devenu la langue officielle de l'Est européen, tandis que l'anglais s'est installé à l'Ouest via l'UNRRA et le Plan Marshall.

La communication multiculturelle a été rétablie à travers une reprise de contact progressive, en proposant la nécessité du service d'interprétation non seulement dans le domaine politique.

Deux principales directions de cette reprise de la communication transfrontalière peuvent être identifiées: la première dans les relations internationales, via les organisations internationales et la seconde dans les relations bilatérales dans les zones plus restreintes du monde affectées par des questions de type socio-culturel, économique et scientifique.

Le document qui avait été rédigé à la Conférence de San Francisco en 1945 a conduit à la fondation des Nations Unies avec cinquante pays signataires.

Depuis lors l'ONU s'est développée, générant environ trente agences spécialisées et organes collatéraux tels par exemple le GATT (Accord général sur les tarifs douaniers et le commerce) et remplacé par l'OMC (*Organisation mondiale du commerce*) et le CNUCED (Conférence des Nations Unies sur le commerce et le développement).

En 1949 l'OTAN (l'Organisation du Traité de l'Atlantique Nord) a été créée, avec des objectifs de défense contre une possible tentative d'expansionnisme soviétique après la Seconde guerre Mondiale.

La mission essentielle était de compenser la force militaire de l'Europe occidentale avec la puissance et la richesse des États-Unis d'Amérique.

L'Union soviétique a créé un bloc compact avec ses pays satellites de l'Europe de l'Est, en fondant en 1955 le Pacte de Varsovie. Les deux organisations se sont trouvées dans le besoin d'avoir des interprètes capables de travailler en toute confidentialité, au niveau le plus élevé, dans le domaine politique-militaire. En 1952 six pays (la France, l'Allemagne, l'Italie, les Pays-Bas, la Belgique et le Luxembourg) ont convenu et établi la CECA (Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier).

Jean Monnet, collaborateur de Schuman, en voyant l'augmentation de la production de l'acier, a encouragé les représentants des six gouvernements membres de la CECA à considérer la possibilité d'une poursuite d'une autre coopération économique et ainsi sont nés la CEE (Communauté économique européen) et l'EURATOM pour l'exploitation pacifique de l'énergie nucléaire avec les Traités de Rome de 1957.

Toutes ces organisations ont conduit à la reconnaissance de l'interprète comme figure essentielle de leur personnel.

Aujourd'hui les interprètes exercent leurs activités partout où la communication se fait en plusieurs langues. L'interprétation simultanée serait inimaginable sans le travail de pionnier lancé par les interprètes lors des procès de Nuremberg.

Les interprètes d'aujourd'hui sont sans aucun doute techniquement plus préparés que ceux d'il y a soixante ans.

### **CHAPITRE 3 Interprètes remarquables**

Un interprète que nous devons nécessairement mentionner est Jean Herbert. Il était un des pionniers de l'interprétation moderne et il a déclaré que plusieurs interprètes s'étaient trouvés dans un environnement de travail complètement inconnu et pour faire face aux différentes demandes ils devaient

élaborer un système de notes ou de prise de notes comme support mnémorique à leur interprétation pendant de longues heures de travail.

Le différé est né de cette manière, aussi appelé interprétation consécutive. Aussi dans les différentes commissions de paix après la signature de l'armistice avec l'Allemagne en 1918, il était nécessaire d'utiliser des interprètes de français, anglais et allemand.

Jean Herbert était un des premières interprètes à faire carrière pour ses compétences linguistiques.

Expert de philosophies hindoues et orientales, il est devenu professeur de français à Edimbourg. Plus tard, il s'est enrôlé dans l'artillerie française où il a été invité à utiliser sa connaissance de la langue anglaise.

Au début de sa carrière d'interprète, il a participé à plusieurs conférences internationales, comme celle des Nations Unies, et il fut l'interprète personnel de personnalités éminentes du XX siècle.

Après la Seconde Guerre mondiale, il a passé trois ans à organiser le service d'interprétation de l'ONU nouvellement constituée et il a travaillé pour plus de cent organisations internationales dans différentes parties du monde.

Avec la fondation de l'Organisation internationale du travail il était nécessaire d'augmenter les langues connues par les interprètes parce que la majorité des participants aux réunions de cette organisation n'étaient ni politiciens ni diplomates avec une maîtrise suffisante de l'anglais et du français.

### 3.1 Associations et organes de la profession

Les organisations internationales qui font appel au service d'interprétation sont nombreuses dans le monde entier mais, sur notre continent, celle qui implique le recours officiel et régulier à des interprètes de langue maternelle italienne est exclusivement l'Union européenne dans toutes ses

institutions : Parlement, Commission, Conseil des Ministres, Comité économique et social, Cour de Justice. Les autres grandes organisations internationales sont l'ONU, l'OTAN et le Conseil de l'Europe.

L'interprète qui travaille auprès d'une organisation internationale est classé dans l'un des statuts suivants: l'interprète officiel et l'interprète free-lance.

Pour l'interprète candidat à une carrière de fonctionnaire, s'il est titulaire d'un diplôme en interprétation délivré par l'un des instituts reconnus par l'UE, un test d'entrée est prévu. Après deux ans de service en tant qu'agent temporaire et après avoir passé un concours officiel, l'interprète est classé avec le statut professionnel de fonctionnaire dans la catégorie langue d'arrivée, dont font partie le service interprétation et le service traduction.

Dans le cas de l'interprète free-lance, une relation de service en toute indépendance avec l'organisation est établie, le candidat sera en possession d'un diplôme en interprétation ou d'un autre diplôme et il présentera éventuellement un curriculum professionnel dont la pertinence sera évaluée exclusivement par l'institution. Le candidat, après avoir passé un test, sera inscrit sur la liste des interprètes free-lance, qui servira en fonction des engagements proposés par l'institution d'affiliation. L'interprète free-lance est engagée moyennement deux semaines par mois.

La phase d'introduction est d'une importance cruciale pour le jeune interprète pour implanter sur une base solide et correcte son avenir professionnel.

L'interprète débutant devrait travailler, le plus souvent possible, dans une équipe avec un collègue plus expérimenté, afin d'instaurer une relation de tutorat irremplaçable. Le jeune professionnel devrait sélectionner avec prudence les premières opportunités de travail. Au début de sa carrière, des opportunités peuvent être offertes à l'interprète pour se faire entendre seulement par ses collègues dans de véritables institutions de travail, mais en interprétant dans la cabine muette.

De telles opportunités sont précieuses pour acquérir de la familiarité au travail ou aussi pour aiguïser ses capacités d'écoute et de concentration dans un contexte réel sans s'exposer prématurément et dangereusement.

En Italie un registre national pour interprètes et traducteurs professionnels n'existe pas, ce qui entraîne des inconvénients et des déficiences considérables en termes de cadre juridique, régime de pension, réglementation des redevances par rapport à ce qui se passe pour d'autres professions à statut officiellement reconnu.

Il existe quelques associations libres qui effectue encore une fonction efficiente et efficace en ce qui concerne les conditions de travail, le code professionnel et les règles déontologiques.

Pour les interprètes de conférence l'association la plus prestigieuse au niveau international est sans doute l'AIIIC (Association Internationale Interprètes de Conférence) fondée à Paris en 1953 avec une section active aussi en Italie. C'est la seule association mondiale des interprètes de conférence qui rassemble plus de 3000 professionnels de chaque continent dans une base de données. L'AIIIC promeut des normes élevées en termes de qualité et d'éthique dans la profession et représente les intérêts de ses membres.

Aussi au niveau national plusieurs possibilités de recrutement en qualité d'interprète employés par des institutions publiques et des entités privées se présentent, par exemple le Ministère de l'Intérieur, le Ministère des Affaires Étrangères, le Ministère de la Défense, le Ministre de la Grâce et de la Justice. Les deux branches du Parlement disposent d'un personnel permanent d'interprètes et de traducteurs, qui deviennent fonctionnaires d'État à la suite d'un concours national ouvert.

### 3.2 L'anglais ravit la primauté du Français

L'anglais représente un danger grave et constant pour le patrimoine culturel de la France. Le gouvernement français a adopté en 1975 la Loi Bas-Lauriol, qui a sanctionné l'interdiction d'utiliser tous les termes anglais dans les documents officiels, dans l'administration publique et même en matière de publicité. Pour rendre applicable la loi, une commission de terminologie a été créée avec la mission de sélectionner des milliers de termes français pour remplacer ceux de la langue anglaise, comme par exemple le "software" qui est devenu logiciel et le baladeur qui a remplacé "walkman".

En dépit des efforts, l'anglais a continué à dominer tout au long des années 1980: dans des conférences scientifiques, dans la culture et dans le monde de la technologie. En 1996 le gouvernement a adopté la Loi Toubon, dans la tentative d'assurer à la langue française la primauté dans tout le pays.

Toutefois, l'anglais domine sans partage dans le monde scientifique, de la publicité et des affaires.

Le renforcement de la Loi Toubon, adoptée par le Sénat en 2005, qui prévoit l'obligation pour les dirigeants d'entreprises à utiliser le français pour éviter des problèmes de communication, notamment dans les négociations salariales, n'était d'aucune utilité.

La primauté de la langue anglaise est visible par tous.

L'anglais est une langue parlée par environ 350 millions de personnes et sa diffusion est due à l'impérialisme britannique qui l'a exportée à l'autre bout du monde en la rendant langue de l'administration et de la culture. C'est la langue des conquérants. Pour l'Europe la fin de la seconde guerre mondiale marque le début de la primauté de la langue anglaise par rapport à d'autres langues.

Les deux guerres mondiales marquent la fin de l'Europe comme moteur de la vie politique internationale. Divisé entre deux nouvelles superpuissances nucléaires, les États-Unis et l'Union Soviétique, le vieux continent est réduit à un rôle de servante.

L'anglais s'affirme comme lingua franca. Un conflit de mots qui marque la fin d'une époque. Le français n'est plus la *lingua franca*, véhicule de culture de Lisbonne à Moscou, parlée depuis des siècles par les classes cultivées de Berlin et de Saint Pétersbourg, langue de l'illuminisme et de la philosophie, mais l'anglais de "Supermarket" et de "Hollywood". L'anglais est la langue de la technique.

La propagation de l'Anglo-américain correspond à la standardisation de notre vie quotidienne, à la digitalisation des sentiments et à la suppression de la mémoire. L'Europe est en effet un grand lieu de mémoire, alors qu'aux États-Unis, il y a un rejet de la mémoire.

La primauté de l'anglais devient la primauté de la mentalité anglo-américaine. Il est évident que l'Europe traverse une période de crise. Une crise d'identité et de valeurs dont la crise économique est seulement un signe extérieur et mesurable, comme la fièvre pour le corps humain.

Elle ne sera pas la langue unique, le marché unique, la monnaie unique ni le développement de bureaucraties ou technocraties sur le modèle du Luxembourg pour nous sauver. En jeu, il y a l'idée d'Europe. La nécessité d'une langue auxiliaire n'est pas en question, l'anglais est la langue auxiliaire de notre époque mais, en même temps, c'est une langue de conquête qui véhicule l'homologation.

## **Conclusion**

Il semble trivial à dire mais avec la rédaction de ce mémoire j'ai appris de nombreuses nouvelles notions concernant le monde de l'interprétation. Penser que les prisonniers de guerre étaient utilisés comme interprètes dans les négociations et le fait que n'importe qui pouvait être interprète dans le passé m'a beaucoup choquée. En fréquentant cette faculté, j'en suis arrivée à la conclusion que tout le monde ne peut pas être interprète parce qu'il faut être dotés des capacités spécifiques et ces dernières ne s'acquièrent pas en un clin d'œil, mais il demande du temps et beaucoup de pratique.

Avoir la connaissance profonde d'une langue signifie aussi penser dans une langue étrangère, et signifie s'impliquer lorsqu'on parle sa langue maternelle parce qu'on invente de nouveaux mots et des expressions ou se bloquer parce que vous savez ce que vous voulez dire mais les mots ne vous viennent que dans une langue qui n'est pas la vôtre. Pour devenir l'interprète il ne suffit pas de savoir seulement la grammaire d'une langue, il est nécessaire de la connaître à tous égards et c'est pourquoi je considère important de mentionner encore le binôme langue / culture. On ne peut pas connaître à fond une langue étrangère si l'on ne sait rien ou pas grand-chose de la culture du pays dans laquelle elle a vu le jour.

Grâce à tous ces éclairages riches en histoire et à toutes ces comparaisons entre passé et présent, j'ai donné naissance à ce qui est devenu mon mémoire.



## Ringraziamenti

Voglio ringraziare, in primis, me stessa per non essermi mai arresa durante questo fantastico ma anche duro percorso, che riguardando indietro è passato in un battibaleno.

Tante volte ho pensato di non farcela, di non riuscire a superare gli ostacoli che subentravano lungo la mia strada.

Spesso mi sono anche sottovalutata, nonostante io non abbia mai smesso di impegnarmi fino in fondo per raggiungere il tanto agognato obiettivo.

Questo percorso mi ha fatto capire quanto io sia tenace, che se desidero raggiungere qualcosa, per quanto difficile possa essere, per quanto potrò faticare, ci riuscirò.

Perché quando desidero qualcosa, anche con molta molta fatica, la ottengo.

Ho anche capito però che l'università non è tutto, che nella vita c'è molto ma molto di più, ho capito che un percorso accademico non definisce ciò che sei.

Sono e valgo tantissimo e questo non sarà mai determinato dal mio percorso universitario.

Il ringraziamento più grande va ai miei genitori, Enzo e Antonella, senza cui tutto ciò non sarebbe stato possibile. Siete da sempre per me supporto, sostegno, sprono, aiuto nei momenti bui e porto sicuro.

Il nostro rapporto è una parte integrante della mia vita e senza di voi mi sento persa. Ma allo stesso tempo, come mi avete insegnato la forma più profonda dell'amore, mi avete sempre invitato a spiccare il volo e a lasciare il nido sicuro per raggiungere i miei sogni.

Senza di voi non sarei ciò che sono oggi.

Ringrazio mia sorella Benedetta, la mia amica per eccellenza, quella che ci sarà sempre nonostante tutto. Siamo sempre state cane e gatto io e te ma so fermamente che nessuno mi vorrà bene come me ne vuoi tu, un bene puro e sincero. Sei sinonimo di immensa forza e costanza per me e mi ispiri ogni giorno a battermi per i miei obiettivi, credi in me come nessuno al mondo.

Non posso non ringraziare la mia migliore amica Sara, che nonostante si trovi a 1809 km di distanza, non mi ha mai fatto dubitare della sua presenza. Sei sempre stata pronta ad ascoltarmi, supportarmi, consigliarmi e a fare il tifo per me ad ogni mia sfida nonostante la lontananza.

Noi siamo quel tipo di amiche che possono non vedersi per mesi ma che riprenderanno il loro rapporto sempre dallo stesso punto in cui lo hanno lasciato. Ci siamo perse per un anno e neanche noi sappiamo perché, ma quando ci siamo rincontrate tutto è tornato come prima.

Ringrazio di cuore i miei nonni, Gigino e Nazzarena, ma ancora di più quelli che vegliano su di me da lassù. Non posso più vedervi o abbracciarvi ma vi sento sempre con me.

Un ringraziamento speciale va a Pasquale, il mio ragazzo. Sei arrivato inaspettatamente nella mia vita, in un momento in cui tutto volevo fuorché l'amore. Sei entrato in punta di piedi, ti sei fatto spazio piano piano nel mio cuore e non sei più andato via. E perciò voglio dedicarti questa frase "Ho imparato che casa non è un luogo, ma un sentimento" e per me casa sei tu.

Vorrei ringraziare il mio caro professore, Valerio Golfieri. Un professore degno di essere chiamato tale, un professore che mi ha sempre aiutata ogni qualvolta ne avessi bisogno, un professore degno di essere ricordato.

Caro prof, è venuto a mancare troppo prematuramente e questo mi ha profondamente destabilizzata ma la ricorderò sempre con un sorriso perché mi ha insegnato tanto. Quando penso alla parola tenacia io penso un po' a lei. Avrei tanto desiderato venirla a trovare una volta laureata per condividere con lei questo mio primo traguardo, ma almeno so che adesso è in pace.

Infine ringrazio i miei professori che mi hanno accompagnata in questo percorso, spronandomi e aiutandomi quando ne avevo bisogno e specialmente seguendomi nella stesura di questo elaborato.

## Bibliografia

- ALBERTI B. (1997), Studio di parametri psicofisiologici attitudinali all'interpretazione simultanea, Università degli Studi di Trieste.
- ALEXIEVA B. (1990), "Creativity in simultaneous interpretation", Babel.
- ALEXIEVA B. (1994), "On teaching note-taking in consecutive interpreting", in Teaching Translation and Interpreting, Insights, Aims, Visions.
- ALLIONI S. (1989), "Towards a grammar of consecutive interpretation" in the Theoretical and Practical Aspects of Teaching Conference Interpretation, Udine.
- ALLIONI S. (1998), Elementi di grammatica per l'interpretazione consecutiva, SERT, 10, Università degli Studi di Trieste.
- ANDERSON R. (1976), "Perspectives on the role of interpreter" in Translation, Applications and Research, R.W. Brislin (Ed.), Gardner Press, New York
- BAKER M. (1992), In Other Words: A Coursebook on Translation, Routledge, London.
- BALZANI M. (1990), "Le contact visuel en interprétation simultanée: résultats d'une expérience (français-italien)" Campanotto, Udine
- BAND K.R.M. (1989), "Continuing education for translating and interpreting", London
- BARIK H.C. (1994), "A description of various types of omissions, additions and errors of translations encountered in simultaneous interpretation", Amsterdam/Philadelphia
- BELLINI B. (1995), L'elaborazione del messaggio nell'interpretazione simultanea. Uno studio sperimentale sul verbatim recall come parametro di valutazione, Università degli Studi di Trieste.
- BONINO A. (1988), Il traduttore, Alessio, Torino.
- BOWEN M. (1994) "Interpreting studies and the history of the profession" in Teaching Translation and Interpreting, Insights, Aims, Visions

- BOWEN D. E BOWEN M. (1984), Steps to Consecutive Interpretation, Pen and Booth, Washington
- BOWEN D. E BOWEN M. (1985), "The Nuremberg trials (communication through translation)
- CAPALDO S. (1980), "An apology for consecutive interpretation"
- CHESTERMAN A. (1995), "The successful translator: the evolution of homo transferens", Perspectives: Studies in Translatology
- DARO V. E FABBRO F. (1994) "Verbal memory during simultaneous interpretation", Applied Linguistics
- DE FEO N. (1992) Strategie di riformulazione sintetica nell'interpretazione simultanea dall'inglese in italiano: un contributo sperimentale, Università degli Studi di Trieste
- DE FELICE A. (1992), Memoria a breve termine e interpretazione simultanea: un contributo sperimentale, Università degli Studi di Trieste
- DÉJEAN LE FÉAL K. (1978), Lectures et improvisations: incidence de la forme sur le traduction simultanée, Thèse de Doctorat de 3ème Cycle, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris
- DÉJEAN LE FÉAL K. (1981), "L'enseignement des méthodes d'interprétation" in L'enseignement de l'interprétation et de la traduction. De la théorie à la pédagogie, J. Delisle (Ed.), Cahiers de traductologie, 4, Editions de l'Université d'Ottawa, Ottawa
- DELISLE J. E WOODSWORTH J. (1995), Translators Through History, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia
- FALBO C. (1993), "L'interprète: recepneur et producteur textuel", The Interpreters' Newsletter
- FALBO C. (1998) "Analyse des erreurs en interprétation simultanée", The Interpreters' Newsletter
- FEDI C. (1992), Le trattative interculturali, il mediatore e l'interprete, Università degli Studi di Trieste

- GARCIA LANDA M. (1981), "La théorie du sens, théorie de la traduction et base de son enseignement", in *L'enseignement de l'interprétation et de la traduction. De la théorie à la pédagogie*.
- GERVER D. (1971), *Simultaneous and Consecutive Interpretation and Human Information Processing*, Department of Psychology, University of Durham, Durham.
- GIAMBAGLI A. (1990), *Considerazioni sull'interpretazione della lingua materna verso la lingua straniera*, Università degli Studi di Trieste.
- GRAN L. (1985), *L'annotazione grafica nell'interpretazione consecutiva*, Università degli Studi di Trieste, Trieste.
- GRAN L. E BELLINI B. (1996), "Short-term memory and simultaneous interpretation: an experimental study on verbatim recall" *The Interpreters' Newsletter*.
- HERBERT J. (1952), *Manuel de l'interprète*, Georg, Genève.
- HERBERT J. (1978), "How conference interpretation grew", in *Language, Interpretation and Communication*.
- HORRAKH L. (1982), "Il metodo di trascrizione rapida nell'interpretazione consecutiva: tecnica e regole essenziali", *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*.
- ILG G. (1976), *Constitution d'un système de notes*, manoscritto non pubblicato.
- ILG G. (1980), "L'interprétation consécutive. Les fondements", *Parallèles*.
- ILG G. (1988), "La prise de notes en interprétation consécutive: une orientation générale", *Parallèles*.
- KONDO M. (1990), "What conference interpreters should not be expected to do", *The Interpreters' Newsletter*.
- KOPCZYNSKI A. (1980), *Conference interpreting, Some Linguistic and Communicative Problems*, Uniwersytet Im. A. Mickiewicza W. Poznanin, Poznan.

LADMIRAL J.R. (1979), Traduire: théorèmes pour la traduction, Petite Bibliothèque Payot, Paris.

MARRONE S. (1993), "Quality: a shared objective", The Interpreters' Newsletter.

## Sitografia

[Writingscenter.com](http://Writingscenter.com)

[Www.eastjournal.net](http://Www.eastjournal.net)

[Linkinterpreting Universida de Vigo](#)

[Europa.eu](http://Europa.eu)

[Voxeurop.eu](http://Voxeurop.eu)

[Eurologos-milano.com](http://Eurologos-milano.com)

[Www.rivistailuminazioni.it](http://Www.rivistailuminazioni.it)

[Units.it](http://Units.it)

[Www.linkiesta.it](http://Www.linkiesta.it)

[Www.leparoleelecose.it](http://Www.leparoleelecose.it)

[Interpretiprocessionorimberga.it](http://Interpretiprocessionorimberga.it)

[Magazineunibo.it](http://Magazineunibo.it)

[Lucalovisoloch](http://Lucalovisoloch)

[Traduttorigiuratiroma.altervista.org](http://Traduttorigiuratiroma.altervista.org)

[Www.ever-est.it](http://Www.ever-est.it)

[Www.aniti.it](http://Www.aniti.it)